l'Unità

1,20 Anno 89 n. 218
Mercoledì 8 Agosto 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

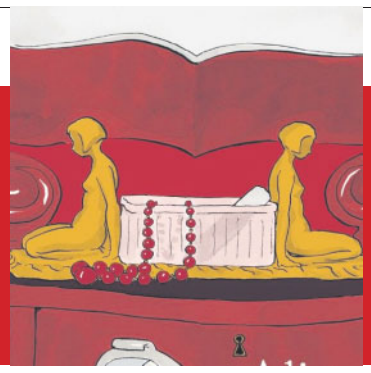
La disoccupazione è il problema attuale più inaccettabile. È inaccettabile che esistano persone "non impiegate" a fare qualcosa per sé e per gli altri

Muhammad Yunus
Premio Nobel per la Pace

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

L'utopia esiste ecco dove si trova
Valerio pag. 17

Qualcuno volò sul «Paolo Pini»
Pivetta pag. 20



Virginia Woolf? Un fumetto d'autore
Antonelli pag. 19

Monti-Pdl accuse e vendette

● **Il premier:** con Berlusconi lo spread sarebbe a 1200
● **Dura** reazione del Pdl che alla Camera vota contro il governo. Poi le scuse: una frase estrapolata

FUSANI PAG. 2-3

Non è un derby Italia-Germania

SILVANO ANDRIANI

IL FUTURO DELL'EURO NON PUÒ ESSERE TRATTATO COME UNA GARA FRA ITALIANI E TEDESCHI. Ed è un errore prendersela con i tedeschi per l'eccesso di spirito etico che determinerebbe le loro valutazioni. Se la mettiamo sul piano dei comportamenti l'eccesso di propensione all'evasione fiscale e alla corruzione, la preferenza per i rapporti particolari piuttosto che per il merito e, più in generale, la scarsa tendenza a rispettare le regole dell'italiano medio non sono uno stereotipo inventato dai tedeschi, ma sono una realtà certificata da classifiche di agenzie internazionali e da sondaggi di opinione. Ridurre queste attitudini sarebbe la vera riforma strutturale che comporterebbe una rivoluzione culturale. Ciò detto, il problema del futuro dell'euro non dipende da questo e non riguarda solo italiani e tedeschi. SEGUE A PAG. 15

Sovranità la vera sfida

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

La tesi è che dopo Monti e Grillo - i quali, pur diversi, «segnano la crisi della nostra democrazia rappresentativa, oltre che del berlusconismo» - niente è più come prima. SEGUE A PAG. 3

SCONGIURATO IL BLOCCO. IL PRESIDENTE FERRANTE NOMINATO CUSTODE DEGLI IMPIANTI

L'Ilva non chiude «Ma ora risanatela»

● **Il Riesame** conferma il sequestro ma «con facoltà d'uso» ● **Garantita** la produzione e ribadito l'obbligo di bonifica
● **Restano** ai domiciliari Nicola ed Emilio Riva

«Sequestro con facoltà d'uso»: con questa formula il Tribunale del Riesame conferma la decisione del Gip ma la vincola ai fini della bonifica. Gli impianti dell'Ilva di Taranto dunque non chiuderanno, la produzione potrà continuare ma sarà indispensabile mettere in atto le adeguate operazioni di risanamento. Il ministro Clini: «Dai giudici un'indicazione positiva».

RIGHI A PAG. 7

Crolla ancora il Pil: la recessione fa paura

● **Il prodotto interno** a meno 2,5%, dato peggiore dal 2009. A rischio i conti pubblici ● **Produzione** industriale giù dell'8,2 Cassa integrazione record

L'Italia è in piena recessione. Secondo l'Istat infatti il Pil in un anno è crollato del 2,5% facendo registrare un record negativo dal 2009. Giù anche la produzione industriale con un -8,2. A luglio boom delle ore di cassa integrazione. Dati che aggravano la crisi del Paese. E ora c'è il rischio di un'altra manovra del governo. VENTIMIGLIA PAG. 4-5

Ora la crescita è un imperativo

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

Gli ultimi dati Istat su Pil e produzione industriale decretano la condizione di un Paese in forte recessione: in base annua, il Pil che cala del 2,5% e la produzione industriale dell'8,2%, vuol dire che siamo sull'orlo del baratro. SEGUE A PAG. 4

Messori: tassare i capitali esportati

DI GIOVANNI A PAG. 5

Podesta: puntare sull'equità sociale

DE GIOVANNANGELI A PAG. 6

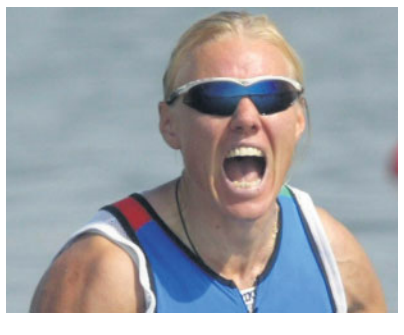
Di Pietro offende anche Craxi

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

A PAG. 15

Il nuovo record di Josefa: entrare in finale a 48 anni



Il pianto di Alex: «Ma a Pechino ero pulito»

BUCCIANTINI FERRERO A PAG. 10-11
EMILIANI A PAG. 15

Staino

INPS

Falsi ciechi e finti poveri: i nuovi Totò della pensione

● **La Finanza** scopre 3000 truffe ai danni dell'Istituto

CECCARELLI A PAG. 13

Monti: col Cavaliere spread a 1200 Poi chiama e si scusa

● **In un'intervista** al Wall Street Journal l'affondo contro il Cav. Al telefono più tardi gli dice: «Mi dispiace»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ancora giorni di burrasca attorno al governo dei tecnici. E sempre a causa di esternazioni del premier sulla stampa internazionale. Dopo il tedesco *Der Spiegel* Ieri è stata l'edizione on-line dell'americano *Wall Street Journal* a riportare un lunghissimo colloquio con Mario Monti. Il quale ha dichiarato a chiare lettere: «Se il precedente governo fosse ancora in carica, ora lo spread italiano sarebbe a 1200 o qualcosa di simile». Per il Pdl è più che uno schiaffo: è una vera provocazione (parola di Fabrizio Cicchitto).

È un crescendo di reazioni indignate, tanto che a metà giornata Palazzo Chigi è costretto a un chiarimento. Il secondo in due giorni. Fonti vicine al premier fanno sapere che nella frase non c'era alcuna intenzione polemica nei confronti del precedente esecutivo e che la stima di uno spread a 1200 punti base viene da una proiezione degli effetti della speculazione sul nostro Paese se non si fossero dati segni di discontinuità con il passato. Cose tecniche, insomma. Ma la politica si impone. Tanto più nei giorni infuocati di agosto in cui resta aperta l'ipotesi di elezioni anticipate, con le Borse sempre sulle montagne russe e gli spread inchiodati ad alta quota. È Monti che vuole mollare, sentendosi «tradito» dai partner europei, nonostante gli espliciti sostegni che gli arrivano da oltre oceano? O è Berlusconi che vuole alzare i toni, cavalcando il risentimento anti-europeo, preparando così la sua rutilante campagna elettorale? Non si sa. Ad aumentare il disorientamento spunta la notizia che quell'intervista al quotidiano Usa risale addirittura a un mese fa. C'è un disegno in questa tempistica? Da Palazzo Chigi giurano di no: era già deciso da tempo che il colloquio sarebbe stato pubblicato dopo qualche settimana. E poi - continuano fonti vicine al premier - di quale macchinazione si parlerebbe? È tutto chiarito, ci si attacca ad equivoci. Come sempre.

Sta di fatto che, dopo aver gettato una rete di sicurezza, inviando i suoi uomini più fidati in Parlamento dove si votava un'importante fiducia sulla spending review, Monti alza il telefono e si scusa personalmente con Berlusconi: vuole sdrammatizzare una tensione che ha raggiunto livelli di guardia. Con Berlusconi il premier si dice dispiaciuto, parla di ragionamenti estrapolati dal contesto. Gli stessi argomenti spesso utilizzati proprio da Berlusconi.

La mossa non basta a rasserenare il clima, anche se il Pdl non dà segnali di rottura definitiva: vota la fiducia (con sofferenza), conferma i suoi incontri con il premier. Domani Angelino Alfano illustrerà il suo piano sul debito. Monti dal canto suo procede nel solco degli incontri istituzionali. Ieri Renato Schifani (avranno parlato dell'altro equivoco, quello sui rapporti tra governo e Parlamento, provocato dall'intervista allo *Spiegel*?). A giorni ci sarà anche quello con Gianfranco Fini. Tutti impegni istituzionali - assicurano dal governo - tutto nella normalità.

L'APPOGGIO USA

Eppure qualcosa sta accadendo in questa «strana» normalità. Le difficoltà di Monti sono evidenti: in Europa i rigoristi intransigenti, in Italia la politica che vuole riprendersi il suo ruolo. A sostenerlo con forza finora è stato il governo Obama, con Tim Geithner che lo ha lodato esplicitamente. Lo stesso Wall Street Journal più che un colloquio ha pubblicato un elogio al coraggio e l'unicità di Monti. «Un'anomalia in Europa: un leader non eletto chiamato a realizzare quei cambiamenti impopolari che i politici si rifiutano di fare», scrive il quotidiano americano. Gli Usa plaudono al coraggio e l'ostinazione dimostrata nella lunga notte del consiglio europeo di fine giugno, quando riuscì a piegare le resistenze tedesche grazie lasciando di stucco i Paesi nordici. Il lungo articolo ricostruisce quasi minuto per minuto quella notte, con tanto di cronaca dell'incontro di calcio che si teneva in contemporanea tra Italia e Germania. Per Monti è un monumento. Ma gli basterà?

Per ora pare proprio di no. Anzi: l'effetto appare dirompente. L'insistenza di Monti su alcuni aspetti della crisi provoca reazioni deflagranti. Parlare degli effetti della speculazione se non ci fossero stati segni di discontinuità mette il dito nella piaga del commissariamento della politica. Auspicare che le riforme mettano radici profonde in grado di resistere al ritorno dei governi «vecchio stile» dà l'idea (non gradita alle cancellerie occidentali) che ciò possa prima o poi accadere. Ne emerge un quadro politico confuso che il governo tecnico fatica a tenere sotto controllo. Il dopo Monti è ancora troppo oscuro. E questo per la verità non piace ai mercati. Fin quando non si scioglierà il nodo degli impegni da prendere (o non prendere) in sede europea anche per il futuro, lo scenario resterà nella nebbia fitta, con continui sussulti.

L'ultimo: l'ammonimento di Fini dopo il voto di fiducia. «34 blindature pongono un problema - ha detto il presidente della Camera - Bisognerà discuterne». Sempre che si esca vivi alla riapertura delle Camere.

...

L'intervista al quotidiano Usa risale a un mese fa C'è un disegno in questa tempistica?

L'ira del Pdl: vota contro

● **La rappresaglia:** «Il governo mandato sotto su un odg»
● **Lupi:** «Responsabili sì, ma non tappetini»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'uno-due in sequenza così serrata li lascia tramortiti. Due giorni fa l'intervista allo *Spiegel* in cui Monti ammoniva, più o meno, i governi a educare i rispettivi parlamenti. Ieri la pubblicazione sul *Wall street journal* di un'intervista vecchia di un mese in cui Monti ricorda che con «Berlusconi al governo lo spread sarebbe schizzato a 1200». Il Pdl non ci sta.

A Montecitorio, in piena seduta per l'approvazione finale della spending review con la fiducia n°34, si vedono scene di imbarazzo e sgomento. «Non possiamo mica farci trattare così», rimbalza da ogni capannello pidiellino, falchi o colombe che siano, prime file e peones. «Responsabili sì, ma mica tappetini», esplicita il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi.

Quella che segue è la cronaca di una giornata che manda in vacanza deputati e senatori molto perplessi e assai poco sereni sul futuro. A poco, o a nulla, serve la telefonata riparatrice del premier a Berlusconi intorno alle cinque del pomeriggio. Il Cavaliere, reduce dal lungo fine settimana nella dacia di Putin, si ferma a Roma, sosta non prevista, e convoca un vertice con i quadri del partito. Restano, agli atti, il governo che va sotto su un ordine del giorno; il Pdl che al Senato fa mancare il numero legale; il voto finale sulla spending review dove i sì sono solo 371 (una delle maggioranze più basse) di fronte a 457 votanti, 22 astenuti e 87 no. Tensioni, rabbia, fibrillazioni e la domanda sul perché il premier si comporti così. Il Pdl s'interroga, non trova risposta. Resta con due opzioni: il Professore sta ingaggiando una prova di forza «per fare vedere che può fare quello che vuole visto che lui ha educato questo Parlamento». Oppure, il Professore sta dicendo che «vuole mandarci tutti a votare». Sembra questa, vista dai banchi del Pdl, l'opzione e anche l'incubo più probabile.

La notizia dello spread a 1200 se Berlusconi fosse rimasto a Palazzo Chigi rimbalza sulle agenzie intorno a mezzogiorno e mezzo. Il governo ha appena incassato la fiducia alla spending review (403 sì, 86 no, 17 astenuti) e nel primo pomeriggio è previsto il voto finale. Cicchitto esce dall'aula fuori di sé e detta dichiarazioni poco amabili: «Capiamo che può risultare sgradito il fatto che il saliscendi degli spread sta avvenendo anche durante il governo del professor Monti e che ciò può averlo innervosito, ma questo non giustifica una provocazione tanto inutile quanto stupida che rinviamo al mittente».

Mai in questi mesi erano state usate parole così dirette. «Qualcosa faremo, qualcosa diremo, dobbiamo reagire», dicono i deputati più giovani e più agguerriti. Soprattutto si chiedono perché «un colpo così a freddo, oggi, dopo che già ieri ne era arrivato un altro non da meno». Perde le staffe anche uno

Severino: intercettazioni, decide la Consulta

● **Il ministro** respinge i veleni su una norma per il Capo dello Stato «Sarebbe, a tacer d'altro, incoerente»

C.FUS.
ROMA

Non ci sarà alcuna norma ad uso e consumo del Quirinale. E neppure un disegno di legge del governo sulle intercettazioni. Non ora, almeno. In autunno - inoltrato - si vedrà. Anche perchè bisogna vedere come l'esecutivo, e il paese, ci arriveranno. Il ministro della Giustizia Paola Severino è costretta ad intervenire per mettere il punto al fiorire di titoli e interpretazioni sul tema bollente delle intercettazioni. Tirata per la giacca di qua e di là, il Guardasigilli arriva in aula per il voto finale sulla *spending review* e vuole chiarire una questione che altrimenti potrebbe incendiare il già disastrato quadro politico. «Non ho mai pensato - dice - a una norma *ad personam* sul tema delle intercettazioni al Presidente della Repubblica. Sarebbe - a tacer d'altro - incoerente qualsiasi intervento normativo nell'attesa di una pronuncia della Corte Costituzionale che potrebbe anche non richiederlo, ritenendo ad esempio che la legge costituzionale n.219 del 1989 già contenga la soluzione al problema». Il riferimento è alla legge che nel 1989 attuò l'articolo 90 della Carta (per cui il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni tranne che per attentato alla Costituzione e alto tradimento).

Il conflitto sollevato dal Qurinale davanti alla Consulta con la procura di Palermo (che ha intercettato indirettamente il capo dello Stato) va proprio in questa direzione. Chiede cioè se la soluzione del conflitto non possa essere contenuta in una interpretazione «più estensiva» dell'articolo 7 di quella legge per cui il Capo dello Stato, che nell'esercizio delle sue funzioni può essere indagato solo per quei due reati, non può mai essere intercettato. Soprattutto se " terzo", cioè non direttamente coinvolto.

Tecnicismi a parte, Severino vuole spengere ogni ipotesi che si è affacciata nelle ultime ore su alcuni quotidiani che hanno parlato di legge *ad personam* ad uso del Quirinale. «Ma quando mai» avevano replicato indispettiti dal ministero. Alle prese, nonostante l'ampio e chiarificatore colloquio sul tema con il ministro uscito sabato su *Il Foglio*, con il disegno di legge sulle intercettazioni. L'altra questione, altrettanto delicata ma al tempo stesso diversa e che invece s'intreccia («strumentalmente?» si chiedono in via Arenula) con quella del conflitto Qurinale-Procura di Palermo. «Tutt'altra cosa - precisa il ministro - è la normativa ordinaria in tema di intercettazioni che prescinde dalla speciale condizione del Capo dello Stato, che è contenuta nel codice di procedura penale e a cui hanno ritenuto di doversi riferire i magistrati di Palermo (a proposito della trascrizione e non distruzione di testi relativi a terzi, trascritti eppure irrilevanti, *ndr*)». La legge sugli ascolti è stata approvata al Senato nel 2010 (testo Alfano) e da allora è ferma alla Camera. Il Pdlla usa come arma di ricatto su ogni iniziativa legislativa del governo che ha a che fare con la giustizia. Severino è stata chiara: «Prima il Parlamento approva il pacchetto di norme contro la corruzione e poi, solo poi, solo dopo, cominciamo a parlare di intercettazioni in senso lato». Dunque non uno scambio, come lascia intendere il Pdl. Ma prima una cosa e poi l'altra. A quel punto, solo a quel punto, il ministro sarà pronto per affrontare la questione anche con un proprio disegno di legge. Sempre che il Csm o la Cassazione non trovino prima altre soluzioni.

Mario Monti e l'ex premier Silvio Berlusconi
FOTOAP

e minaccia il premier

come l'avvocato Francesco Paolo Sisto: «Sono dichiarazioni assai poco in linea con l'eleganza delle cravatte del professor Monti e oserei dire in controtendenza costituzionale. Certo - aggiunge - se qualcuno pensava a un futuro politico di questo governo, dovrà ricredersi visto che manca di equilibrio e equidistanza». L'ira pidiellina dilaga e si traduce in un buon 40 per cento di deputati del Pdl che o non si fanno vedere in aula (tra questi Berlusconi e Alfano), o si astengono (Brunetta e Martino) o addirittura votano contro. Come Crosetto che tuona: «Non mi stupisco delle battute, delle continue provocazioni o del disprezzo del presidente Monti nei confronti dei partiti, del Parlamento e di chiunque non appartenga al suo stretto gruppo di illuminati. Mi umilia, semmai, il silenzio di certi miei colleghi».

La rappresaglia prende forma quando i deputati fanno andare sotto il governo su un ordine del giorno sulla sicurezza. Il tesoriere Pietro Laffranco lo dichiara: «Lo abbiamo fatto apposta». In Transatlantico, nell'attesa del voto finale, si arriva ad evocare - esorcismi tattici - quando il governo De Mita, primi anni novanta, fu mandato a casa subito dopo la fiducia sulla Finanziaria. Le dichiarazioni sul voto finale fanno il resto. Prendono la parola per dire no in dissenso dal partito Viviana Beccalossi, Sabina De Camillis, Eugenio Minasso. Peones, certo, ma c'è un limite a tutto.

Il provvedimento passa con uno dei numeri più bassi di sempre (371). E la rabbia per le 34 fiducie passa sulla bocca di tutti, dal presidente della Camera Gianfranco Fini al vicepresidente del Senato Vannino Chiti. Di Pietro sembra, per un po' almeno, meno isolato. Anche il segretario Alfano attacca a testa bassa: «Quelle di Monti sono parole politicamente insensate e scientificamente inspiegabili. Per un economista come lui, poi...». Lo spettacolo si replica a Palazzo Madama dove il Pdl fa mancare quattro volte il numero legale provocando la sospensione della seduta. Tutti in vacanza. Compresa la riforma elettorale. Alle nove di sera Berlusconi convoca tutti a palazzo Grazioli. Urge fare il punto della situazione. Non si può certo aspettare settembre.

LA POLEMICA

Maroni: Monti fa spot e disprezza il Parlamento

«Lo spread a 1.200? Mi sembra un pò esagerato: più che uno spread mi sembra uno spot». Così il segretario della Lega, Roberto Maroni, commenta in Transatlantico le parole di Monti sul livello che avrebbe potuto raggiungere il differenziale con i bund con il governo Berlusconi

Sui social network muove puoi l'ennesimo attacco al premier: «Monti disprezza il parlamento e scatena critiche a non finire. Io non lo critico, almeno è stato onesto: lui la pensa davvero così». Così scrive sulla sua pagina di Facebook. «Per lui - continua Maroni - la democrazia è un impiccio, per me e per i supertartassati contribuenti padani l'impiccio vero è lui».

È la sovranità la vera sfida per il centrosinistra

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Se la Seconda Repubblica oggi è finita continua dunque ad essere aperto, e in forme perfino più crude, il problema della crisi della democrazia italiana

SEGUE DALLA PRIMA

Perché «siamo entrati in un'epoca geopolitica diversa»; e di questo i partiti nazionali, impegnati nel loro lavoro tradizionale, non si rendono conto. È l'argomento centrale di un interessante articolo pubblicato da Ilvo Diamanti sulla Repubblica del 6 agosto («Se i partiti vivono in un mondo sparito»). Il rilievo può essere giusto. Va però osservato che la crisi della nostra democrazia rappresentativa ha radici assai più profonde e lontane: essa risale agli ultimi decenni del secolo scorso, quando cominciò ad aprirsi in forme drammatiche uno scarto fra «governanti» e «governati» che non è stato mai più recuperato e che è tuttora drammaticamente aperto. Il crollo del sistema dei partiti della prima Repubblica - cui contribuirono in modo potente Lega e magistratura - e la nascita della seconda si situano, direttamente, in questa crisi strutturale della democrazia rappresentativa italiana, anzi nel suo tragico acuirsi. E ne sono, a loro volta, effetto e causa.

Fu questo il terreno di coltura, e di sviluppo, del berlusconismo, che conquistò il potere sfruttando a suo vantaggio questa crisi. Quali ne siano stati i pilastri fondamentali è ben noto: leaderismo, un netto prevaricare dell'esecutivo sul legislativo e sul giudiziario - con il quale ingaggiò una lotta senza quartiere - bipolarismo interpretato in chiave trasformistica ; populismo imperniato su un sistematico e programmatico rovesciamento del rapporto tra «apparenza» e «realtà», tra «coscienza» ed «essere reale» per riprendere la coppia del vecchio Marx.

Visto oggi da una diversa distanza il berlusconismo appare in forme assai diverse da quelle con cui fu presentato dai suoi apologeti: non nacque dal nulla, non fu la creazione di un grande demiurgo. Veniva invece da molto lontano, e fu per questo che si impose subito anche sul piano elettorale. Parlare del berlusconismo - della sua nascita come della sua fine - significa perciò parlare, simultaneamente, della lunga crisi della democrazia italiana. Certo, nel suo declino hanno agito in modo potente anche motivi di ordine internazionale; ma il suo processo di consunzione interna era cominciato già da tempo ed era stato alimentato proprio dalla incapacità di Berlusconi non dico di affrontare ma almeno di comprendere, e sia pure nel quadro di una prospettiva conservatrice, la profondità - sia politica che antropologica - della crisi strutturale della democrazia rappresentativa italiana. Davvero Berlusconi, e con lui l'Italia, hanno ballato sul Titanic, senza capire cosa stesse succedendo dentro e fuori i nostri confini.

Anzi, negli anni del suo potere la crisi della nostra democrazia si è acuita in modo catastrofico - anche, certo, per responsabilità delle altre forze politiche - fino a provocare la fine della seconda Repubblica e a generare, a livello di massa, quel fenomeno dell 'antipolitica da cui è scaturito il movimento di Grillo. Il quale, considerato in questa prospettiva, appare per quello che è, nel bene e nel male: un effetto diretto della crisi e della decomposizione dell'Italia berlusconiana. Ma su questo sfondo lo stesso governo dei «tecnici» si configura come una complessa, ed enigmatica, rappresentazione di questa situazione: è la massima distanza fra governati e governanti e, al tempo stesso, è il tentativo, sia pure dall'alto, di una loro ricomposizione.

Se la Seconda Repubblica oggi è finita- e con essa è finito il berlusconismo che ne è stato il protagonista principale - continua dunque ad essere aperto, e in forme perfino più crude, il problema della crisi della democrazia italiana. Da qui occorre dunque prendere le mosse se si vuole aprire una nuova stagione della politica in Italia. Le difficoltà dei partiti, il loro spaesamento, si intrecciano in modo diretto con questa crisi: sono unum et idem, e vanno perciò affrontati e avviati a soluzione simultaneamente Ma da questa analisi discende una conseguenza precisa: i partiti italiani che vogliono aprire una nuova prospettiva devono affrontare in modo aperto, e prioritario, il problema delle fonti e delle forme della sovranità, specie in una fase storica in cui si intrecciano, e si complicano, sovranità nazionale e sovranità europea. Altrimenti, come scrive giustamente Diamanti, rischiano di vivere in un «mondo sparito», preparando bei programmi e interessanti coalizioni, destinati però, gli uni e gli altri, a diventare foglie portate via dal vento.

Certo, non e' un problema che si risolve in pochi mesi perchè attiene direttamente alla costituzione interiore della Nazione; ma questo è il nodo cruciale, oggi, dell'Italia. E a questo fine possono essere utili anche strumenti come le primarie; un profondo rinnovamento delle rappresentanze parlamentari; il coinvolgimento nella preparazione dei programmi della maggior parte della popolazione. Ma oggi è soprattuto necessario rendere chiaro a tutti che le forze del cambio assumono quello della democrazia - cioè delle fonti e delle forme della sovranità - come il problema centrale e che è, soprattutto, intorno a questo nodo che aspetta di essere affrontato e sciolto da quasi mezzo secolo, che esse chiedono di essere sostenute e giudicate. Per far questo, come avviene in tutti i momenti di grandi trasformazioni, ci vuole una profonda riforma concettuale e anche linguistica, capace di aprirsi a nuovi lemmi e a nuovi concetti e di contaminarsi con tutte le correnti culturali, etiche, religiose affini o convergenti in questa prospettiva. Se si vogliono ridare radici, e credito, alla politica oggi è però necessaria anche una forte capacita' di «visione» proiettata verso il futuro sia dell'Italia che dell'Europa. Ed è indispensabile riuscire a renderla condivisa, comune.

Ma bisogna muoversi subito, si è già perso troppo tempo.

Legge elettorale: rinvio ma l'intesa è vicina

● **Il comitato** ristretto si riunirà nuovamente il 29 agosto e poi il 5 settembre. Nuovo blitz sul presidenzialismo

ROMA

Chiude per ferie anche il comitato ristretto del Senato che sta cercando di trovare un'intesa sulla nuova legge elettorale. Ieri l'ultima riunione, con una nuova fumata nera: si rivedranno il 29 agosto, e poi il 5 settembre. Per la seconda data, dovrebbe essere pronto un testo base dei relatori Enzo Bianco (Pd) e Lucio Malan (Pdl) su cui iniziare la discussione, per arrivare al sì del Senato «entro settembre».

Un traguardo ambizioso, considerato come è andata la discussione nelle ultime settimane. Ma a sorpresa ieri Quagliariello (Pdl) ha chiesto una accelerazione dei tempi, chiedendo che il comitato si rivedesse già il 23 agosto. Motivo? La rabbia dei berluscones per le parole di Monti sullo spread, che sono state interpretate come un segnale verso le elezioni anticipate in autunno. «E noi non possiamo non farci trovare pronti con una nuova legge», ha spiegato lo stesso Quagliariello durante la riunione. Il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini ha poi spiegato che «noi come Comitato siamo disponibili a convocarci sempre durante il mese di agosto. Basta che da parte delle forze politiche ci arrivi un vero segnale d'intesa».

Nel merito, spiegano alcuni fonti, l'intesa sarebbe vicina: i collegi voluti dal Pd al posto delle preferenze e, in cambio, un premio al primo partito (e non alla coalizione) che è il principale obiettivo del Cavaliere. C'è ancora da discutere (e molto) sull'entità del premio, visto che il Pd lo vuole sopra il 10%. E su come organizzare i collegi uninominali. Prosegue intanto (è arrivato a un mese) lo sciopero della fame del deputato Pd Roberto Giachetti per chiedere una nuova legge elettorale. A staffetta si uniranno per 24 ore militanti Pd e i deputati Realacci, Gentiloni e Della Vedova di Fli.

Intanto il Pdl, con la consueta complicità della Lega, ha fatto incardinare il commissione alla Camera il disegno di legge sul semipresidenzialismo che è stato approvato a luglio dal Senato tra le proteste del Pd, dell'Idv e dell'Udc. «L'ultimo frutto avvelenato prima della pausa», commenta Barbara Pollastrini (Pd) vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera. «Il Pdl ripropone e difende il testo della cosiddetta "riforma costituzionale" uscito dal Senato. Una proposta velleitaria e pericolosa. La relazione alternativa dell'onorevole Bressa - continua l'ex ministro è stata documentata e limpida nei contenuti, e ha dichiarato le ragioni della nostra netta opposizione. Non si gioca con la Costituzione».

Sul fronte Pdl, il relatore Peppino Calderisi fa sfoggio di buona volontà, annunciando la disponibilità a inserire nel disegno di legge il referendum confermativo «anche nel caso in cui il presidenzialismo passasse con la maggioranza dei due terzi in seconda lettura».

Le aperture di Calderisi, però, sono destinate a restare lettera morta. Visto che il Pd ha già dichiarato la propria netta contrarietà a modificare la forma di governo in questo scorcio di legislatura e di fronte a interlocutori che «cercano solo di fare propaganda», come è avvenuto con la campagna di manifesti dei berluscones dopo il sì del Senato al presidenzialismo.

L'ITALIA E LA CRISI

La recessione morde crollano Pil e industria pericolo conti pubblici

● **Nel secondo trimestre** il prodotto interno cala del 2,5% rispetto al 2011, peggior dato dal 2009
● **Cade** la produzione industriale, boom della cassa integrazione. Rischio di una nuova manovra

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In quest'anno terribile per l'economia italiana sfornare nello stesso giorno i dati su Pil, produzione industriale e cassa integrazione è un po' come accendere un fuoco sotto una cisterna di idrocarburi... Ed infatti i numeri prodotti dall'Istat e dalla Cgil hanno prodotto ieri un'autentica esplosione statistica dalla quale il sistema Italia esce ancor più malconcio. In sintesi, il convergere di tutti gli indicatori verso il basso conferma che la recessione non dà tregua, ed anzi rischia di trasformarsi da evento eccezionale in una malattia cronica con cui il Paese potrebbe essere costretto a convivere ben di più dei mesi che ci separano dalla fine del 2012. Questo periododiventa invece sempre più a rischio per le già provate tasche degli italiani poiché il continuo peggiorare degli indici economici potrebbe indurre il governo a mettere in cantiere un'ulteriore manovra, magari con la «benedizione» di Bruxelles.

ANCHE IL CALENDARIO

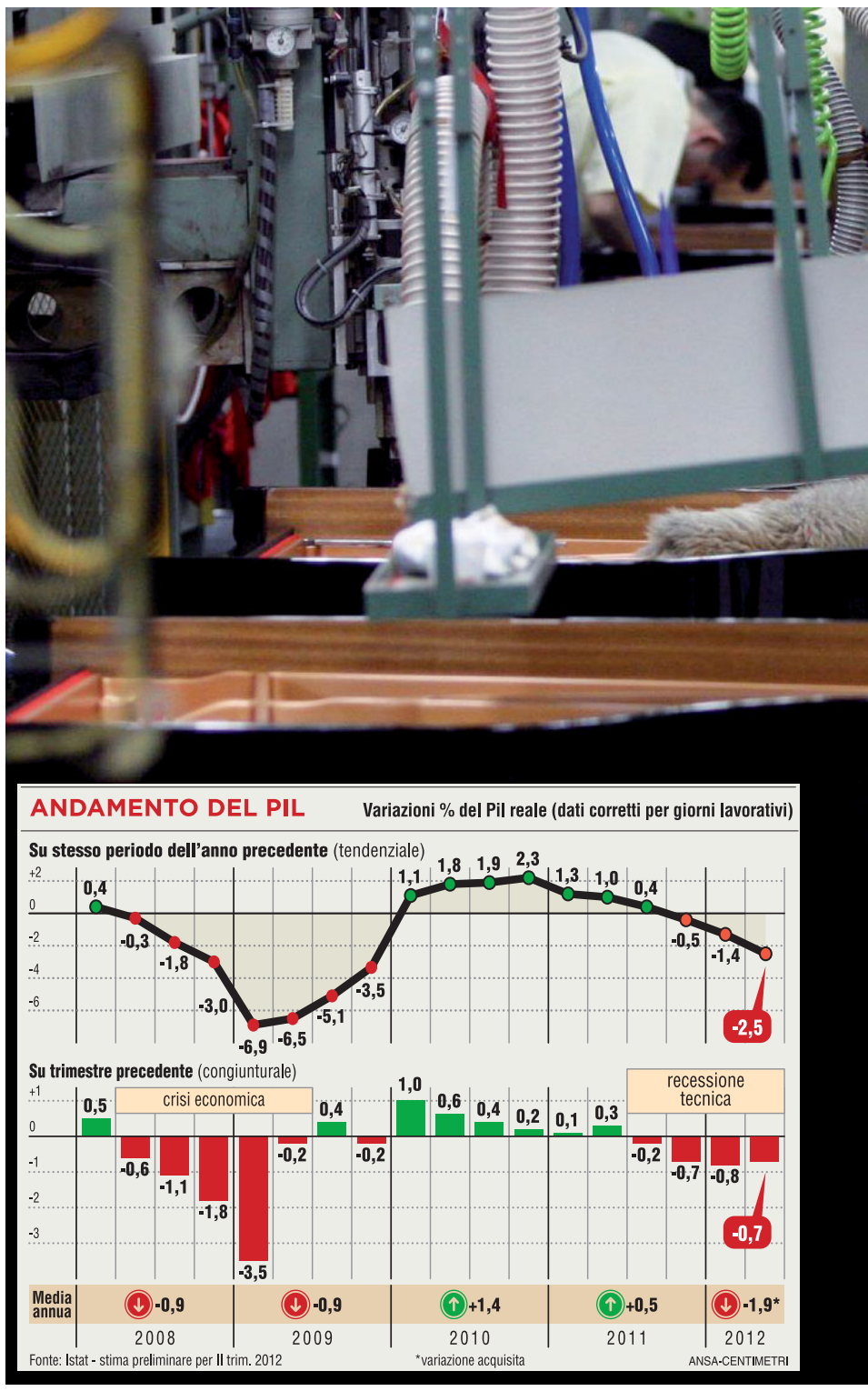
Cominciamo dal prodotto interno lordo che, probabilmente più a torto che a ragione, continua ad essere il principale biglietto da visita economico di una nazione. Ebbene, l'Istat certifica che nel secondo trimestre dell'anno le cose continuano ad andar male, molto male, poiché il Pil italiano ha segnato il calo peggiore dalla fine del 2009 con una flessione del 2,5% nel paragone con lo stesso periodo dell'anno scorso. Un forte peggioramento rispetto al già pesante -1,4% registrato nel primo trimestre. Non solo, si tratta del dato più negativo del recente passato, tanto che per trovarne uno più rilevante bisogna tornare agli ultimi tre mesi del 2009, quando ci fu un -3,5%. Nel confronto con gennaio-marzo, il secondo trimestre ha segnato anche qui una regressione pesante dello 0,7%, seppur leggermente migliore rispetto al -0,8% dei primi tre mesi dell'anno. Ed ancora, si registra una dinamica negativa per il quarto trimestre consecutivo, a riprova dell'insistere della crisi. Il calo congiunturale del Pil (-0,7%), spiega l'Istat, è dovuto a una diminuzione del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi. A peggiorare leggermente le cose ci si è messo anche il calendario: il secondo trimestre ha avuto due giorni lavorativi in meno rispetto ai tre mesi precedenti e un giorno in meno rispetto ad aprile-giugno del 2011.

Dall'Istituto nazionale di statistica, come detto, sono arrivati pure i dati relativi alla produzione industriale di giugno, il cui indice destagionalizzato è diminuito dell'1,4% rispetto al mese precedente. Ancor peggio il risultato nel trimestre aprile-giugno, con l'indice che ha registrato una flessione dell'1,7% rispetto al periodo gennaio-marzo. Ma il numero che fa forse più spavento è quello che fissa in un -7% la produzione industriale nel primo semestre dell'anno rispetto alla stessa metà del 2011. Ragionando per comparti, la tendenza negativa risulta purtroppo uniforme. La diminuzione più marcata riguarda il raggruppamento dei beni intermedi (-10,2%), ma cali significativi si registrano anche per i beni di consumo (-8,0%) e per i beni strumentali (-7,5%). Diminuisce invece in modo più contenuto l'energia (-2,1%). Fra i vari segmenti, le diminuzioni più ampie si registrano per i settori delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-14,6%), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-13,1%) e della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi (-12,9%).

...

I dati Cgil evidenziano un aumento dell'8,76% nel ricorso alla cig durante i primi 7 mesi dell'anno

Specchio fedele della flessione del Pil e della produzione è purtroppo l'andamento dell'occupazione. Gli ultimi dati forniti dalla Cgil evidenziano nuovi pesanti incrementi nel ricorso alla cassa integrazione a luglio, «un segnale inequivocabile di come si stia tornando ai livelli più pesanti mai toccati dalla crisi produttiva, con la recessione che consolida l'aumento negativo della cig». Nei primi sette mesi del 2012 il totale delle ore di «cassa» richiesta è di 640 milioni per un +8,76% sullo stesso periodo dello scorso anno, mentre a zero ore ci sono oltre 525mila lavoratori. Ragionando in termini di reddito, il taglio complessivo ammonta ad oltre 2,4 miliardi di euro, circa 4.700 euro per ogni singolo lavoratore. Inoltre, l`incidenza delle ore di cig per lavoratore occupato nel settore industriale da gennaio a luglio è di 90 ore per addetto. Prendendo in considerazione il solo mese di luglio, il ricorso alla cassa integrazione ha totalizzato 115.729.889 di ore, in forte aumento sul mese precedente (+21,32%) e ancora più marcato (addirittura +44,20%) rispetto a luglio 2011. Per il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, «i dati confermano come la crisi si stia stabilizzando a livelli decisamente negativi, peggiori e più elevati rispetto a quelli dello scorso anno, con un trend che andrà ben oltre il miliardo di ore di cassa integrazione anche per il 2012».



EUROPA

Anche in Germania segni di rallentamento

Ci sono segnali preoccupanti anche in Europa e in Germania per quanto riguarda l'andamento dell'industria. La locotiva tedesca ha registrato un forte calo per gli ordini in giugno. Stando a quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, che cita il ministero dell'Economia, si è registrata una flessione dell'1,7% rispetto a maggio, mentre gli analisti si aspettavano un calo contenuto allo 0,8%. Su base annua, gli ordini sono scesi del 7,8%. A pesare è il rallentamento delle vendite nei paesi dell'Area euro (-7,8%). Gli ordinativi sono calati sia dalla Germania (-2,1%) che dall'eurozona, con un -4,9% di commesse. In leggero aumento, invece, gli ordini dai Paesi extra eurozona, saliti dello 0,6% Nel confronto a due mesi, maggio-giugno su marzo-aprile, il calo complessivo è stato pari allo 0,8%, mentre su base annua c'è stato un crollo del 6,6% destagionalizzato.

Liberisti ascoltate: cambiate strada o precipitiamo tutti

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Perché questi dati, che si sommano a quelli di quattro anni di declino, confrontati con i dati migliori di Stati Uniti e resto dell'Europa, significano una cosa sola, in questa crisi dei Paesi occidentali: l'Italia sta precipitando molto più in basso degli altri. E malgrado ciò, dopo l'approvazione con voto di fiducia della spending review, non si vede all'orizzonte uno straccio di politica per il rilancio economico. Se si aggiunge il fatto che la nostra situazione occupazionale è da anni strutturalmente peggiore di quella media europea - il nostro tasso di occupazione è del 57% contro un 65% europeo, che significa tre milioni di occupati in meno rispetto all'Europa - non si fa disfattismo affermando che le politiche per la crescita sono più che mai urgenti soprattutto in vista di un autunno socialmente assai caldo.

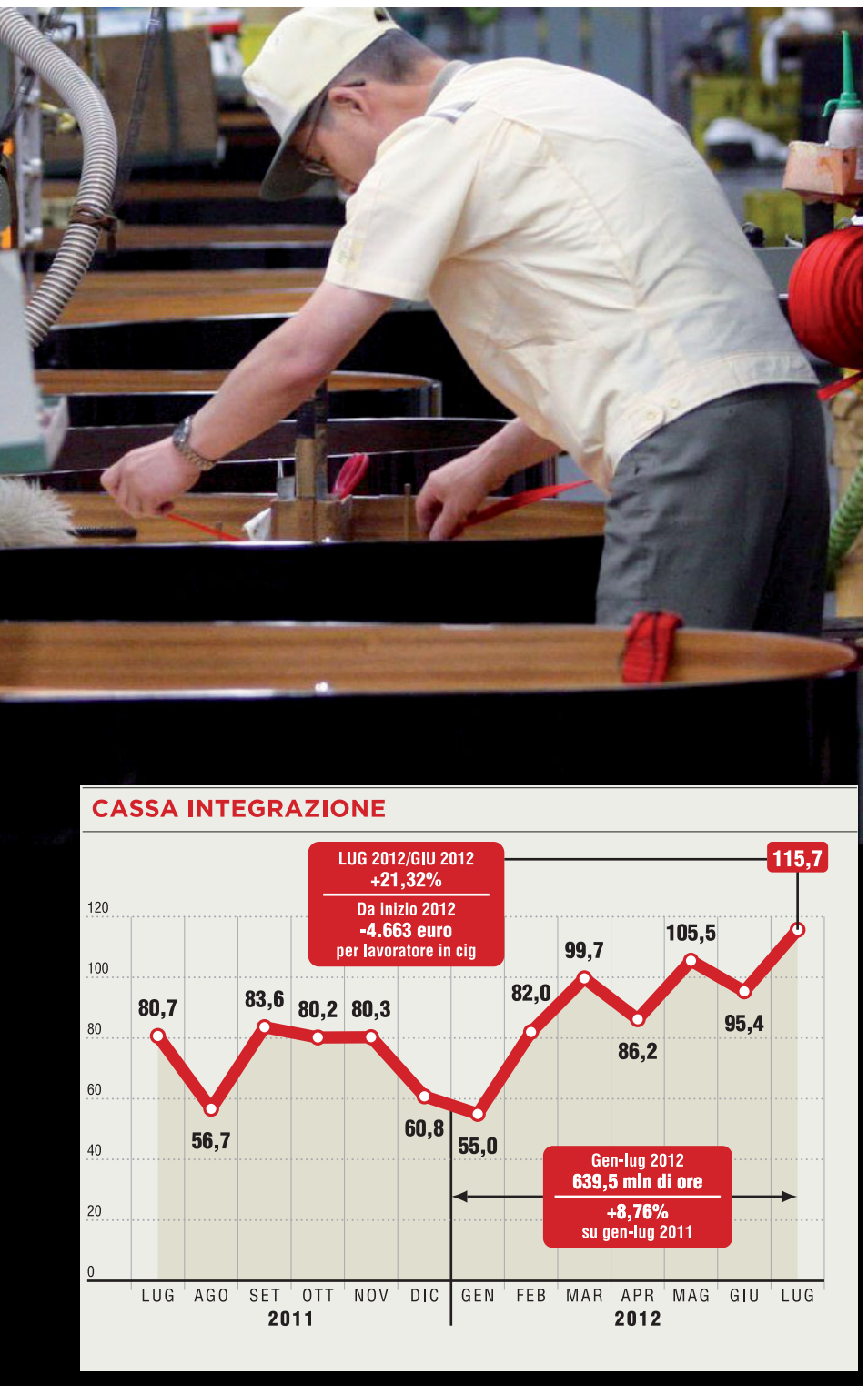
Ma come si rilancia l'economia senza dare un pò di fiato alla domanda interna? Considerando che questa concorre ai due terzi del Pil e che in Italia da anni essa contribuisce al Pil meno che in tutti gli altri paesi. E come si rilancia la crescita senza uno straccio di politica industriale a tutto campo, che includa cioè anche una politica dei servizi? Considerando che i servizi pesano per l'80% del Pil e dell'occupazione nei Paesi industriali e meno del 70% in Italia, oltre che ad una politica di rilancio della domanda - che significa sgravi fiscali per i redditi da lavoro ed impresa - occorre che si ponga attenzione anche alle politiche dell'offerta di servizi.

Soprattutto se non si vuol correre il rischio che, una volta che un minimo di domanda interna sia stata rilanciata, questa serva solo ad aumentare l'import di trasporti, servizi di consulenza informatica, banche d'affari, comunicazione e tv, istruzione e ricerca, tutti servizi da anni con bilancia commerciale in passivo, segno evidente di loro scarsa competitività. Senza parlare del turismo, settore dalla bilancia commerciale ancora attiva ma in calo relativo costante rispetto a Francia e Spagna. Visto inoltre che tutti i servizi sono settori «labor intensive», cioè ad alta occupazione rispetto agli investimenti, si può senza dubbio affermare che la nostra debolezza nei servizi è la responsabile principale del declino economico e del basso tasso di occupazione italiano.

Per un minimo ma reale rilancio della domanda interna serve che il governo Monti abbia l'umiltà socratica di contaminare il liberismo di base di cui è permeato ed il coraggio di assumere provvedimenti pro-domanda interna di tipo keynesiano più che mai necessari nell'attuale situazione di crisi gravissima. Che significa accelerare gli annunciati provvedimenti di cartolarizzazione del capitale immobiliare nazionale aggiunti a qualche forma di patrimoniale per il 10% delle famiglie con patrimoni superiori ai due-tre milioni: quelli che, secondo la Banca d'Italia, posseggono il 45% della ricchezza nazionale. Per riuscire a compensare i provvedimenti di defiscalizzazione dei redditi da lavoro ed impresa.

Se non si rilancia la domanda interna nessuna ripresa sarà mai possibile. E se non si fanno politiche di irrobustimento dell'offerta - nei confronti dell'industria ma sopratutto dei servizi - anche una coraggiosa politica della domanda rischia di gravare troppo sull'import di servizi senza alcun sollievo al Pil e soprattutto all'occupazione.

Ma avranno i nostri eroi al governo, bravi ed iperliberisti, l'umiltà di attingere anche a farina di altri sacchi, quello keynesiano, per portare il Paese fuori dal baratro? Eppure se non si compie una svolta nella politica economica l'Italia è condannata, come ci ammoniscono anche gli ultimi dati su produzione ed occupazione, a precipitare sempre più in basso.



Abbattere il debito si può: tassare i capitali esportati

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'INTERVISTA

Marcello Messori

Il documento di Astrid prevede 4 misure straordinarie per abbassare il livello del «rosso» sotto il 100% del Pil entro il 2020

Il documento di Astrid (il think tank presieduto da Franco Bassanini) sulle strategie per abbassare il debito è già sul tavolo di Mario Monti e Vittorio Grilli. È stato preparato a inizio estate da un team di tutto rispetto (ben 11 esperti, tra cui oltre a Bassanini, Giuliano Amato, Paolo Guerrieri , Rainer Masera, Stefano Micossi, Edoardo Reviglio). «Il messaggio fondamentale è che, se si vogliono utilizzare operazioni straordinarie senza coercizioni, non si può avere l'idea che il debito si abbatte in un colpo solo». Così spiega l'impostazione dello studio Marcello Messori, uno degli autori. «L'idea è che si devono avere tanti strumenti combinati insieme - continua Messori - Così mantenendo i conti in ordine si potrà diminuire il debito di circa 200 miliardi di qui al 2017 e realizzando il consistente avanzo primario previsto , entro il 2020 si scenderebbe sotto il 100%». Insomma, serve tempo, fatica, gestione attenta di diverse leve. Tutto il contrario di quello che alcuni (vedi Alfano) vanno promettendo. I quattro strumenti messi in campo vanno dalla vendita di asset a operazioni fiscali, come quella che imporrebbe un prelievo sui capitali esportati in Svizzera, sul modello dell'intesa già sottoscritta con gli elvetici da Gran Bretagna e Germania. Da quella «voce» gli esperti stimano di reperire circa 13,5 miliardi con un maxiprelievo una tantum, e a regime circa 800 milioni l'anno.

Voi dite no alle soluzioni lampo, come prevede Alfano, ma neanche una patrimoniale, come chiede una parte della sinistra. Come mai?

«Perché una patrimoniale straordinaria rischierebbe di incassare cifre inferiori alle aspettative e aumenterebbe comunque la pressione fiscale con effetti negativi sull'economia. Sugli immobili una patrimoniale già c'è. Sui valori mobiliari si creerebbe un incentivo ad allocare le risorse fuori dall'Italia. Io non credo che la ricchezza privata delle famiglie possa compensare meccanicamente il debito pubblico, resta il fatto che, se rimane nel paese, quella ricchezza resta una risorsa importante».

Nel menù degli interventi le dismissioni avranno una parte importante.

«Certamente è la parte più importante, specie se riferita al patrimonio immobiliare. Non bisogna però farsi troppe illusioni. Per esempio, la dismissione delle partecipazioni ha portata limitata, anche perché in alcuni casi è opportuno mantenere un controllo pubblico. Semmai si tratta di coinvolgere attori istituzionali che non rientrano nella pubblica amministrazione».

Come la Cassa depositi e prestiti?

«Sì, ma valutando sempre la disponibilità di risorse della Cassa, e la coerenza con i suoi investimenti. Inoltre operazioni di questo genere devono essere a prova di contabilizzazione europea».

Quanto si può incassare subito dalle dismissioni del patrimonio pubblico?

«Gli asset vendibili subito o utilizzabili come collaterali (garanzie, ndr) non superano i 50 miliardi di euro. In un percorso pluriennale si può arrivare tra 5-6 anni fino a 200 miliardi. Per esempio, la proprietà di immobili è dispersa tra enti e amministrazioni decentrate; e spesso è mal valorizzata e, quindi, non vendibile nell'immediato. Occorre tempo e impegno. Ciò potrebbe portare alla valorizzazione di tutti gli asset, a prescindere dalla successiva vendita».

Qual è il secondo strumento?

«Un prelievo fiscale una tantum sullo stock di capitali detenuti in Svizzera (non quelli scudati) del 25%, e un altro permanente del 20% sui rendimenti (pari a quanto si paga in Italia). Oggi si stimano 150 miliardi depositati nelle banche svizzere. In linea di principio, si potrebbero quindi ottenere 37 miliardi subito, e negli anni successivi circa 3 miliardi. Purtroppo però non sarà così, perché circa i due terzi dei capitali lascerebbero la Svizzera. Per questo le nostre stime seno molto più basse. Preferiamo essere prudenti».

La terza e quarta voce?

«Pensiamo anche a un disegno di incentivi fiscali che allunghi le scadenze dei titoli e tenda a schiacciare i tassi di rendimento. Prendiamo ad esempio un titolo a 5 anni con un rendimento basso rispetto ai tassi attuali. Lo Stato potrebbe proporre al risparmiatore di rinnovare il titolo per altri 5 anni agli stessi tassi, concedendo in cambio un rinvio del pagamento delle tasse. La scelta sarebbe comunque libera. Per coprire le mancate entrate, si potrebbe prevedere un aggravio fiscale su quei titoli che non vengono detenuti fino alla scadenza, portando il prelievo dal 12,5% al 20, la quota che si paga sui titoli privati. Il vantaggio evidente per lo Stato è che si allunga la vita del debito e si mantengono tassi bassi».

E infine?

«La quarta proposta riguarda le casse di previdenza private, che devono avere una copertura a lungo termine, di almeno 50 anni. Un investimento in titoli di Stato a lungo termine indicizzati all'inflazione sarebbe ideale. Anche questa misura può ridurre molto gli oneri finanziari per il debito».

Con la sola linea del rigore e con l'avanzo primario, di quanto di riduce il debito?

«Secondo alcuni calcoli - che però non sono stati valutati in questo lavoro - gli avanzi primari previsti porterebbero a un debito al 60% del Pil (la soglia consentita dall'Ue) solo nel 2033. Ma l'obiettivo è molto severo. Supponendo una crescita annuale del Pil nominale pari al 3,5%, gli avanzi primari dovrebbero mantenersi al di sopra di tale tasso fino al 2020, sopra il 3% fino al 2025 e poi vicino al 2%. Obiettivi difficilissimi. Le nostre proposte permettono di allentare questi obiettivi».

CASO FIAT

Bersani: il governo convochi Marchionne

Pierluigi Bersani chiede al governo di convocare Sergio Marchionne per chiedergli spiegazioni sul futuro della Fiat in Italia. «Ho sentito il ministro preoccupato, ho fatto anche io il ministro e il ministro ha una sola soddisfazione: che se li chiami devono venire, poi ti diranno quel che vorranno. Vogliamo chiamarlo questo Marchionne e farci spiegare finalmente sul serio quello che vuole fare?». Un invito a Corrado Passera? «A Passera, Monti, al ministro degli Esteri...visto che adesso...» è l'appello lanciato al governo dal segretario del pd nel corso della trasmissione «Uno Mattina», in onda su rai 1.

Anche Corrado Passera, poco prima durante lo stesso programma, aveva evidenziato che la Fiat dovrà dare chiarimenti «in tempi brevi» sulle prospettive industriali e occupazionali degli stabilimenti italiani .

Sì al taglio di spesa. Assunti 21mila precari della scuola

● **Fiducia** sulla spending review ● **Aumento** dell'Iva slitta al 2013 ● **Proteste** degli statali a settembre

A.C.
ROMA

Via libera definitivo della Camera ieri al decreto sulla spending review, con il voto di fiducia numero 34 al governo Monti: 403 sì, 86 no e 17 astenuti. Più risicati i numeri del successivo voto finale al provvedimento: 371 sì, 86 no e 22 astenuti.

Il gruppo del Pdl è stato l'epicentro delle "diserzioni". Al momento del voto, tra assenti, astenuti e voti esplicitamente contrari, i deputati pidiellini che non hanno dato il loro assenso al governo sono stati 84 su 209, circa il 40% del totale. Tra gli assenti, nomi «pesanti» come quelli di Berlusconi, Alfano, La Russa, Tremonti e Denis Verdini. Nella pattuglia dei contrari sono confluiti anche Guido Crosetto e Alessandra Mussolini, mentre Renato Brunetta, Antonio Martino e Maurizio Paniz hanno manifestato il loro dissenso unendosi agli astenuti. Una scelta certamente dovuta alle frasi del premier sullo spread a 1200 «se fosse rimasto Berlusconi», ma non è il primo episodio di frantumazione del Pdl di fronte a provvedimenti chiave di questo esecutivo. Tanto che Casini commenta: «Il Pdl vota spesso in ordine sparso: oggi non è accaduto nulla di diverso da ieri».

Contro il decreto, che prevede risparmi per 26 miliardi dal 2012 al 2014 e pesanti tagli a sanità e statali, ieri le categorie del pubblico impiego di Cgil e Uil hanno organizzato un presidio con flash mob a piazza Montecitorio. Secondo i sindacati, la cosiddetta "spending review" è una «mannaia che taglia in modo insensato e iniquo le risorse destinate ai servizi pubblici, mina alla base le radici dello stato sociale, determinando le condizioni per una completa destrutturazione della pubblica amministrazione a vantaggio dei privati senza scrupoli». «Basta parole-Sciopero generale il 28 settembre», recitava un cartellone esposto da alcuni lavoratori, per sostenere la mobilitazione del pubblico impiego prevista per la fine di settembre a cui ha aderito anche l'Ugl (non la Cisl).

Accanto a tanti tagli, e al famigerato aumento dello 0.6 per mille delle addizionali Irpef in tutte le regioni con disavanzo sanitario, tra cui Lazio, Piemonte, Campania Puglia e Sicilia (Confesercenti parla di nuove tasse per 1,9 miliardi a danno degli incolpevoli cittadini di queste regioni), ieri è arrivata una buona notizia per i precari della scuola. Il ministro Profumo ha confermato che per 21mila precari sono in arrivo le assunzioni. «Siamo in fase di firma del decreto», ha detto, aggiungendo che entro il «31 agosto saranno fatte tutte le operazioni» e le immissioni in ruolo saranno operative da settembre (mentre c'è ancora incertezza per le assunzione del personale Ata).

...

Al momento del voto sono scomparsi diversi deputati del Pdl, compresi Berlusconi e Alfano

Sul fronte della spending review, si segnala lo slittamento a luglio 2013 dell'aumento di due punti dell'Iva, e il salvataggio di altri 55mila esodati (una decisione che però lascia fuori altri 2mila lavoratori, prevalentemente di Finmeccanica, per i quali non sono stati trovati 40 milioni).

Arrivano risorse per 6 miliardi per le zone colpite dal sisma nell'Emilia. Le province saranno «riordinate» in modo da averne solo con almeno 350.000 abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati. Scure sulla sanità, con tagli da 4,7 miliardi tra il 2012 e il 2014: entro novembre le Regioni dovranno tagliare circa 7mila posti letto arrivando a 3,7 ogni 1000 abitanti (oggi è 4). Tagli anche agli enti locali, a partire dalla regioni (6 miliardi in meno in tre anni).

Nel settore pubblico, è previsto un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% dei dipendenti: le stime del governo parlano di 24mila esuberi. Aumentano le tasse universitarie per gli studenti fuori corso, in rapporto al reddito, con un raddoppio per chi guadagna oltre i 150mila euro. Stop aumenti per chi è in regola con gli studi, ma solo se ha un imponibile sotto i 40 euro. Si dimezza del 50% la spesa per le auto blu, scatta il tetto di 300mila euro per i manager pubblici (Rai compresa), ma solo dal prossimo contratto.

«Dobbiamo puntare sull'equità sociale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

John Podesta

Già capo di gabinetto di Bill Clinton alla Casa Bianca, collaboratore di Barack Obama, presidente del think-thank Center for American Progress

«Non basta evocare la crescita senza qualificarne contenuti e orientamenti. Non esiste una "crescita" neutra. Quella a cui dobbiamo tendere è una "crescita progressista"». A sostenerlo è una delle figure chiave nella politica dei Democratici Usa: John Podesta, già capo di gabinetto di Bill Clinton nei suoi anni alla Casa Bianca, l'uomo scelto da Barack Obama per selezionare il suo *team* presidenziale. Podesta è attualmente presidente del Center for American Progress, il più autorevole *think tank* democratico americano, il «pensatoio obamiano» che ha partorito l'idea di una «crescita progressista», basata sulla teoria di Keynes secondo cui l'intervento dello Stato nell'economia può aiutare ad arginare e sconfiggere la recessione. «Si tratta - spiega Podesta - di investire in quei settori che a lungo termine possono aiutare la società a risollevarsi: green economy, sanità pubblica, sistema scolastico più qualificato. Conoscenza e innovazione: sono questi i due pilastri di una "crescita progressista"».

Molto si discute in Europa di rigore e di crescita. I progressisti puntano sulla seconda. Ma è sufficiente evocare la crescita senza aggettivi?

«La crescita è una cosa troppo seria e impegnativa per ridurla ad una parola d'ordine da agitare contro il partito del rigore. La crescita non è neutra; essa va qualificata, orientata in settori che si ritengono strategici, rapportata ai corpi sociali che s'intende rappresentare. Per questo preferisco parlare di una "crescita progressista". Ciò significa, ad esempio, investire nella sicurezza della classe lavoratrice, puntare alla qualificazione del capitale umano in modo da offrire maggiori possibilità alle donne, ai giovani, alle fasce deboli della popolazione. Una "crescita progressista" è quella che punta decisamente sulla green economy, sulla sanità pubblica, sull'istruzione e la ricerca. Una "crescita progressista" porta con sé la solidarietà sociale, che deve restare un valore per tutti i democratici, da aggiornare certo ma senza nessuna subalternità ad un pensiero unico che considera la solidarietà sociale come un fardello del passato, un anticaglia ideologica».

C'è chi sostiene che la crescita progressista da lei indicata sia una riformulazione aggiornata delle teorie keneisiane.

«Le etichette non m'interessano, m'interessa la sostanza. E se guardo al mio Paese, gli Stati Uniti, e poi allargo l'orizzonte all'Europa, dico che le ricette neoliberiste hanno provocato devastazione sociale e crisi. Il ciclo progressista deve marcare una discontinuità profonda, di progetto oltre che di politiche specifiche, rispetto al liberismo nella sua duplice traduzione politica: quella populista e quella, per certi versi ancora più insidiosa, tecnocratica. Un punto di vista progressista sulla crescita, deve insistere molto di più sulla comunità e sui diritti sociali. Facendo dell'equità sociale un discrimine strategico tra progressisti e conservatori. Anche qui: non si tratta solo di una questione, pur importante, inerente a una tavola dei valori e dei principi. È una questione di sostanza politica: i conservatori considerano l'equità sociale come un ostacolo alla crescita, noi progressisti pensiamo l'esatto opposto».

...

«Scegliere una crescita progressista per marcare la discontinuità rispetto al neoliberismo»

Gli esegeti del libero mercato e del rigore ad oltranza le direbbero: ampliare la spesa pubblica è un disastro annunciato...

«C'è una differenza sostanziale tra investimento e spesa. Se mi chiede se sono per un investimento pubblico, qualificato in settori strategici, le dico: sì, lo sono. E aggiungo che questo approccio non solo non spaventa i mercati, ma al contrario questa politica può ricevere consenso e sostegno: è la scommessa a cui Obama lega la sua rielezione alla Casa Bianca; una scommessa che in Europa mi pare stia caratterizzando la presidenza Hollande in Francia».

Guardando agli Usa, qual è il limite maggiore che a suo avviso ha segnato la presidenza Obama?

«Un limite di comunicazione politica. Il presidente Obama e i suoi hanno trascurato la comunicazione – il dialogo politico che avrebbe permesso di spiegare il loro programma e gli imperativi che lo rendevano necessario – con il resto dell'America. Non sono stati capaci di precisare, e di ripetere in modo chiaro, perché, per raggiungere l'obiettivo di aumentare le opportunità per gli americani della classe media, era necessario effettuare cambiamenti audaci, di ampia portata e, per molti, sconvolgenti, nell'economia e nel tessuto sociale. Ne è risultata una rivolta populista: una reazione forte e negativa nei confronti di un'amministrazione che, agli occhi di molti americani, non faceva che trasferire ricchezze dal tesoro federale ai banchieri di Wall Street e ai dirigenti dell'industria automobilistica; un sostegno crescente all'opposizione repubblicana che non offriva nessun piano costruttivo per il Paese, se non una strategia volta a ostacolare il raggiungimento dei nostri maggiori obiettivi economici e sociali e zelante solo nel tentativo di rovesciare i risultati elettorali con ogni mezzo a sua disposizione. Detto questo, non sono pessimista per novembre. Obama è ancora percepito come un "pragmatico permeato di valori", che guarda alle famiglie e ai loro problemi quotidiani; un leader che punta sul sapere e su riforme in campi sociali vitali come la sanità. Su questi tasti dovrà insistere per riconquistare la Casa Bianca».

IL CASO

Juncker: non auspicabile la Grecia fuori dall'euro

Il membro estone della Bce, Ardo Hansson, ha assicurato che l'ammontare delle operazioni con cui Francoforte interverrà contro gli spread sarà «considerevole» e questo insieme ad altri indicatori come l'apertura positiva di Wall Street ha aiutato i mercati europei nell'ottimismo, anche se continua a restare pericolosamente aperta la partita dell'Eurozona in Grecia. Crescono infatti le pressioni per modificare il piano di salvataggio di Atene da parte dell'Fmi che, secondo il Wall Street Journal, vorrebbe un ulteriore taglio del rapporto debito-pil al 100%. Ma l'idea non sembra ricevere l'unanimità a Bruxelles, dove la Commissione ha confermato l'obiettivo del 120% entro il 2020, già ritenuto «ambizioso» per il Paese ellenico, che deve ancora definire misure per 4 miliardi di euro. L'uscita di Atene dalla moneta unica, ha però detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, «dal punto di vista di oggi sarebbe un processo gestibile» anche se «non auspicabile» e che si verificherà «non prima dell'autunno, e nemmeno dopo». La Spagna continua a non chiedere l'attivazione dello scudo anti-spread, e neanche lo sblocco dei 30 miliardi di euro che l'Eurogruppo ha messo a disposizione tramite l'Efsf per le banche. La ricapitalizzazione degli istituti spagnoli è attesa a ottobre-novembre, dopo i risultati degli stress test. Nel frattempo ieri lo spread Btp-Bund è rimasto a 450 punti.

Europa, l'Spd vuole cambiare la Costituzione tedesca

- **La proposta** del presidente Sigmar Gabriel: modifiche per consentire la cessione di sovranità a favore di un'Unione politica europea
- **Dibattito** anche tra i Verdi e nella Cdu

PAOLO SOLDINI

Un'assemblea costituente per cambiare la Costituzione della Repubblica federale e poi un referendum popolare per sancire i mutamenti. È la strada che il presidente della Spd Sigmar Gabriel indica per realizzare in Germania quello che quasi tutti dicono di volere e quasi nessuno sa come fare: contribuire alla costruzione di un'Unione europea politica. I mutamenti della *Grundgesetz*, la legge fondamentale della Repubblica, sarebbero necessari proprio per superare il grosso problema rappresentato dalla impossibilità attuale di decretare i cedimenti di sovranità che la costruzione dell'Unione politica comporterebbe. Gabriel ritiene, come una parte consistente e in crescita dell'*establishment* tedesco, che la costruzione dell'unità politica dell'Europa sia l'unica strada per uscire dalla crisi dell'euro. Solo essa, infatti, renderebbe accettabile per la Germania e i Paesi "virtuosi" in materia di bilancio suoi alleati forme di comunitarizzazione del debito pubblico: nell'ambito di una vera unione politica, infatti, le decisioni verrebbero prese insieme e non si porrebbe problemi di controlli esterni sui bilanci nazionali, di trojke, memorandum o simili.

L'itinerario politico-istituzionale proposto da Gabriel rappresenta, in qualche modo, il "coté tedesco" di un progetto più generale di costruzione dell'Europa politica anch'esso basato su un'assemblea costituente eletta direttamente dai cittadini europei, secondo le linee tracciate il 3 agosto nell'articolo scritto per la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dai filosofi Jürgen Habermas e Julian Nida-Rümelin e dall'economista Peter Bofinger. I più ottimisti ritengono che all'assemblea costituente, oppure a una convenzione formata insieme da rappresentanti eletti direttamente dai cittadini europei e da rappresentanti dei parlamenti nazionali, si potrebbe arrivare già nella prossima legislatura del Parlamento europeo, che comincerà con le elezioni del 2014.

...

Lo schema prevederebbe un'assemblea costituente e quindi un referendum confermativo

Resta ora da vedere se lo "schema-Gabriel" è condiviso da tutto il suo partito. Le ipotesi di comunitarizzazione del debito, evocate dal presidente con un esplicito riferimento agli eurobond, sono oggetto di discussione all'interno della Spd e anche al suo vertice. All'indomani della riunione del consiglio della Bce che vide lo scontro tra Mario Draghi e il capo della Bundesbank Jens Weidmann, il capogruppo al Bundestag Franz-Walter Steinmeier si era espresso con una certa durezza contro l'ipotesi di acquisto di titoli dei Paesi in difficoltà da parte dell'istituto di Francoforte. È anche possibile pensare che la mossa del presidente sia in qualche modo ancorata al processo decisionale che deve portare, nei prossimi mesi, alla scelta del candidato socialdemocratico alla cancelleria per le elezioni dell'autunno dell'anno prossimo. Attualmente i possibili candidati sono gli stessi Gabriel e Steinmeier più l'ex ministro delle Finanze nella *grosse Koalition* Peer Steinbrück. Qualche osservatore non esclude una candidatura alternativa nella figura di Hannelore Kraft, la trionfatrice delle elezioni in Renania-Westfalia che ha indici di popolarità ancora più alti di quelli di Angela Merkel.

Comunque sia, l'iniziativa di Gabriel, rivolta per ora alla Cdu e ai Verdi, ha suscitato in Germania l'interesse di molti economisti e anche di diversi esponenti politici. Contrario si è detto Volker Kauder, capogruppo cristiano-democratico al Bundestag. Favorevoli, invece, gli ambienti del federalismo europeo. Per Virgilio Dastoli, presidente europeo del movimento, quello di Gabriel è «un passo avanti, che potrebbe essere un prezioso stimolo per quanti si battono per il progresso verso l'unione politica dell'Europa nel segno della democrazia e della partecipazione dei cittadini».

TARANTO CHIAMA ITALIA

Le ciminiere degli stabilimenti Ilva di Taranto FOTO ANSA

L'Ilva non chiude «Ma ora risanatela»

● **Il Riesame** conferma il sequestro ma con facoltà d'uso. Ferrante, il presidente del gruppo, nominato custode degli impianti ● **Restano** agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva ● **Clini:** dai giudici indicazione positiva

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

L'Ilva resta aperta, si riprende le chiavi della cassa ma si impegna a cambiare le cose. La sentenza del riesame, depositata in cancelleria all'ora di pranzo, cogliendo di sorpresa tutti e facendo capire perché il tribunale è rimasto blindato da venerdì scorso, ribalta in sostanza l'ordinanza del gip. Prima di tutto perché garantisce la continuità della produzione allo scopo «del risanamento ambientale». E poi perché restano ai domiciliari, tra gli otto indagati, solo Emilio e Nicola Riva, oltre all'ex direttore Luigi Capogrosso.

Cambia tuttavia la prospettiva legale. Mentre il giudice Patrizia Todisco aveva affidato ai custodi giudiziari il compito di rallentare l'attività allo scopo «dello spegnimento», il collegio presieduto dal giudice Antonio Morelli ha cancellato quella parola dal dispositivo di un paio di pagine con cui si è pronunciato sul ricorso dell'azienda. I tre ingegneri che alcuni giorni fa sono entrati nello stabilimento, insieme ai carabinieri del Noe che hanno apposto sigilli virtuali, dovranno garantire «la sicurezza degli impianti e l'utilizzo in funzione della realizzazione di tutte le misure tecniche necessarie per eliminare situazioni di pericolo». La cancellazione della parola chiusura è stata sottolineata da Bruno Ferrante, presidente di Ilva, nominato dal tribunale «custode e amministratore di aree e impianti».

Prende il posto del dottor Mario Tagarelli che era stato nominato dal gip appunto per gli aspetti amministrativi. Significa, in buona sostanza, che viene ridato all'azienda il controllo degli impianti dell'area a caldo anche dal punto di vista contabile. Anche durante l'incontro col governatore Vendola, poche ora prima del deposito della sentenza, l'Ilva ha ribadito di voler «ridurre l'impatto ambientale con un impegno serio e concreto». C'è chi però ha obiettato, come il Codacons, l'anomalia di affidare a Ferrante un ruolo che dovrebbe essere affidato ad una persona terza, o super partes.

Anche il dispositivo del riesame, di cui si attendono le motivazioni, si presta ad interpretazioni piuttosto diverse tra loro. Secondo Ferrante, infatti, va da sé che la sentenza di ieri permette all'Ilva di lasciare invariata la produzione, «anche perché in caso contrario sarebbe stata la fine della storia», come ha fatto sapere nei giorni scorsi la proprietà affermando che in caso di spegnimento del ciclo produttivo, l'Ilva non avrebbe mai più riaperto.

Di tutt'altro avviso i magistrati. Il procuratore capo Franco Sebastio ha spiegato che «leggeremo le motivazioni ma, stando al tenore letterario, il provvedimento consente l'utilizzazione degli impianti non al fine della produzione ma affinché, si facciano i lavori di messa a norma». «La finalità del provvedimento è fare i lavori, non è produrre e lavorare. Se l'azienda, per mera ipotesi, dicesse "non intendiamo collaborare", allora dopodomani si chiude» ha poi concluso il capo della procura che ha portato avanti l'inchiesta per quattro anni, facendo confluire tre filoni di indagine. Ferrante ha ricordato i 90 milioni stanziati per interventi di «ambiente e sicurezza» (parchi minerali) e il «sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni inquinanti», ossia centraline sul perimetro dello stabilimento con relativo personale.

In realtà, fanno notare gli esperti, tali centraline – previste anche dall'Autorizzazione integrata ambientale che verrà rivista e riscritta – non rilevano sostanze benzene, toluene e xilene efficamente rivelatrici dell'inquinamento. L'Aia rilasciata dal ministro Prestigiacomo e le altre norme peraltro non hanno dato sostanzialmente nessuna indicazione né prescrizione sotto al profilo delle «Bat», Best available technologies, che sono previste dall'articolo 8 del decreto legislativo 59 (18/02/2005), che a sua volta ha recepito la direttiva europea 96/61 relativa alla «prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento». Per questo motivo, sostanzialmente, la procura è stata costretta a chiedere il sequestro dell'area a caldo. Nei prossimi giorni col deposito delle motivazioni saranno fugati i dubbi che al momento lascia la sentenza dal punto di vista interpretativo, pur se applaudita da forze politiche e sindacati. Restano in piedi ovviamente anche i procedimenti satelliti rispetto a quello principale, a cominciare da quello per corruzione in atti giudiziari che vede indagati, oltre alla proprietà e Capogrosso, anche il professor Liberti, ex consulente della procura per una perizia sulla diossina poi sparita.

Proprio a proposito dell'esperto, ex preside del Politecnico di Taranto, trapelano altri particolari. Riguardano la «T&A – Tecnologia e ambiente s.r.l.», la società spin off del Politecnico di Bari fondata il 7 dicembre 2010 «per servizi avanzati di ingegneria per la tutela dell' ambiente». Liberti ne è presidente e ne detiene il 20% di quote. E come spiega anche il sito della società, tra i «clienti principali» della «T&A» c'è proprio l'Ilva sulle cui emissioni, così come su tutte quelle dell'ambiente di Taranto, si è pronunciata la perizia di Liberti consegnata alla procura nell'estate di tre anni fa.

Gli operai: «Salute e lavoro? Si può fare»

LE REAZIONI

S.M.R.
INVIATO A TARANTO

La reazione delle tute blu dopo la sentenza. «Ce l'aspettavamo. Adesso l'azienda deve mettersi in regola senza scappatoie. Devono fare le bonifiche»

Come operaio dico che questa è una sentenza di comodo, dal punto di vista del ricatto occupazionale. Ma penso anche, come Rsu, che le indagini non si fermeranno qui e che dalle intercettazioni usciranno molte novità, e magari che qualche politico finirà per saltare». Ha da poco finito il suo turno, Leonardo, quando arriva la sentenza del tribunale del riesame. Taranto è una città prigioniera dell'afa e delle sue paure, ma l'unico giorno in cui si è mosso qualcosa è stato quello della manifestazione indetta dai sindacati. Nei paraggi del tribunale blindato non c'era anima viva. «Dobbiamo comunque battere le mani al giudice Todisco perché si è preso una responsabilità non indifferente. Questa città resta sotto il potere del gruppo Riva e siamo soffocati dai veleni di questo padrone, per ora ci siamo liberati solo di un personaggio come Archinà e non sappiamo nemmeno quanto gli hanno dato per licenziarlo, visto tutto quello che si porta dietro».

Leonardo spiega anche che «la fabbrica non ha rallentato di nulla e i fumi che c'erano prima, quelli che sappiamo cosa sono e quelli che non sappiamo, sono gli stessi. Questo impianto è strutturato per lavorare con due convertitori ma da anni e anni viene impiegato anche il terzo, a pieno ritmo, per soddisfare le richieste del mercato. Fino a quando sarà così è impossibile che cali anche solo di un chilo la produzione». Che nell'ultimo anno si è attestata, dicono, sui 7 milioni di tonnellate ed ha toccato gli 11 nel 2008, quasi ai limiti della capacità produttiva. Anche Piero era in fabbrica mentre i giudici del riesame depositavano la sentenza in cancelleria. «Ci aspettavamo questa sentenza, nel senso che puntavamo alla situazione che prefigura» dice la sua mentre torna a casa dopo il turno al Grf, gruppo recupero materiali ferrosi. «L'azienda deve mettersi in regola senza scappatoie, devono fare le bonifiche necessarie e dovranno cercare di inquinare il meno possibile. Noi, da parte nostra, come operai e come forze sindacali dovremo essere attenti e vigili a controllare che venga fatto tutto. Sono ormai passati i tempi dei ricatti e delle minacce. Ambiente, sicurezza, lavoro e salute devono andare di pari passo.

Su certe cose non si può più fare finta di niente» insiste Piero che conferma il segnale che vorrebbe dare l'azienda mettendo Bruno Ferrante al timone delle operazione: «A livello sindacale i cambiamenti cominciano a vedersi, le relazioni sindacali sono diverse dal passato dove c'era un padrone che non faceva altro che cercare il muro contro muro con tutti». Si riferisce ai tempi in cui il patron Riva, come raccontano in città, diceva «io a Taranto non prenderei nemmeno un caffè». In realtà, i suoi eredi dicono da tempo che nel futuro non ci sarebbero la Puglia e Taranto, ma piuttosto paesi più attraenti dal punto di vista imprenditoriale come la Turchia. «La mia impressione è che lo Stato sia ancora presente nella proprietà, come ai tempi dell' Italsider» aggiunge Piero «ma che per ovvi motivi non voglia dirlo». «In questi quindici anni con l'arrivo di Riva le cose sono cambiate e in meglio – aggiunge Enrico che lavora nelle officine e ripara mezzi, fuori dalla mischia ma non troppo – ma non credo che si sarebbe potuti arrivare a questo senza responsabilità di altri che non siano quelle della proprietà. Questo stato di cose ha fatto comodo a molti, a tanti, e mi riferisco anche a molti politici e altri organi del territorio».

Nel Sud esiste un'industria strategica per il Paese

L'INTERVENTO

FEDERICO PIRRO*

ORA CHE IN TANTI HANNO (FINALMENTE) SCOPERTO L'IMPORTANZA PER L'INDUSTRIA MECCANICA ITALIANA dell'Ilva di Taranto, che non è solo il più grande impianto europeo a ciclo integrale ma la maggiore fabbrica manifatturiera del Paese con i suoi 11.695 addetti diretti, sarebbe opportuno che tale consapevolezza abbracciasse anche altre grandi industrie presenti sul territorio pugliese, ma anche in tante altre aree del Sud. È giunto il momento di rendersi conto che in molti territori meridionali si localizzano impianti strategici per il sistema manifatturiero ed energetico nazionale: dalla siderurgia di Taranto alla produzione di energia di Brindisi - primo polo del settore in Italia con 4.600 megawatt in esercizio di Enel, Enipower ed Edipower; dalla raffinazione petrolifera in Sicilia, Sardegna e Puglia all'automotive di Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Puglia; dall'aerospazio di Campania e Puglia all'Ict dell'Aquila, Bari, Catania e Cagliari; dalla farmaceutica dell'Aquila, di Bari, Brindisi, del Napoletano e di Catania, alla cantieristica civile e militare di Castellammare di Stabia, Taranto, Palermo e Messina; dal polo dell'alluminio di Portovesme in Sardegna, agli steam cracker della Versalis di Brindisi, Priolo e Porto Torres; dall'industria cementiera con Italcementi, Buzzi-Unicem, Cementir e Colacem, all'industria vetraria con big player mondiali come Owens Illinois, Pilkington e Sangalli. Per non parlare dell'industria agroalimentare diffusa, dall'Abruzzo alla Sardegna, un settore in cui altri big player come si affiancano ad aziende e marchi locali. Un'industria leggera cui si uniscono quelle del tac con le produzioni di marchi come Brioni, Sixty, Kiton, Karpisa, Harmont & Blaine, Harry & Sons, Sbiroli, Meltin'pot, Nardelli, solo per citarne alcuni.

Le industrie nel Sud, pertanto, costituiscono sezioni in molti casi strategiche dell'apparato di produzione manifatturiera ed energetica nazionale, e valorizzarle in logiche di mercato significa difendere un segmento portante di quell'apparato che, inoltre, contribuisce a farne il secondo in Europa dopo quello tedesco per il valore aggiunto. In quest'ottica, e limitandosi ad una valutazione del peso dell'industria localizzata nel Meridione, anche il divario Nord-Sud assume un'altra configurazione; esso infatti è sì esistente - e negarlo significa nascondere l'evidenza - ma è un divario fra una delle aree più forti d'Europa (l'intero Nord) e quella che nella Ue resta la decima macroregione per valore aggiunto industriale (al netto delle costruzioni) dopo Nord-Reno Westfalia, Nord-Ovest Italia, Baden Wurttemberg, Baviera, Nord-Est Italia, Este Spagna, Centro Italia, Ile de France e bacino parigino.

Bisognerà pertanto lavorare per consolidare l'industria nel Sud, al servizio del Paese. Non si parte dall'anno zero e larga parte di quel manifatturiero già compete da anni con successo in Europa e nel mondo.

**Università di Bari, Centro studi Confindustria Puglia*

POLITICA

Bersani: i progressisti non si chiudono nell'autosufficienza

● **Il leader Pd** apprezza la disponibilità di Casini e chiede di accelerare sulla legge elettorale
● **Positivo** l'incontro col Psi, a fine mese tocca ai movimenti e alle associazioni

MARIA ZEGARELLI
ROMA

E pensare che solo qualche ora prima Pier Luigi Bersani aveva detto che di elezioni anticipate non se ne parlava e che l'agenda del suo partito per costruire il campo progressista procedeva come previsto: ieri l'incontro con il segretario socialista Riccardo Nencini, le lettere inviate ad associazioni e movimenti (oltre mille) con allegata la Carta d'intenti e gli appuntamenti già fissati per fine agosto. Poi, quell'intervista a Mario Monti sul Wall Street Journal e la frase sullo spread a 1200 se fosse rimasto Berlusconi, la bufera in Parlamento con il Pdl che minaccia di staccare la spina.

Un altro giorno da brivido per la «strana maggioranza» appesa a umori e malumori del Pdl. E allora sarà anche per questo che il segretario Pd non perde tempo, che continua a chiedere di stringere i tempi sulla legge elettorale perché, come ha spiegato anche ieri, non sarà certo il suo partito a provocare il voto anticipato, ma non può garantire per gli altri, quindi è meglio essere pronti.

Intanto Bersani incassa un altro ok, quello dei socialisti, alla Carta d'intenti. «L'incontro con Nencini è andato molto bene - dice - del resto stanno andando bene tutti gli incontri che stiamo avendo. L'obiettivo è un'alleanza larga dello schieramento progressista. Nei nostri incontri dico no al politicismo e mi preoccupo dei dati economici che anche oggi segnalano un'Italia in recessione e sono convinto che questa recessione avrà effetti anche sull'Europa». Positive, per il leader Pd, anche le parole di Pier Ferdinando Casini che sul *Corriere della sera* di ieri ha spiegato: «Nessuno ci può togliere dalla testa che uno sforzo di risanamento non può essere efficace senza il coinvolgimento attivo di quella metà del Paese che ha un grande insediamento nella società e nel mondo del lavoro».

È vero che il leader centrista ha ribadito la necessità di una grande coalizione per governare la crisi che anche dopo Monti continuerà, ma Bersani guarda al bicchiere mezzo pieno: «Lui è europeista e noi abbiamo bisogno di una linea europeista. Poi, non sempre siamo d'accordo con quel che fa questo governo, ma sull'asse fondamentale di salvare l'Italia, c'è accordo». D'altra parte, continua, «io organizzo il campo dei progressisti. Non sto facendo un'alleanza io, Vendola e Casini. Non intendo che i progressisti, che possono vincerle queste elezioni, si chiudano nell'autosufficienza, voglio che stiano aperti e non facciano regali a posizione pericolose, a chi dice "torniamo alla lira" senza sapere che sta dicendo, o a chi dice non paghiamo i debiti». E ogni riferimento a Berlusconi e Grillo è voluto.

LA TELA DELLE ALLEANZE

E se con Casini il lavoro continua, mentre con Vendola «il discorso è positivo, abbiamo avvicinato le posizioni» su temi concreti dal lavoro ai diritti civili, all'impegno a ricomporre eventuali dissensi secondo la regola del voto di maggioranza nei gruppi parlamentari, con Antonio Di Pietro margini non ce ne sono. «Ha scelto un'altra strada, non è che posso tirarlo... D'altra parte è lui che mi ha descritto come uno zombie», ricorda Bersani.

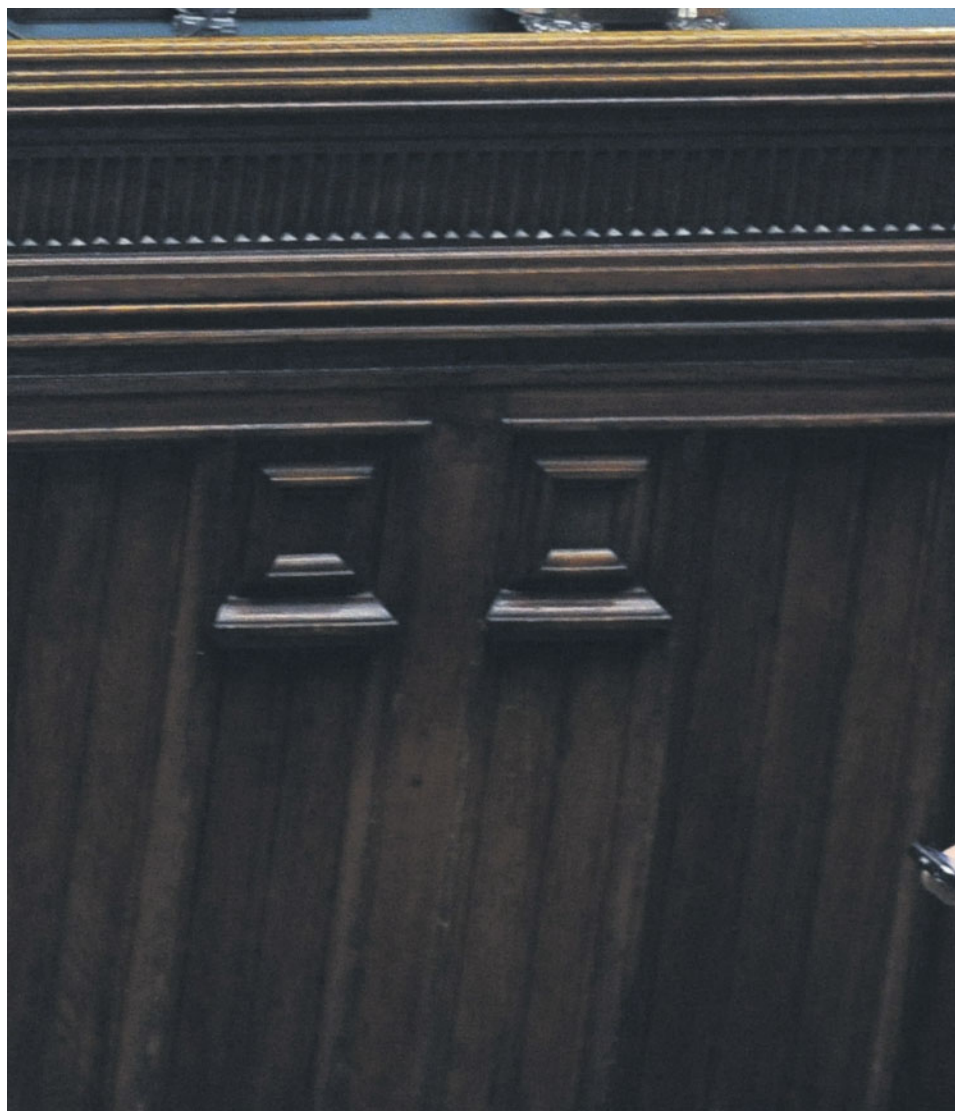
...

Il segretario ripete che non sarà certo il Pd a provocare il voto, ma non può garantire per il Pdl

A chi gli chiede cosa farebbe se Monti alla fine della legislatura si schierasse con il centrosinistra dice che ammazzerebbe il vitello grasso. Se poi fosse Corrado Passera a fare outing? «Io di vitelli ne ho più di uno...». Ed è l'unica battuta ironica di questa giornata agostana, perché per il resto c'è poco da stare allegri. Le notizie sul Pil, la crisi Italia-Germania per la frase del premier sull'autonomia dei governi rispetto ai Parlamenti sulle politiche Ue, l'incidente diplomatico Monti-Berlusconi... «I dati di oggi sono molto preoccupanti per lo stato dell'economia reale - dice riferendosi a quel meno 2,5% di Pil - credo che balleremo ad agosto e anche a settembre», e comunque fino a quando in Europa non si compiranno passi certi che fermino la speculazione in corso ai danni dell'euro. Ma anche in Italia servono politiche di risanamento, la stessa spending review, che pure il Pd ha votato, ha cose che non vanno, che «dovranno essere riviste, e proporremo a Monti di intervenire già in autunno con la legge di stabilità».

A chi ribadisce che l'agenda di Monti dovrà essere riproposta tal quale dal prossimo governo il segretario democratico sembra rispondere indirettamente: «La piattaforma dei progressisti vuole affrontare in modo diverso la crisi». Parole che sembrano dirette anche a Enrico Letta, secondo cui l'agenda Monti dovrà essere cemento del programma di progressisti e moderati.

Quanto all'irritazione bipartisan provocata in Germania da quella frase sui parlamenti detta da Monti nel corso dell'intervista allo Spiegel, Bersani taglia corto: «Quella frase forse poteva essere detta meglio, ma sospetto che tutta questa indignazione in realtà nasconda un piccolo imbarazzo perché Monti ricorda che la Germania a noi non ha dato un euro, che il fatto che gli spread per noi siano così alti per la Germania è un bel vantaggio e che noi, per solidarietà a Irlanda, Grecia e Portogallo, in proporzione al Pil, abbiamo dato più di qualsiasi altro».



«L'iniziativa Pd apre una svolta, il Psi c'è»

M.ZE.
ROMA

L'INTERVISTA

Riccardo Nencini

«Se resta questa la legge elettorale noi staremo con una nostra lista collegata a quella del Pd e al nome del candidato premier espresso dai democratici»

«Quella che per molti è una notizia oggi per me e Bersani lo è da tempo: non c'è più una retta, Pd-Sel, ma un triangolo: Pd-Sel-Psi». Riccardo Nencini, segretario dei socialisti, esce dal Nazareno «molto soddisfatto» per l'incontro appena avuto con Bersani. «È durato poco meno di un'ora, a differenza di quello con Vendola, perché gli unici punti su cui ci soffermati erano soltanto due», sottolinea.

Nencini, su cosa c'è stato bisogno di chiarimenti rispetto alla Carta di Intenti?

«Intanto ci tengo a dire che l'abbiamo sottoscritta con convinzione. Condividiamo lo stesso obiettivo: mettere insieme la sinistra riformista italiana il cattolicesimo democratico. Così si sono sem-

Di Pietro, sui decreti l'attacco quotidiano al Quirinale

● **L'ultimo** affondo: il Capo dello Stato non lo riconosco più ● **Sul caso** Craxi scoppia la bufera Il figlio Bobo: «L'ex pm usa in modo meschino e pretestuoso le parole di mio padre»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ormai non passa giorno senza che Di Pietro non si scagli contro il Quirinale. Archiviata per ora la querelle sulle telefonate di Mancino e sulla trattativa Stato-mafia, lunedì Tonino si era spinto addirittura a riesumare vecchie allusioni di Craxi del 1993 ai rapporti di Napolitano con i rubli di Mosca.

Ieri invece l'occasione è stato il voto di fiducia alla Camera sul decreto "spending review". Nel motivare il suo no, il leader Idv ha citato i quattro messaggi inviati in passato da Giorgio Napolitano alle Camere per contestare il frequente ricorso alla decretazione d'urgenza. «Questo è un provvedimento incostituzionale, non lo dico io, che si dice che offendo le istituzioni, lo ha detto uno sconosciuto presidente della Repubblica, sconosciuto perché mi è difficile riconoscerlo nel suo atteggiamento attuale».

Quanto al Craxi rivalutato vent'anni dopo dall'ex pm di Mani Pulite, la citazione fa infuriare i figli. «L'onorevole Di Pietro ha fatto un utilizzo meschino e pretestuoso delle riflessioni fatte da mio padre per una polemica contro il capo dello Stato», spiega Bobo Craxi. «Si conferma un "metodo" che per vent'anni ha consentito a un ex pubblico ministero di stare sulla breccia della politica: ora che la parabola giunge al capolinea, le omissioni d'indagine di un tempo vengono utilizzate per colpire i propri avversari di oggi». «Il presidente Napolitano», aggiunge Craxi, «è stato, per un lungo periodo, tra le personalità politiche italiane che hanno ricercato una convergenza fra le forze provenienti dalla medesima ispirazione democratica e riformista, certamente non rinnegando i rapporti internazionali del Pci, ma svolgendo una concreta azione di riavvicinamento con il Psi di Craxi». E ora, dice Craxi, è grazie alla «guida ferma e lungimirante del Capo dello Stato» che il sistema politico resta in piedi. Un presidente che «non si lascia intimidire dall'uso politico della giustizia o, addirittura, da una rilettura distorta della storia». Ancora più dura la figlia maggiore Stefania, che parla di «imbecillità di Di Pietro, che usa Craxi per attaccare Napolitano».

Dalla cerchia dei de fedelissimi Idv arrivano rinforzi alle parole del Capo. «Non sapevo che ricordare fatti storici e chiedere di fare chiarezza su pagine oscure della nostra storia significasse insultare il presidente della Repubblica», dice il capogruppo al Senato Belisario. E il senatore Pedica aggiunge: «Se quello che dichiara Di Pietro» a proposito di Napolitano «è un assurdo artifizio c'è solo una cosa da fare, dimostrare che non è vero». «Di Pietro vada avanti per la sua strada, alle prossime elezioni i nostri alleati saranno i cittadini», s'infervora la senatrice Patrizia Bugnano.

Una replica documentata alle parole del leader idv arrivano da Stefano Passigli, giurista ed ex senatore Ds (con un trascorso anche nell'Idv come responsabile riforme). «Se nell'interrogatorio di Craxi nel processo Enimont fossero emersi riferimenti all'allora presidente della Camera (Napolitano, ndr) tali da poter fare ipotizzare anche remotamente elementi di rilevanza penale, il pm Di Pietro avrebbe avuto l'obbligo di perseguirli. Di Pietro non lo fece e dunque o ha violato allora da magistrato l'obbligatorietà dell'azione penale sancita dalla Costituzione, o viola oggi l'art. 278 del Codice Penale (offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica) ipotizzando a carico del presidente Napolitano responsabilità inesistenti».

...

Passigli: o Di Pietro violò allora l'obbligatorietà dell'azione penale o viola oggi il codice penale

«Se invece i quotidiani attacchi alla presidenza della Repubblica fanno parte di un male indirizzato disegno politico» prosegue Passigli, «vi è da chiedersi come possano ancora militare al fianco di una simile sguaiata e tardiva adesione alla peggiore antipolitica quanti si avvicinarono all'Idv in nome della difesa della legalità e delle istituzioni».

Il tema naturalmente è sul tavolo, come dimostra la crescente insofferenza del capogruppo Massimo Donadi, che ha accusato il leader di «scondinzolare» dietro a Grillo. Ma "Tonino" ha deciso non solo di ignorare gli inviti dei dissidenti a una maggiore prudenza, ma di alzare ancora di più i toni.

Probabilmente per spingerli fuori dal partito, e restare padre padrone dell'Idv. Ruolo che, del resto, ha sempre esercitato in questi anni. Talvolta sfidando la logica. Ieri, ad esempio, dopo aver detto che «il Parlamento è asservito a un sginore», Monti, «che sta distruggendo l'economia e lo Stato sociale», ha commentato così le parole del premier: «Spread a 1200? Con Berlusconi saremmo già falliti, quello pensava solo salvarsi dalle patrie galere....».

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani alla Camera in occasione del voto di fiducia sulla spending review FOTO ANSA

pre fatte le riforme in Italia, mettendo insieme queste due culture. I due aspetti che abbiamo approfondito riguardano la patrimoniale e la tobin tax, entrambe nel programma del Pse, e le riforme istituzionali. Quando il Pdl dice che con la patrimoniale aumenteremmo le tasse afferma una "bischerata", come si dice dalle mie parti. La patrimoniale sulle grandi ricchezze serve ad abbattere le tasse sulle imprese e sugli stipendi. Ultimo punto condiviso, infine, riguarda gli investimenti sulla conoscenza».

Vi presenterete con una vostra lista?

«Se resta questa la legge noi ci staremo con le nostre armi e i nostri bagagli, con una nostra lista collegata a quella del Pd e al nome del candidato premier che i democratici hanno tutto il diritto di esprimere».

E il rapporto con l'Udc come dovrebbe essere?

«Fin dal congresso del 2008 mi sono sempre espresso a favore di questa alleanza. Sono due storie diverse ma credo proprio che si possano unire nel prossimo quinquennio per fare le riforme necessarie, tra le quali quella di costruire, finalmente, uno scenario politico europeo, con una sinistra che si richiami al socialismo europeo e una forza moderata che si richiami al centrodestra».

Lei non ha mai citato Antonio Di Pietro.

«Mi pare che ormai giorno dopo giorno stia facendo un passo per allontanarsi dal campo del centrosinistra».

Non crede che in termini elettorali questo possa avere conseguenze negative per il centrosinistra?

«Per gli italiani pagano la coesione, la sobrietà e l'efficacia dei programmi. Non a caso la Carta di intenti conta 10 pagine e non 240 come era nel caso dell'Unione a cui partecipai anche io. Noi dobbiamo fare un patto con gli italiani ai quali diciamo "siamo questi e vogliamo fare questa cosa"».

Di Pietro ha ritirato fuori pezzi di interrogatorio a Craxi per fare insinuazioni sul Capo dello Stato. Come giudica questa mossa dell'ex pm?

«Sono stupefatto perché un ex magistrato utilizza oggi, come politico, senza possibilità di essere smentito, dato che Craxi è morto, un interrogatorio svolto come magistrato anni fa. Non è un uso strumentale, è peccaminoso».

«Sui valori della Carta d'intenti si può ricostruire la politica»

M.ZE.
ROMA

«Ci vuole coraggio, un grande coraggio a prendere in mano le redini del Paese per cercare di risollevarlo e avviare una stagione di ricostruzione democratica per abbattere le enormi differenze tra chi ha tanto e chi non ha nulla. È molto più facile scegliere il ruolo degli urlatori alla "Grillo", prendersi un bel 20% che non ti fa governare ma ti permette di continuare a urlare».

Nadia Urbinati, che fa spola tra Italia e Usa, dove insegna alla Columbia University di New York, parla di coraggio e onestà, «onestà nel dire che il dopo-Monti non sarà meno duro del governo Monti» come ingredienti fondamentali dell'antitodo all'antipolitica, «perché uno dei guai maggiori è stata la quantità di bugie che in questi anni sono state dette agli italiani». Spiega anche di aver letto con grande attenzione la Carta di Intenti del Pd quale piattaforma per la futura alleanza di centrosinistra.

E che è idea si è fatta di quelle dieci pagine?

«Sono dieci pagine dense di principi e valori su cui ricostruire la politica, la rinascita del Paese».

Secondo lei si riuscirà alla fine a mettere insieme un'alleanza tra progressisti e un patto con i moderati, come auspica il segretario del Pd?

«Gli intenti sono importanti perché mi sembra che lascino spazio anche a rielaborazioni di diverso spessore. Un orientamento di intenti è posto a chi ha visioni più radicali o moderate ma è disposto a creare un'alleanza. Immagino che il Pd debba tenere insieme tanti spicchi d'uva, come in un grappolo, con tante identità diverse che pur mantenendo la loro autonomia riescano a creare una condizione di vita "insieme", cioè andare al governo con un'alleanza pragmatica».

Quindi lei è convinta possa funzionare la formula immaginata da Bersani e sulla quale si è aperto un acceso dibattito tra gli osservatori?

«Negli Stati Uniti questa formula è pane quotidiano per andare al governo, moderare le posizioni e costruire le maggioranze. Non si può essere intransigenti e puri: l'intransigenza deve esserci sui principi ma poi moderati e non moderati in Italia devono sentire la necessità di mettere in salvezza l'Italia lasciando da parte gli interessi di bottega. È doveroso un atto di generosità e resposanbilità verso il Paese».

L'INTERVISTA

Nadia Urbinati

La politologa: «Basta con i governi tecnici, dopo Monti c'è bisogno della politica che torna ad assumersi le proprie responsabilità»

Il Pil è -2,5% e i prossimi anni si annunciano difficili non meno dei prossimi mesi. Come dovrà essere il dopo-Monti?

«Non mi pare che si possa passare immediatamente da una situazione di rigore, ma diciamo anche di drastici tagli e sacrifici, ad una situazione opposta. Nessuno può promettere, sapendo di mentire, una stagione di sola crescita. Il dopo-Monti dovrà prendersi cura della manutenzione della democrazia, mettendo un freno a questa crescita esponenziale della diseguaglianza perché oggi più che mai fa la differenza avere i soldi o non averli».

Dunque, rigore ma anche crescita?

«Direi che dovrebbe partire una stagione di cooperazione tra la politica e le forze sociali. Il programma del centrosinistra dovrà essere un'utopia pragmatica per dare piena attuazione all'articolo 3 della Costituzione che richiede impegno sui principi ma sulla rimozione degli ostacoli ad una reale eguaglianza».

...

«Bersani parla di partito da usare come infrastruttura: ha ragione»

L'altra grande incognita delle prossime elezioni sarà la consistenza del partito dell'astensionismo. Come si riavvicinano i disillusi?

«Dipende molto dalle leadership politiche che dovranno avere e dimostrare grande coraggio. L'Italia, come Sud d'Europa, vive un periodo molto drammatico nel quale si scontrano la solidarietà con la speculazione finanziaria e nessuno, né gli urlatori di ieri né quelli di oggi, può dare una risposta. Spetta al centrosinistra dire la verità con grande chiarezza e mettere tutto il coraggio di cui c'è bisogno in questa impresa perché a nessuna coalizione, a nessun partito conviene governare in un periodo come questo. Molto più facile fare "i Grillo". Ma sarà il coraggio la strategia importante, quella in grado di riavvicinare tutti coloro che non credono più nella politica e sono stanchi degli illusionismi».

Eppure c'è chi ritiene che anche dopo Monti sia necessario un governo tecnico, o una grande coalizione.

«Basta con i governi tecnici, dopo Monti c'è bisogno della politica che torna ad assumersi le proprie responsabilità e dimostra di essere in grado di governare, altrimenti la democrazia va a farsi benedire».

Le primarie possono aiutare a riavvicinare gli elettori?

«Ormai ci sono e teniamocele, ma non credo che siano lo strumento adatto a coinvolgere i disaffezionati. Ne abbiamo avute molte di primarie, ma cosa abbiamo cambiato?».

Quali canali vanno utilizzati?

«A me ha convinto molto la posizione del sindaco di Milano, Pisapia, che vive il partito come uno strumento attraverso il quale possono partecipare non solo quanti si riconoscono in esso, ma anche tutti coloro che vogliono fare politica. Bersani parla di partito da usare come infrastruttura: ha ragione. Il Pd si mette a disposizione della società civile, non solo dei suoi elettori, e fa da calamita per chi condivide lo stesso obiettivo anche se si tratta di forze sociali autonome e diverse tra di loro. La partecipazione è questo: è dare ai cittadini la possibilità di esprimere le proprie posizioni e la propria voglia di contribuire al cambiamento senza doversi per forza riconoscere in un partito pur condividendone alcuni principi. Devono poter trovare rappresentanza».

Quando Tonino s'infuriava per il ricordo di Craxi

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Nel decennale della morte, Napolitano scrisse alla vedova Anna, suscitando le proteste di Di Pietro Che oggi «rivaluta» alcune frasi del leader Psi

Sono in fondo passati solo due anni e mezzo da quando il Presidente della Repubblica scrisse alla moglie di Bettino Craxi una lettera in occasione dei dieci anni dalla morte del politico socialista. Una lettera di comunanza nel ricordo ma anche l'invito all'analisi più serena e politicamente articolate di una stagione che segnò l'Italia e continua farlo. Scrisse il presidente quel 18 gennaio del 2010 ed immediate furono le reazioni. Disponibilità alla riflessione da parte di molti, altri molto meno. Perplessità. Polemiche. La più dura fu quella di Antonio Di Pietro, il leader dell'Idv che in queste ore le parole di Bettino Craxi le ha tolte dalla sua memoria di Pm per farne strumento di attacco a Napolitano. Lo stesso Di Pietro che ora evoca Craxi allora si schierò contro qualunque ipotesi di ripensamento e analisi di una vicenda politica e di un uomo. «Craxi? Qui osanniamo un delinquente latitante, un cattivo esempio per i giovani», disse Di Pietro che allora come ora preferiva parlare alla pancia di possibili sostenitori. E si rifiutò di appoggiare qualunque ragionamento laico e lucido. A chi aveva proposto di intitolare una via rispondeva:«Sotto il nome ci scriviamo condannato e latitante?». D'altra parte è noto che ogni volta che Di Pietro vuole attaccare un politico in odore di reato il paragone che gli riesce meglio è quello con il politico socialista.

Eppure adesso Craxi avrebbe ragione. Ma viene da chiedersi che rilevanza avessero quelle dichiarazioni fatte diciannove anni fa al suo pubblico ministero. Se ne avevano perché il magistrato non diede seguito? E se non ne avevano perché adesso rispolverare quelle deposizioni se non per sollevare uno strumentale e inutile polverone? Magari per uscire dall'isolamento di cui evidentemente ormai è preda il leader dell'Idv che non riesce più a parlare a quanti pure lo hanno sostenuto in altri momenti. Anche quando non condivise le parole di Napolitano e opponendosi all'invito ad una lettura serena ma accusando invece quanti la sostenevano di voler distorcere la realtà di quegli anni. Negando qualunque apertura su Craxi che ora però è diventato testimone attendibile sulle posizioni di Napolitano. E sulle parole del presidente che non nascondevano in alcun modo le luci e le ombre della figura del politico morto in Tunisia.

Scrisse tra l'altro il presidente: «Ho ritenuto di dover dare al ricordo della figura e dell'opera di suo marito» un contributo «per l'impronta non cancellabile che ha lasciato, in un complesso intreccio di luci e ombre, nella vita del nostro Stato democratico» ricordando che quella del politico socialista fa una figura discussa. Protagonista della vita politica italiana, travolto dal ciclone Mani Pulite e morto ad Hammamet, in Tunisia. Figura che ancora oggi divide il Paese. Ma quello che è certo è che la figura di Craxi, «non può venir sacrificata al solo discorso sulle responsabilità sanzionate per via giudiziaria. Il nostro Stato democratico non può consentirsi distorsioni e rimozioni del genere».

...

Le parole del presidente non nascondevano le luci e le ombre della figura del politico morto in Tunisia

Il presidente affrontò nella lettera alla signora Anna la spinosa vicenda delle inchieste per cui Craxi venne condannato, sottolineando come avesse subito «con una durezza senza precedenti» il peso della responsabilità e per i fenomeni degenerativi ammessi e dallo stesso leader socialista. Ricordando anche una pronuncia critica riguardo ai processi contro Craxi: «Non si può dimenticare che la Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ritenne, nel 2002, che fosse stato violato il "diritto ad un processo equo" per uno degli aspetti indicati dalla Convenzione europea».

Così concludeva Napolitano: quella che va auspicata è «una più serena e condivisa considerazione del difficile cammino della democrazia italiana nel primo cinquantennio repubblicano». E puntando alle riforme, quelle stesse che Craxi «tentò di fare senza esito». Parole di due anni e mezzo fa. Di una stringente attualità.

LONDRA2012

● **Oggi in gara** Atletica: qualificazioni Martello donne (Salis), batterie 5.000 uomini (Meucci) e semifinale 110 hs (Abate). 200 metri: Bolt corre la semifinale

La gioia di Josefa la rabbia di Vanessa

● **Idem raggiunge la finale** del K1 500 metri a 48 anni di età. «Mi sono ispirata a Jessica Rossi»

● **La nostra ginnasta,** quarta per un coefficiente minore, scoppia in lacrime: «Mi hanno fregata»

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Il paradosso di questo risultato che trabocca di lacrime è che Vanessa Ferrari, la migliore ginnasta italiana di tutti i tempi (questo è certo), è chiamata nella stanza dell'antidoping, pratica obbligatoria per i primi tre di ogni concorso. Il suo punteggio è identico a quello di Aliya Mustafina, formidabile atleta russa, una zazzera corvina che incupisce due occhi grandi e scuri. È già stata medaglia d'oro alle parallele e bronzo nell'individuale: il suo esercizio al corpo libero è pulito, ammiccante, semplice (forse troppo ordinario), e vale 14.900. I voli più coraggiosi e più "sporchi" di Vanessa, che distende la sua facilità acrobatica in tre diagonali chiuse bene, non benissimo, fruttano 14.900: e allora?

Allora è un pianto. Angosciante, toccante. Una regola valida solo alle Olimpiadi proibisce il pari merito, nega perfino la disciplina esatta dei numeri (la civiltà è basata su questa riconoscenza). Li scompone, diventano due, coefficiente di difficoltà più esibizione: la seconda valutazione è discriminante, e la russa ha avuto 9, la bresciana 8.7, l'una è terza, l'altra piange, «ancora quarta, sempre questa medaglia di legno, il mio esercizio era superiore al suo, valevo almeno 15, mi hanno fregata». Si ragiona di decimali in un contesto dove l'occhio dei giudici è più allenato del nostro, è saggio fidarsi così com'è naturale imprecare. Semmai, è cinica la norma che vieta il pareggio, ammesso nei campionati europei, mondiali, rionali. Qui, no. Ed è banale la considerazione che premia l'esibizione: più basso è il coefficiente, più questa sarà agevole.

Sono rimpianti, dunque, i peggiori degli affanni con cui invecchiare. Vanessa non li meritava, questo si può dire, perché ha avuto una carriera lunga in una specialità che consuma in fretta. Negli uomini la specializzazione sugli attrezzi, e le sempre più numerose posizioni di pura forza, consentono di essere protagonisti anche oltre i 30 anni. Nelle donne è impossibile: armonia, equilibrio e volo sono le qualità che scintillano, e il corpo - maturando nelle forme, ispessendo le ossa - lotta contro questa grazia. La carriera delle ginnaste è effimera e deperibile, veloce come una candela che brucia da due parti. Vanessa è invece protagonista da dieci anni, è caduta, si è rimessa in piedi. Ha vinto e ha perso, è stata sportiva fino in fondo, gareggiando infortunata (Pechino) per ricordarsi tutto, anche il dolore. La lasciamo piangere, imbrattarsi con il mascara che scende sul volto, tormentarsi le dita (chissà lo stomaco).

Sul tappeto avevamo visto volare Aly Raisman, americana del Massachusetts, abbinare capriole alla sua fantasia di libertà, e atterrare limpida, e fraseggiare con delicatezza, laddove Catalina Ponor (argento) caricava sulla naturale sensualità. La ginnastica ha un suo codice e un suo odore di fatica e di talco. Nell'arena si sentono i suoi rumori artigianali, le mani che cercano e sfregano sbarre, gli attrezzi che si tendono, i tonfi. Va ascoltata: racconta uno sport antico ed eterno. E va ascoltato Enrico Casella, ingegnere nucleare, tecnico di Vanessa, scosso, bastonato, fiero. Un giorno ci spiegò questo: «Ogni allenamento che facciamo è una pallina che metto dentro un vaso trasparente. Se è andato bene, è bianca. Se è andato male, pregiudicato da infortuni o da errori, è nera. Il giorno della gara è come pescare una pallina da quel vaso, se hai lavorato bene, è probabile che esca quella bianca». L'ultima pallina di Vanessa è stata bianca, ma ora non può saperlo.

Questa vicenda tecnica e umana ci ha turbato e sottratto spazio per una signora che meritava più cura. Josefa Idem è in finale e la ritroveremo domani per gli onori che si era assicurata con la sola - ottava - presenza. Ma lei non è qui per festeggiamenti alla memoria: si risparmia nella più demenziale batteria della storia olimpica (si qualificavano in 24 su 25 partecipanti), poi vince la semifinale e lotterà per il podio, come sempre. È così importante la sua voce che ne raccogliamo la parte più amara: «Quando mi hanno detto di Schwazer sono rimasta sotto choc, mi sono venute le lacrime. È un lutto per lo sport italiano. Lui era stato capace di farsi volere bene, non so cosa sia successo ma lo sport non può indurre all'imbroglio». La sfida dev'essere un motore positivo: «Avevo brutti pensieri, tante cose non sono andate bene. Poi mi sono detta: sono tutte menate. Ho letto che Jessica Rossi prima dell'oro dormiva sonni tranquilli e ho pensato: se ci riesce una ragazzina perché non posso farlo io che ho 48 anni? Così in acqua la mia canoa filava leggera».

IL MEDAGLIERE

	O	A	B
CINA	34	20	17
USA	30	16	20
GRAN BRETAGNA	22	13	12
SUD COREA	12	5	6
RUSSIA	8	17	19
FRANCIA	8	9	11
ITALIA	7	6	4
KAZAKISTAN	6	0	1
GERMANIA	5	14	7
OLANDA	5	3	6
UNGHERIA	4	2	3
NORD COREA	4	0	1
AUSTRALIA	3	12	9
CUBA	3	3	1
BIELORUSSIA	3	2	3
NUOVA ZELANDA	3	1	5
SUD AFRICA	3	1	0
UCRAINA	3	0	6
GIAPPONE	2	13	14

Nuotare, pedalare e correre ad Hyde Park

FUMO DI LONDRA

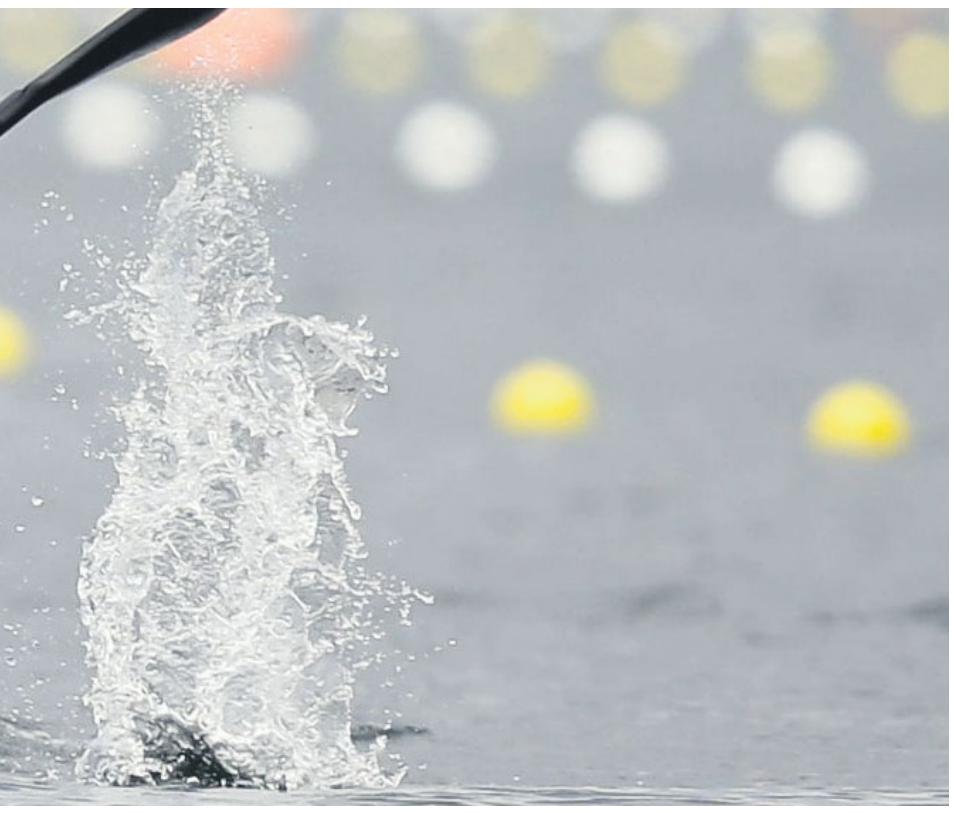
M. BUC.

C'È UN POSTO A LONDRA DOVE LA CITTÀ E LE SUE ABITUDINI SI DISINTEGRANO, E IMPORTANO POCO LE CASE, I SOLDI O LE MACCHINE (POI TUTTO RICOMINCIA POCO PIÙ DISTANTE). È un intervallo dove la città si annulla ma non si perde: Hyde Park è questo ambivalente tesoro. Perché Londra si ritrova ai bordi del lago Serpentine, s'incrocia nelle strade interne, si rotola su un prato: fa posto ai suoi cittadini, ai loro tempi, alla loro libertà. Il parco allo stesso modo divide e include la città. E fra tutte le scelte del comitato olimpico nessuna è riuscita meglio di questa: portare le gare di Triathlon dentro Hyde Park.

In questo concorso si nuota per 1.500 metri, si pedala per 40 km e si corre per altri 10, ogni sforzo non conosce sosta. Nuotare, pedalare, correre: tutto il movimento è rappresentato nella sfida. I 55 atleti hanno muscoli definiti più che gonfi, i medagliati non superano i 60 chili: è falsa la raffigurazione che li esalta come superman dello sport. Sono corpi asciutti e forse sfibrati, temprati da una volontà di ferro. Si tuffano, si confondono, non è solo forza o tecnica: cercano la scia dentro il lago, è tattica, è un disegno pensato prima e colorato dopo, secondo necessità e genio. È calcolo: tenere qualcosa o dare tutto. È scontro, è rispetto. Emergono, dopo diciassette minuti, Alessandro Fabian, padovano, carabiniere, è secondo, ma l'acqua è la sua urgenza, viene dal nuoto e sa che sulla terraferma dovrà soffrire. In cinque si avvantaggiano, ma la parte in bici favorisce chi insegue, si può fare gruppo: dovrebbero prevedere maggiori complessità per i ciclisti, e arricchire questa fatica di importanza "positiva", altrimenti questi chilometri servono solo ad azzerare le distanze del nuoto.

Tornano, questi uomini, dopo sette giri attorno e dentro il parco. Si cambiano mentre decelerano, non si fermano mai. Con le scarpe adatte cominciano la corsa. I valori sono netti, indiscutibili: i fratelli Alistair e Jonathan Brownlee fanno il passo. Sono due ragazzi *british* come può immaginarli uno straniero: contegno, stile, praticità. Il padre è un chirurgo e ieri era immobile, però piangeva. «Sono bravi, pensi che continuano anche a studiare». Uno è manager, l'altro medico. Nell'ultima gara arrivarono mano nella mano, ieri non è stato possibile: con loro c'è Javier Gomez, che alla fine è stato secondo, fra Alistair (una corsa fluida e reattiva, i suoi dieci chilometri sono stati veloci come il 15° della finale dei 10mila in pista!) e Jonathan. La gente, intorno, era esaltata. Sessantamila persone vivevano e soffrivano, ciò che accadeva agli atleti - tutti - è identico a quanto succede a loro, ogni mattina, correndo e pedalando dentro il parco. Nella competizione esprimevano loro stessi, la loro immaginazione mattutina, e non c'era posto migliore per emanciparsi se non questo, dove nel 1872 si stabilì per legge la libertà d'incontro e di espressione, e c'è un angolo - lo speakers' corner - che lo ricorda. Dove si è fatto politica e musica (i Rolling Stones, i Queen, i Pink Floyd). Dove la grande città è solo dei cittadini.

● **Volley u.** Alle 17 Italia-Usa ● **Pallanuoto u.** alle 20,40 Italia-Ungheria ● **Vela** Zandonà e Zucchetti cercano una medaglia nella "medal race" del 470 ● **Boxe** Mangiacapre sul ring ● **Basket u.** Quarti di finale: alle 17,15 Francia-Spagna, alle 23,15 Usa-Australia



«A Pechino ero pulito»

● **Alex Schwazer** il giorno dopo la positività all'Epo, giura: «È stata la prima volta» ● **Si muovono** sia la procura antidoping che la giustizia ordinaria ● **Pamich:** questi ragazzi non si divertono più

Alex Schwazer durante le olimpiadi di Pechino 2008 FOTO DI KERIM OKTEN/ANSA-EPA

MARZIO CENCIONI
sport@unita.it

«Ho vinto a Pechino senza doping, perché ero sereno e i miei valori ematici erano perfetti. Ora voglio solo ritrovare la tranquillità, ma all'atletica non torno. Chi viene coinvolto con il doping non deve». Alex Schwazer è un ragazzo distrutto: nell'intervista mandata in onda ieri dal Tg1 delle 20, il marciatore campione olimpico trovato positivo all'epo ribadisce di aver «fatto tutto da solo. Sono state tre settimane terribili dopo il controllo perché sapevo che era finita». «Dopo la vittoria a Pechino - continua - non sono stati anni facili. Avrei voluto una vita normale, vedere la mia fidanzata (la pattinatrice Carolina Kostner, *ndr*). Ma adesso ho perso tutto. Mi sono allenato dieci mesi tantissimo, e in due settimane ho distrutto la mia vita. Adesso cerco serenità e di uscire da questi riflettori».

Concetti che Alex oggi ripeterà in una una conferenza stampa convocata alle 12 all'hotel Sheraton di Bolzano. Accanto a lui ci sarà il papa, Joseph, che ieri si è preso la sua parte di responsabilità: «Se si vede un figlio, che durante tutto l'anno sta male e si chiude in se stesso, si deve cercare di parlargli». «L'ultima volta che è partito da qui - aggiunge - era distrutto. Forse l'ha fatto per non deludere gli altri. È stata sicuramente la prima volta che ha fatto uso di queste sostanze».

SOSPENSIONE E INDAGINI

Intanto per l'atleta altoatesino arrivano le immancabili sospensioni. La prima a muoversi è stata la procura antidoping del Coni che aperto un procedimento disciplinare a suo carico e ne ha richiesto la sospensione immediata da ogni attività agonistica. La sanzione prevista per "epo ricombinante" è di due anni ma può essere aggravata in base al regolamento Wada fino a quattro anni. A questo versante si aggiunge quello dell'eventuale frequentazione del dottor Michele Ferrari, il medico inibito a vita per pratiche dopanti: se provata, come per il ciclista Pozzato al quale è costata l'Olimpiade, in base alle norme antidoping italiane rischia un aggravio di pena da 3 a sei mesi. Ma sta per mettersi in moto anche la giustizia ordinaria. Qualora fosse ipotizzabile il reato di "frode sportiva all'estero" (il controllo antidoping è avvenuto in Germania, *ndr*), la Procura competente sarebbe quella di Bolzano che - parole del procuratore Guido Rispoli - valuterà presto la posizione di Alex Schwazer. I magistrati bolzanini comunque non hanno ancora avuto contatti con i colleghi padovani che indagano sul medico Ferrari.

Il caso-Schwazer ieri ha tenuto banco a Londra e non solo. Abdon Pamich, leggenda della marcia italiana grazie a uno storico oro nella 50 km olimpica di Tokio '64, parla di «un momento di debolezza forse a causa del peso delle responsabilità». «Questi ragazzi - ha aggiunto Pamich - hanno perso il gusto dello sport».

Josefa Idem, che ieri ha centrato la qualificazione alla finale nel K1 500, ha dichiarato di aver pianto: «È un lutto per lo sport italiano ma io penso anche al lato umano, al dramma che questo ragazzo sta vivendo». Diego Occhiuzzi, argento nella sciabola individuale e bronzo in quella a squadre qui a Londra, è chiaro: «Evitiamo di metterlo alla gogna mediatica, lasciamolo stare. Schwazer è un essere umano e in quanto tale può sbagliare. In questo momento deve reagire e cercare di fare del meglio per tornare ad alti livelli in maniera pulita. Perché lui, in passato, ha vinto in maniera pulita».

Il triste destino del supertifoso morto mentre «divorava» i suoi Giochi

FEDERICO FERRERO
LONDRA

A portare la notizia alla madre, unica sua compagnia nella casa di Colchester in cui tornava a sera fatta dopo l'abbuffata olimpica, non è stata la polizia. Gli agenti hanno preferito farsi accompagnare da un vicino di casa. Il campanello non preannunciava il ritorno dal luna park del bambino, quello che a tavola raccontava a mammà la giornata olimpica come un viaggio nel mondo delle fiabe, ma il peggior dispiacere della sua vita dalla scomparsa di Dennis, il marito. Guardava e non capiva, stranita dall'orario e dalla compagnia: «Joan, è capitata una disgrazia. Il tuo Conrad non c'è più».

Mister Conrad Mark Readman, ragazzino di 49 anni, era un ragioniere. Tracciare il perimetro della sua esistenza è semplice: il lavoro in ufficio, i colleghi di sempre, la casa di famiglia da dividere con la madre vedova, lo sport. Tutto lo sport: l'abbonamento al Tottenham e un sogno, quello di prendersi due settimane di ferie per fino alla fine le Olimpiadi di Londra. Aveva covato l'idea dal 2005, quando fu assegnata la XXX edizione dei Giochi. E iniziò a raccattare i biglietti su Internet: ormai era un esperto, sapeva indicare a chi rivolgersi per tentare il beach volley, dove trovare un ticket per la pallamano, a chi bussare per pietire un ingresso al velodromo. Non si era perso la cerimonia di apertura griffata da Danny Boyle e si faceva immortalare dappertutto: Horse Guards Parade, Basketball Arena, Excel, in una corsa frenetica per assaggiare di tutto un po', un remo, una palla, una scarpetta da running, un tiro, un tuffo. In tasca aveva i biglietti per tutta la settimana: chissà, magari meditava sul programma della giornata quando gli è passata davanti agli occhi la graziosa reginetta della pista Victoria Pendleton, l'oro nel keirin. È stata l'ultima immagine. Poi ha salito la gradinata e deviato per le toilette, forse si sentiva un po' stanco. Lo hanno trovato lì, è morto in ambulanza, cause naturali, forse infarto. A Mamma Joan dà sollievo sapere che è capitato mentre faceva ciò che più amava ma da oggi non guarderà più niente, in televisione.

Stati Uniti-Canada 4-3 è l'Italiagermania delle donne

● **Gol e colpi proibiti** nella spettacolare semifinale di Manchester. La finale (col Giappone) a Wembley

ANDREA ASTOLFI
LONDRA

42 anni dopo Città del Messico e il *Partido del Siglo*, anche il calcio femminile ha, da lunedì, il suo Italia-Germania, la partita più matta, dura, incredibile e spietata che la storia del pallone delle donne abbia mai avuto e visto. Manchester, Olimpiadi di Londra, Usa-Canada 4-3 ai supplementari. Derby d'America, semifinale del torneo a cinque cerchi. Ventidue ragazze, un pallone, due porte. In più vigliaccate, gomiti alti, zigomi sanguinanti, un secondo tempo che è durato una vita, sei gol tra il 9' e il 35', uno per parte in un'alternanza che ha riportato alla mente Burgnich, Facchetti, Domenghini, Schnellinger, Seeler, Gerd Mueller, Rivera che scalcia il palo, Rivera che nell'azione successiva batte Maier mandandolo con una finta a raccogliere farfalle. Tutto su un campo di calcio. Tutto quello che il calcio può essere.

Canada in vantaggio nel primo tempo con Christine Sinclair, centravanti muscolosa come un portuale, dallo sguardo potente, cattivissimo. Gli Usa sono vicecampioni del mondo. Dal 1996, quando il calcio femminile fece il suo esordio a cinque cerchi, hanno sempre vinto l'oro meno una volta, a Sydney 2000, lì furono argento. Hanno un portiere fenomenale, Hope Solo, una ragazza bellissima di origini italiane, figlia di un veterano della guerra del Vietnam. Hanno inventato loro il calcio per signore. Sono le favorite, e sono sotto.

Gioia e amarezza al fischio finale FOTO ANSA

Il pareggio arriva direttamente da corner al 9' con Megan Rapinoe, 27enne centrocampista laureata in sociologia. Prima e dopo l'arbitro norvegese Pedersen - donna anche lei - sorvola su un'impressionante serie di cattiverie, soprattutto yankee. Il sabba però è appena iniziato. Canada di nuovo in vantaggio con Sinclair (colpo di testa impeccabile), pareggio Usa quattro minuti dopo ancora con Rapinoe (diagonale magico dal limite), altri quattro giri di orologio e Sinclair (sempre di testa) fa di nuovo 3-2. Non è finita, è il *Partido del siglo* delle ragazze, lo scriveranno su una lapide, presto o tardi, anche davanti all'Old Trafford, lo stadio-teatro. Al 35' cervellotica punizione a due in area fischiata dall'arbitro norvegese per un ritardo del portiere canadese nel rinvio del pallone, tiro di Wambach, rimpalli in serie, fallo di mano (anzi gomito) palesemente involontario di Matheson, rigore. Gli Usa, oltre alla forza, hanno un mercato sconfinato alle loro spalle, un prestigio e una potenza cui gli arbitri difficilmente resistono - e poi, quanti arbitraggi casalinghi e sfacciati nella sbrindellata storia del calcio, maschile e femminile, sotto i cinque cerchi? -. Tira la mitica Abby Wambach, è 3-3. Trenta minuti di pena supplementare, al 123', nell'ultimo secondo del terzo minuto di un recupero che Martellini avrebbe definito «clamoroso», Alex Morgan trova la zuccata del 4-3.

«Vinciamo, vinciamo!!!» si sentì in mondovisione dall'Azteca quella notte, dopo il gol di Rivera. L'atmosfera è meno romantica, più scientifica, meno tecnica, la tv eccede con i replay, le ragazze crollano sull'erba devastate, la partita del secolo la vincono le americane. Sarà Usa-Giappone la finale, come un anno fa al Mondiale. Le asiatiche hanno raccolto lo scalpo di Brasile e Francia. Si giocherà giovedì. Si giocherà a Wembley.

MONDO

Assad alza i toni in tv appoggiato dall'Iran

● **Alla tv di Stato** ricompare il presidente siriano insieme all'inviato di Teheran ● **Bashar** al Assad si dice determinato a «ripulire il Paese da tutti i terroristi» ● **Invettive** dagli ayatollah contro la Turchia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un sostegno plateale. Politico, economico, militare. Per un conflitto che va ben oltre la guerra civile. La Siria è sempre più teatro di uno scontro la cui posta in gioco non è più la tenuta del regime di Bashar al-Assad. La posta in gioco investe nuovi equilibri di potere nella regione tra il campo sunnita e quello sciita. In questa chiave, si muove l'asse Teheran-Damasco. L'Iran «non permetterà in alcun modo che l'asse della resistenza (anti-israeliano) venga rotto» e «la Siria è un perno essenziale di questo asse». Ad affermarlo è Said Jalili, rappresentante della Guida Suprema della rivoluzione iraniana, Ali Khamenei, citato da *al Mayadin*. A Damasco, l'inviato di Khamenei incontra il presidente siriano. Assad ha ribadito la «determinazione della Siria a ripulire il Paese dai terroristi». E l'ha fatto dagli schermi della tv di Stato, dopo due settimane in cui non lo si vedeva in pubblico. Nel frattempo, In tutto il Paese si continua a combattere e nella sola giornata di ieri sono state uccise almeno 94 persone. Lo denunciano gli attivisti dei Comitati di coordinamento locale in Siria, secondo cui la maggiore concentrazione di vittime si registra nella zona di Damasco.

PATTO DI FERRO

Ad Aleppo, capitale economica della Siria teatro da giorni di violenti combattimenti tra i ribelli e le forze governative, i morti sarebbero almeno 22. A Daraa, nel sud, se ne contano almeno 17, 12 a Homs, tra i quali molti bambini, e nove a Idlib, nel nordovest. A Dayr az-Zor, nell'est, le vittime sono almeno cinque, mentre a Hama sono tre le persone rimaste uccise nelle violenze di ieri. Negli scontri di Aleppo fra esercito e ribelli sunniti è stato ucciso l'avvocato turco Osman Karahan, ritenuto vicino agli ambienti di Al Qaeda, riferisce la stampa di Ankara. Fonti di Damasco, scrive *Zaman* online, hanno indicato che ad Aleppo sono stati uccisi nelle file dei ribelli diversi combattenti afghani e turchi. La morte di Osman Karahan è stata confermata dal fratello Selahattin. Karahan era stato arrestato nel 2006 e accusato di appoggiare Al Qaeda in Turchia. Era stato poi rilascdiato per insufficienza di prove. Era fra l'altro il difensore di un presunto terrorista di Al Qaeda, il siriano Louai Sakka, accusato di avere pianificato gli attentati di Istanbul del 2003.

Assad è apparso sugli schermi della televisione pubblica mentre riceveva a Damasco Said Jalili, E le immagini sono state accompagnate da una scritta in sovrimpressione che dava notizia dell'intenzione del presidente di «ripulire il Paese dai terroristi». L'Iran «crede che il dialogo nazionale tra tutti i gruppi interni sia la soluzione» per la crisi siriana mentre «le soluzioni che arrivano dall'esterno non aiutano», afferma l'inviato di Khamenei. Resta il fatto che per Teheran quel che avviene in Siria «non è una questione interna ma una lotta tra l'asse della resistenza (anti-israeliana) e i nemici di questo asse». Prima di volare a Damasco, Jalili si è trattenuto per due giorni a Beirut pitale libanese e ha avuto colloqui privati con il leader del movimento sciita libanese Hezbollah, il *sayyid* Hasan Nasrallah.

MONITO AD ANKARA

Dopo la Siria potrebbe essere «il turno della Turchia». È l'avvertimento lanciato ieri dal capo di stato maggiore iraniano, generale Hasan Firuzabadi, secondo quanto riferisce la stampa turca. Secondo Firuzabadi, Turchia, Arabia saudita e Qatar, che appoggiano i ribelli sunniti, sono responsabili del «bagno di sangue» in Siria, riferisce l'agenzia *Dogan*. «Se questi Paesi continuano con il loro attuale approccio devono sapere che la Turchia potrebbe essere il prossimo» Paese teatro di violenze. Per il capo di stato maggiore iraniano i tre Paesi sunniti «contribuiscono agli obiettivi guerrafondai del Grande Satana americano» e inoltre in Siria «promuovono il terrorismo di Al Qaeda». Le dichiarazioni del generale iraniano sono state condannate dal ministero degli esteri turco che in una nota citata dall'agenzia *Anadolu* le ha definite «accuse infondante e minacce inappropriate».

...

La Guida Suprema: «Non permetteremo la rottura dell'asse di resistenza in Siria»

...

Nuova giornata di aspri combattimenti nel Paese con un bilancio di quasi cento morti

MOSCA

Chiesti 3 anni di campi di lavoro per le Pussy Riot

È prevista oggi la conclusione in camera di consiglio del processo alle tre femministe- punk Pussy Riot, dopo le ultime repliche di accusa e difesa. La giudice Marina Sirova non ha anticipato quali saranno i tempi per la lettura della sentenza per le tre ragazze, sotto processo a Mosca per la «preghiera punk» contro Vladimir Putin intonata nella cattedrale di Cristo Salvatore. La difesa ha insistito per la piena assoluzione delle imputate sostenendo che la loro performance nella cattedrale a febbraio «non costituisce reato». Gli avvocati delle vittime hanno invocato una pena con la condizionale. La procura ha parlato di «atti di teppismo e incitazione all'odio religioso» e chiesto tre anni di campo di lavoro per ciascuna. L'Alto commissario Ue Catherine Ashton si dichiara «preoccupata» per le condizioni di reclusione delle tre e per gli atti di intimidazione sui loro legali.

Le tre Pussy Riot Nadezhda Tolokonnikova, Yekaterina Samutsevich e Maria Aliokhina nella gabbia degli imputati FOTO ANSA

Nigeria, nuovo attacco a chiesa: 19 vittime

GABRIEL BERTINETTO
GBERTINETTO@UNITA.IT

Questa volta i seguaci di «Boko Haram» hanno colpito fuori zona. La strage di fedeli cristiani compiuta lunedì sera dal gruppo terrorista islamico ha avuto per teatro una località nel centro della Nigeria, dove i musulmani non sono la grande maggioranza come nel nord.

Diciannove persone sono state uccise a Otite, presso Okene, nello Stato di Kogi, mentre erano riuniti per pregare. Gli assassini hanno fatto irruzione nel santuario sparando all'impazzata con i kalashnikov. Poi sono fuggiti lasciando a terra decine di persone esanimi o gravemente ferite. Fra le vittime il pastore della locale comunità di credenti, che aderiscono alla setta protestante «Deeper Life Bible Church».

Sinora Boko Haram aveva scelto come terreno d'azione il nord della Nigeria, dove la fede cristiana è meno diffusa ed è più facile per gli estremisti mettere a segno i loro piani criminali. Da qualche tempo tuttavia Boko Haram è riuscita a infiltrare militanti anche più a sud. Nello Stato di Kogi in particolare in febbraio il gruppo ha condotto un assalto alla locale prigione, usando ordigni esplosivi e armi da fuoco. L'impresa ha portato alla liberazione di 119 detenuti, fra i quali alcuni membri della formazione integralista. Successivamente, in aprile, le forze di sicurezza nazionali hanno scoperto una fabbrica clandestina di bombe gestita da Boko Haram presso Okene. L'edificio èstato attaccato dagli agenti e nove presunti membri del gruppo terrorista uccisi.

Il massacro di Otite rappresenta un atroce salto di qualità da parte di Boko Haram, non solo per l'area in cui è stato effettuato, ma anche perché la Deeper Life Bible Church è una Chiesa autoctona, a differenza di quelle sinora prese di mira in quanto «straniere». Lo rileva Massimo Introvigne, coordinatore dell'Osservatorio della libertà religiosa che fa capo al ministero degli Esteri italiano. «Finora avevano cercato di accreditarsi come movimento nazionalista e xenofobo, impegnato a colpire le Chiese missionarie straniere, a partire da quella cattolica».

A Otite invece hanno attaccato una congregazione fondata nel 1973 da un docente di matematica di Lagos, William Kumuyi, «espressione originale di un cristianesimo nigeriano». La Deeper Life Bible Church dispone di cinquemila templi in Nigeria. Secondo lo studioso l'episodio «mostra come il nazionalismo e la xenofobia siano pretesti, e Boko Haram massacri ormai sistematicamente i cristiani in quanto cristiani». Il presidente della Nigeria Goodluck Jonathan teme che nella sua strategia volta a creare il caos e rendere il Paese ingovernabile, Boko Haram si spinga sino a organizzare attacchi alle moschee da attribuire a elementi cristiani, allo scopo di provocare ritorsioni da parte musulmana.

...

Terroristi islamici di Boko Haram ancora in azione Stavolta contro i fedeli di una setta autoctona

Appello per le libertà in Somalia

IL DOCUMENTO

Lettera aperta di Articolo 21 e dell'associazione Migrare al ministro Giulio Terzi e all'ambasciatore italiano in Somalia, Andrea Mazzella

Le associazioni Migrare e Articolo 21 seguono da tempo gli sviluppi della situazione in Somalia, un Paese scosso dalla guerra civile per oltre 20 anni e nel quale la comunità internazionale si è impegnata a lungo con le proprie organizzazioni, i propri uomini ed ingenti risorse.

Dallo scorso settembre quell'impegno si è concentrato nell'individuazione di un percorso destinato al superamento delle istituzioni di transizione che dal 2004 reggono le sorti del Paese con crescente insoddisfazione e la *road map* che si concluderà il prossimo 20 agosto con la nomina del presidente della Repubblica somalo, proprio in questi ultimi tempi è entrata nel vivo. Non sussistendo ancora le condizioni per libere elezioni universali, la designazione dei componenti delle erigende istituzioni è stata affidata a 135 capi tradizionali - *elders* - dei vari clan scelti secondo il principio «4.5» (un numero uguale di membri per i 4 clan principali e la metà per le minoranze) i quali, dopo aver già indicato gli 825 membri dell'Assemblea nazionale costituente, devono ora nominare i componenti del nuovo parlamento federale, che a sua volta, nominerà le altre cariche dello Stato. È adesso che la road map sta manifestando il suo punto più critico perché i membri più in evidenza di ciascun clan e che possono influenzare le scelte degli «anziani» sono coloro che in questi 20 anni hanno saputo destreggiarsi tra guerre e commerci traendo ingenti vantaggi economici da traffici di ogni tipo e, non di rado, dall'attività politica, come ha denunciato pochi giorni fa il rapporto di Matt Bryden, coordinatore del *Monitoring Group* per Somalia ed Eritrea, il quale ha stimato che il 70% del patrimonio pubblico finisce in uso privato. Sugli elders si stanno così scatenando, ora, le rivalità tra gli aspiranti ai nuovi ruoli politici, e Augustine Mahiga, inviato speciale Onu per la Somalia, ha appena lamentato influenze indebite, intimidazioni, corruzione e mercato nero dei seggi parlamentari. Ha inoltre segnalato i rischi che corrono le "quote rosa" del 30% nelle nuove istituzioni, che costituiscono la parte più qualificante di una Costituzione che, costata l'incredibile (parola del primo ministro Abdiweli Ali) somma di 50 milioni di dollari, non sembra aver raggiunto i migliori risultati sul versante delle libertà individuali. Ugaas Omar Xiireey, uno degli elders, ha affermato che gli attuali esponenti delle istituzioni di transizione intimidiscono gli anziani per essere confermati. A sua volta *Radio Shabelle* ha sottolineato il timore che per due terzi il futuro parlamento finisca in mano ad Al Shabaab, ai pirati e agli aderenti ad Ala Sheikh - la corrente politica cui appartengono gli uomini più influenti delle istituzioni di transizione - perché solo loro hanno i soldi in Somalia. Se questi pronostici fossero confermati, la comunità internazionale avrebbe fallito ancora la sua missione in soccorso del popolo somalo non essendo riuscita ad assicurare l'indipendenza degli elders ai quali, in definitiva, ha delegato il buon esito del rinnovamento delle istituzioni somale.

Chiediamo che l'Italia, che con gli Usa è tra i maggiori sostenitori del processo di riconciliazione, spieghi tutta l'influenza di cui è capace affinché un periodo di vera pace si apra finalmente per la Somalia con le sue rinnovate istituzioni.

ITALIA

Agenti del Nucleo speciale spesa pubblica e repressioni frodi comunitarie della Guardia di Finanza FOTO ANSA

L'Italia delle truffe, sono oltre 3mila

● **I controlli** della Guardia di Finanza smascherano falsi ciechi e finti poveri che avevano una pensione dell'Inps ● **Dal nord al sud** sono 170mila le cartelle messe sotto osservazione

TOMMASO CECCARELLI
ROMA

Nel film «Totò truffa '62», storica pellicola di Camillo Mastrocinque, i due protagonisti, il principe Antonio de Curtis e la sua migliore spalla Nino Taranto, sbarcano il lunario organizzando piccoli raggiri. La vendita della Fontana di Trevi rimane un cult intramontabile, ma anche la finta installazione di un Vespasiano nei pressi di un ristorante o il travestimento da due ambasciatori di un piccolo stato africano che comunicano a un ignaro cittadino di essere in possesso di una ricca eredità di un fantomatico parente, per il cui disbrigo della pratica sono necessarie delle spese di cancelleria anticipate, fino agli stratagemmi utilizzati per allontanare il padrone di casa tornato per esigere le mensilità arretrate, rappresentano punte di comicità inarrivabili.

L'arte del piccolo inganno, dell'escamotage, della fregatura, dunque, ha vita lunga dalle nostre parti. Da quella pellicola sono passati cinquanta anni, ma, stando alla relazione della Guardia di Finanza sulle truffe all'Inps, è come se il tempo si fosse fermato.

Dal falso cieco sorpreso a tagliare la legna a quello che se ne va a spasso per la città senza cane e bastone, dal falso povero che riesce ad ottenere l'alloggio popolare a quello che è stato beccato mentre ritirava la pensione di una donna morta nel 2003, l'Italia dei furbetti è come un intramontabile film in bianche e nero. Che non conosce sosta neanche d'estate e non è un caso che i controlli a tappeto della Guardia di Finanza contro la piaga dell'evasione fiscale e contro le truffe ai danni dello Stato ne abbiano smascherati a decine proprio negli ultimi giorni.

I numeri dei primi sette mesi dell'anno sono impietosi. I militari delle Fiamme Gialle hanno scoperto oltre 3.400 truffatori: 1.844 falsi poveri e 1.565 falsi invalidi, costati alle casse dello Stato oltre 60 milioni. Risorse, ovviamente, sottratte a chi veramente si trova in stato di bisogno e ai cittadini onesti. Ma non basta: il Nucleo speciale spesa pubblica e repressioni frodi comunitarie di Roma, in collaborazione con l'Inps, ha scoperto 418 italiani residenti all'estero che percepivano indebitamente l'assegno sociale di povertà. Questi altri 400 truffatori «emigrati» - che vanno ad aggiungersi ai 3.400 scoperti in Italia - sono stati tutti denunciati.

Grazie alla Gdf che li ha stanati, inoltre, l'Inps risparmierà ogni anno altri 2,5 milioni. E proprio la collaborazione con l'istituto previdenziale ha consentito ai militari delle Fiamme Gialle di esaminare oltre 170mila prestazioni erogate dall'Inps, individuando centinaia di posizioni, in Italia e all'estero, che meritano approfondimenti. Verifiche che, è molto probabile, consentiranno di scoprire altri furbi.

Le indagini hanno portato alla luce un campionario di truffe assai vario e, soprattutto, non hanno risparmiato nessuna regione d'Italia: segno che si ruba al nord come al sud. In provincia di Belluno, ad esempio, la Gdf ha scoperto 10 finti poveri che dichiaravano redditi inferiori non solo per pagare meno tasse ma per avere alloggi popolari, buoni per i libri e borse di studio per i figli. A Tolmezzo, in provincia di Udine, hanno scoperto un pensionato che dal 2005 percepiva la pensione di «cecità assoluta»: l'hanno beccato mentre spaccava la legna. Un suo collega di Pisa ha invece truffato lo Stato per 500mila euro: in conseguenza di una malattia contratta durante il militare l'uomo aveva una pensione da molti anni. Peccato che andava a spasso per la città senza cane e senza bastone, vedendoci benissimo.

E sempre in Toscana i finanzieri hanno fatto un'altra bella scoperta: un dipendente scolastico di Pieve Santo Stefano era a casa da un mese per infortunio e invece se ne andava a caccia di tartufi. A Salerno le Fiamme Gialle hanno arrestato un uomo che prendeva mille euro al mese di pensione di vecchiaia di una donna morta nel 2003, mentre a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, hanno scoperto un imprenditore agricolo e un centinaio di braccianti - ovviamente assunti per finta. Tutte truffe che nel film di Totò non avrebbero sfigurato.

...

418 italiani residenti all'estero percepivano indebitamente l'assegno sociale di povertà

CASSANO ALLO JONIO (CT)

I cittadini tentano di impedire l'arresto del boss

Si è conclusa tra scene di guerriglia urbana la latitanza di Celestino Abbruzzese, di 67 anni, boss dell'omonima cosca della 'ndrangheta di Cassano allo Jonio, evaso nel marzo scorso mentre si trovava nell'ospedale di Catanzaro. Durante la notte i carabinieri sono intervenuti per arrestare il latitante ed improvvisamente sono stati aggrediti da familiari del boss ed altre persone che hanno cercato di impedirne la cattura. Alcuni militari sono rimasti contusi. Da tempo i carabinieri avevano intensificato i controlli nei confronti dei familiari di Abbruzzese per cercare di individuare il latitante. Nel corso della notte gli investigatori hanno avuto la certezza che il boss si nascondeva in un'abitazione del quartiere Timpone Rosso di Cassano allo Jonio, un agglomerato di case popolari ritenuto la roccaforte della cosca. Quando i carabinieri sono intervenuti hanno trovato Abbruzzese che passeggiava per strada disarmato. Dopo i primi accertamenti alcune persone sono uscite dalle loro abitazioni ed hanno iniziato ad aggredire i militari. Pian piano si sono radunate decine di persone che hanno tentato di ostacolare in tutti i modi l'arresto. I carabinieri sono però riusciti a far salire il boss a bordo di una delle automobili di servizio.

VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

Dove le polveri tossiche «illuminano» le strade

DOMENICO PETROLO
d.petrolo@partitodemocratico.it

Nei giorni di vento nord-nord/ovest veniamo sepolti da polveri di minerale e soffocati da esalazioni di gas provenienti dalla zona industriale Ilva. Per questo gli stessi maledicono coloro che possono fare e non fanno nulla per riparare». È questa la targa che ci accoglie quando arriviamo al rione Tamburi di Taranto. Oggi è uno dei quartieri con i più alto tasso di morte per malattie riconducibili all'inquinamento dell'Ilva. Le strade brillano, come se fossero costellati di diamanti, peccato siano le polveri minerali fuoriuscite dall'acciaieria. Le case sono dipinte di rosso, come anche le tombe del cimitero: in questo modo le polveri ferree si notano di meno.

Questo rosso è l'emblema di quello che è successo negli ultimi anni. Una gran parte della città, la classe dirigente soprattutto, ha preferito far finta di non vedere. E tutt'ora la politica sembra la grande assente in un dibattito che riguarda la vita e la morte di migliaia di cittadini l'anno.

Incontriamo Cataldo, 85 enne, attivista politico e di Legambiente, e sua moglie Maria. Un loro figlio ha affrontato un tumore maligno e il tema dell'Ilva lo conoscono bene. Sono l'emblema di una città che si dibatte, Cataldo incarna la preoccupazione che la chiusura dell'Ilva possa provocare il crollo di un'intera città, Maria invece chiuderebbe l'Ilva in 3 minuti. È stanca di spazzare la polvere inquinante ogni mattina dentro casa, di trovarsela tra le lenzuola, di vivere con le finestre sempre chiuse e di assistere ogni giorno alla morte di amici e parenti.

Fuori dal coro i giovani, come gli animatori del movimento del Tre Ruote. Dopo la sentenza sull'Eternit di Casale Monferrato, loro hanno eletto come propria alleata la magistratura. L'unica che non è schiava del consenso. Pretendono un futuro e non hanno nessuna intenzione di trattare sulla loro pelle.

Incrociamo Vito, sotto casa della madre malata, e ci racconta che parteciperà alle prossime assemblee e che con i suoi coetanei si sta organizzando per diffondere più informazioni possibili anche fuori da Taranto. «Non voglio soffrire come mia madre» ci confida con la voce rotta.

Usciamo dalla città e raggiungiamo il Porto Canale di Ginosa Marina. Qui l'associazione Jonian Dolphin Conservation guidata da Carmelo Fanizza si occupa della tutela della colonia dei delfini presenti nel golfo di Taranto da circa 4000 anni. Sono perlopiù biologi marini e ricercatori, studiano i cetacei e si autofinanziano guidando turisti e curiosi alla conoscenza di quello da fuori sembrerebbe un miracolo impossibile. In mare aperto dopo pochi minuti ci vediamo circondati da 200 delfini, sullo sfondo l'Ilva. Quasi il segno della natura che non si fa piegare, come questi uomini che si sono rifiutati di andare via, che hanno preferito rimanere e cominciare a costruire un futuro diverso.

FERMO

Bambino disabile abbandonato davanti a un Mc Donand's

Un bambino cinese affetto da handicap uditivi, visivi e vocali, che però pronuncia alcune parole in italiano - «babbo», «mamma», «acqua» - tanto da suscitare un sospetto terribile: che ad abbandonarlo in piena notte davanti a un Mc Donald's, a Porto San Giorgio (Fermo), possa essere stata una famiglia italiana, che l'aveva adottato. O, cosa meno probabile, che il bimbo sia nato in Italia da genitori cinesi naturalizzati. Comunque una vicenda tragica, e un vero rompicapo per gli investigatori del Commissariato di Fermo, alle prese con il bimbo venuto dal nulla.

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio e vicinanza alla famiglia per la perdita di

FLAVIO BENETTI

Una colonna della sinistra e dei democratici milanesi. Un uomo buono e onesto, un protagonista intelligente e vivace della vita politica".

Marilena Adamo e Stefano Righi Riva piangono la scomparsa del carissimo e indimenticabile

FLAVIO BENETTI

Roma, 7 agosto 2012

Ciao

BENETTI

compagno indimenticabile uomo onesto e sincero maestro a cui sarò per sempre grata Emilia De Biasi

ANNIVERSARIO

8 Agosto 2011 8 Agosto 2012

ALBERTO CARRA

Nel primo anno dalla scomparsa, la moglie Rosa ed i figli lo ricordano con immutato affetto

ANNIVERSARIO

Caro Nonno

ALBERTO CARRA

il tuo sorriso dolce e affettuoso è sempre nei nostri occhi e nei nostri cuori. Ti vogliamo bene.

Claudia e Celeste Clara con mamma Simona e papà Alessandro

Milano, 8 agosto 2012

ANNIVERSARIO

Tutti i poligrafici de l'Unità ricordano con immutato affetto e nostalgia il caro compagno di lavoro

ALBERTO CARRA

Grazie di esserci stato

La sorella M. Giovanna, Angelo e i nipoti tutti ricordano con tanto affetto

FRANCO PETRONE

Roma 8 agosto 2012

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

La miniera di Marcinelle patrimonio dell'Umanità

L'Unesco ha riconosciuto la miniera di Bois du cazier, a Marcinelle, in Belgio patrimonio dell'Umanità. Proprio 56 anni fa, l'8 agosto, nella strage della miniera persero la vita 262 operai, di cui 136 italiani. Il premier belga Elio Di Rupo, figlio di immigrati, ha detto che «il sacrificio di sangue degli italiani ha cambiato il mondo»

In Parlamento il caso della Parmalat

● **Il Pd** chiede al governo di verificare il piano di riorganizzazione con tagli e chiusure ● **La Consob** accende un faro sull'acquisizione di Lactalis America e sul ruolo di Mediobanca

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il caso Parmalat arriva in Parlamento. La ristrutturazione del gruppo con chiusure e tagli occupazioni, le discusse operazioni finanziarie condotte dal nuovo azionista di maggioranza, la francese Lactalis, sono state contestate dai sindacati e ora anche la politica e la Consob si stanno interessando alla gesione dell'ex gruppo di Calisto Tanzi.

Prossima dismissione dello stabilimento di Genova, posti di lavoro a rischio nello stabilimento di Collecchio: di fronte ai problemi di Parmalat a un anno dall'acquisizione da parte dei francesi di Lactalis alcuni deputati del Pd (con le prime firme di Gianluca Benamati e Carmen Motta) hanno presentato un'interpellanza nella quale si chiede al governo di intervenire. Sostengono i parlamentari del Pd: «Non si può osservare in maniera passiva. Occorre che il governo, e il ministro dello Sviluppo nello specifico, ci dicano quale sia il reale stato della situazione per quanto concerne Parmalat in Italia e, laddove si rendesse necessario intervenire, quali sono le misure che intende mettere in campo per garantire, nell' ambito delle sue competenze, il corretto sviluppo di un grande patrimonio industriale e tecnologico italiano, garantendo altresì, il mantenimento di adeguati livelli occupazionali». «Ad oggi - sottolineano i deputati - non è ben chiaro quale sia il progetto industriale di Lactalis per Parmalat, mentre le rappresentanze sindacali hanno espresso preoccupazione per il futuro di un patrimonio produttivo e occupazionale che va salvaguardato principalmente nel perimetro industriale italiano».

Nonostante il piano di rilancio presentato da Lactalis, sottolineano i parlamentari, «proprio in questi giorni i vertici di Parmalat hanno deciso la dismissione dello stabilimento di Genova, che opera da circa 80 anni e occupa attualmente 63 lavoratori. Problemi simili riguarderebbero anche gli stabilimenti di Pavia e Como, mentre a Collecchio sarebbero 30 i lavoratori considerati in esubero e sarebbe in previsione una pesante riorganizzazione entro la fine dell'anno».

Parmalat non pare aver bisogno di dolorose ristrutturazioni: ha chiuso il primo semestre 2012 con un utile netto di 82,5 milioni di euro, in crescita del 7,8% rispetto al primo semestre 2011 e un fatturato migliorato del 6,1% a 2,276 miliardi. Il margine operativo lordo si è attestato a 163,3 milioni (+9,4%). Al termine del periodo le disponibilità finanziarie nette erano pari a 1,578 miliardi (+3,9%). La Consob vuole vederci chiaro anche sull'acquisizione di Lactalis America da parte di Parmalat, operazione con la quale l'azionista francese ha drenato parte del tesoretto di 1,5 miliardi di euro custodito nelle casse di Collecchio. In questa vicenda anche Mediobanca dovrà chiarire la sua posizione in quanto è stata prima finanziatrice e poi consigliere indipendente di Lactalis.

...

I brillanti risultati di bilancio non giustificano dolorose ristrutturazioni aziendali

Il mercato della casa rimane debole Giù anche i mutui

● **Recessione,** stretta creditizia ed Imu pesano sul settore ● **Il rapporto** Bankitalia vede nero per il futuro

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nel nostro Paese la crisi non poteva certo risparmiare il mattone, anche perché il mercato immobiliare risente come e più degli altri di due elementi critici quali la stretta creditizia e l'aumento della tassazione. E così dal sondaggio Banca d'Italia-Tecnoborsa e Agenzia del Territorio relativo al secondo trimestre 2012 emerge un quadro a tinte fosche. Recessione, criteri più rigidi sui mutui concessi dalle banche e Imu si rivelano una combinazione terribile che non solo grava sul presente ma rende negative le prospettive sia nel breve che nel medio termine.

AUMENTA LO SCONTO

In questo contesto non stupisce di certo il calo dei prezzi delle vendite e delle compravendite mentre si allungano i tempi delle contrattazioni. Ed appaiono sempre più lontani i tempi in cui le banche finanziavano anche fino all'80% del valore della casa. Infatti, la stretta imposta dalle nuove regole e altri fattori permettono, in media, un mutuo pari al 63% del prezzo dell'immobile. Nel dettaglio, la quota di agenti che hanno segnalato una diminuzione dei prezzi rispetto al periodo precedente ha continuato ad aumentare, arrivando al 74,4% dal 69,1%. Altro fattore che evidenzia l'eccezionalità del momento è l'andamento dello "sconto" sul prezzo finale rispetto alla richiesta iniziale che risulta essere mediamente cresciuto fino al 15,4% mentre un anno fa era all'11%.

In calo la quota di agenzie che hanno venduto almeno un immobile (da 69,3 a 62,7%). La diminuzione, pari a quasi un punto percentuale, è per intero ascrivibile alla flessione osservata nelle aree non urbane. Il sondaggio segnala anche come il tempo medio di completamento dell'incarico alle agenzie è aumentato a 8,2 mesi, uno in più rispetto a quanto registrato nello stesso trimestre del 2011. Una situazione non certo soddisfacente ma che, come detto, sembra destinata a peggiorare. Oltre il 70% degli agenti si attende un'ulteriore diminuzione dei prezzi nel breve. E lo stesso pessimismo viene espresso anche per il medio periodo (i prossimi due anni). Gli operatori di mercato, a stragrande maggioranza, prevedono effetti negativi dai provvedimenti fiscali sul settore in termini di calo del numero delle compravendite e dei prezzi di vendita con un aumento degli incarichi a vendere. Inoltre, il 51% degli agenti si attende pure una tendenza all'aumento delle case che verranno affittate, presumibilmente per mettere "a reddito" e recuperare parte delle spese. Da parte degli agenti si certifica poi il maggior rigore delle banche nella concessione dei mutui a causa delle difficoltà del settore finanziario e dei nuovi limiti imposti dalle normative. Se nel secondo trimestre 2011 il prestito concesso dall'istituto di credito era pari, in media, al 73% del valore dell'immobile, nel periodo aprile-giugno di quest'anno è sceso al 63%. La ricerca, infine, evidenzia che il 64% delle compravendite è stato finanziato da un mutuo contro il 72,6% di un anno fa.

VERTENZA MONTE PASCHI

Partito il confronto la banca «pronta» ad accettare proposte

Razionalizzazione del costo del lavoro e esternalizzazione del personale. È partito dai temi caldi del piano industriale 2012-2015 il confronto tra sindacati e vertici di Banca Mps ieri a Siena. Al tavolo, che riprenderà oggi con l'analisi degli assetti organizzativi della rete e i suoi impatti sui lavoratori, i rappresentanti dei sindacati e la responsabile delle risorse umane di Banca MPS Ilaria dalla Riva. «È stato un primo confronto sui contenuti del piano - ha detto dalla Riva - che per noi si pone con attenzione verso le politiche sociali e l'occupazione. Siamo seduti ad un tavolo per il confronto e tutti gli spunti e gli aspetti migliorativi che dovessero nascere da questo confronto con i lavoratori sarebbero ben accetti. L'operazione di riduzione dei costi sul top management è già cominciata a luglio con la riduzione del 5% delle retribuzioni e la cancellazione delle ferie a dimostrazione che il buon esempio è partito dall'alto».

Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

COMUNITÀ

L'analisi

L'Europa non è un derby Italia-Germania

Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

Riguarda due visioni opposte dell'economia, dei meccanismi che generano la crescita e del ruolo della politica economica.

Nella fase di accelerazione della globalizzazione che ebbe inizio nelle seconda metà dell'Ottocento tutti i Paesi industrializzati seguirono strategie mercantiliste. Tutti tennero fermi i salari mentre aumentava fortemente la produzione e si impegnarono ad esportare all'estero la maggiore produzione realizzata. L'imperativo della politica economica era aumentare la competitività del paese e quindi la sua potenza economica. Ne risultarono la spinta alle conquiste coloniali, guerre commerciali e l'adozione diffusa di pratiche commerciali scorrette. Tutto ciò fu causa non ultima delle grandi crisi economiche e delle guerre mondiali.

Proprio durante la crisi degli anni 30 la cultura riformista, avviò l'elaborazione di una nuova visione dello sviluppo economico che trovò la sua prima applicazione nelle politiche di Roosevelt e dei governi socialdemocratici scandinavi. L'obiettivo della crescita economica doveva essere non più la potenza economica del Paese, ma il benessere dei suoi cittadini e ruolo della politica economica doveva essere di indurre il sistema economico alla piena utilizzazione delle sue risorse, a cominciare dal lavoro. Da quella elaborazione è nato il modello che è risultato vincente dopo la seconda guerra mondiale e le cui parole chiave erano "welfare state", "politica dei redditi", "concertazione" e "programmazione". Gli accordi di Bretton Wood, si inspirarono a questa visione. Si decise di rilanciare il processo di integrazione dell'economia mondiale, ma di tenerlo sotto stretto controllo politico per evitare soprattutto che si formassero ancora squilibri strutturali in seguito a strategie mercantiliste.

Dall'entrata in funzione dell'euro i governi tedeschi hanno adottato esplicitamente una strategia mercantilista. E, paradossalmente, hanno usato per alimentarla una delle pratiche tipiche del riformismo, la concertazione, attraverso la quale hanno, con l'accordo dei sindacati tedeschi, rovesciato la politica dei redditi nel suo contrario. Il principio che i salari reali debbano crescere in relazione alla crescita della produttività, che era il cuore della politica dei redditi, è stato sostituito da una regola che stabilisce l'esatto contrario: i guadagni di produttività dovevano essere usati per aumentare la competitività del sistema economico tedesco. Così la competitività di un'economia già forte è aumentata in quanto la Germania ha avuto una dinamica del costo del lavoro e della domanda interna inferiore a quella dei Paesi concorrenti. A questo si è aggiunto il grande vantaggio di un tasso di cambio dell'euro che favorisce i Paesi più forti. Nessuna meraviglia allora per le eccezionali performance della Germania nel commercio estero e che esse si siano manifestate soprattutto verso gli altri Paesi dell'area euro ed abbiano fornito una formidabile spinta alla formazione degli enormi squilibri finanziari e reali formatisi fra i Paesi dell'area euro.

Nella prima riunione dei G20 alla quale partecipava Obama sostenne che per superare i profondi squilibri formatisi nell'economia mondiale ogni Paese dovesse rimettere in discussione il suo modello di sviluppo. Il governo tedesco rifiutò questo approccio e da allora ha imposto all'area euro una politica di contenimento della domanda interna che ha senso solo se si volesse fare adottare anche all'intera area euro una strategia mercantilista. Questo è un approccio velleitario che fa dell'Europa non solo il centro della crisi economica mondiale, ma anche il principale ostacolo alla ricerca di nuove forme di cooperazione per il superamento degli squilibri dell'economia mondiale. Ad essa si deve opporre il rilancio di una visione che vede obiettivo della crescita economica il maggiore benessere dei cittadini anche se tale benessere deve essere definito oggi in relazione ai nuovi bisogni ed ai profondi mutamenti nel livello di vita e nella composizione demografica. E restituisca alla politica economica il compito di puntare con ogni mezzo a realizzare la piena utilizzazione delle risorse di ciascun Paese anche se questo può essere conseguito oggi sopratutto attraverso politiche macroeconomiche di dimensione europea.

Questi sono i termini del confronto che non è fra italiani e tedeschi, ma fra una cultura conservatrice che risuscita pratiche e valori ottocenteschi ed una cultura riformista che deve provare a rilanciare nella realtà di oggi i valori e le politiche innovatrici che dettero allora la risposta vincente alla crisi. Ed è un confronto in corso anche in Germania dove voci autorevoli si stanno opponendo alla politica del governo. Tale confronto conoscerà probabilmente una svolta se ci sarà un mutamento nella situazione politica tedesca.

...

Obama, al suo primo G20, disse che ogni Paese doveva rimettere in discussione il suo modello di sviluppo

Maramotti

Il commento

Gli insulti di Di Pietro offendono anche Craxi

Massimo Adinolfi

PER PROSEGUIRE LA SUA LINEA DI SCONTRO IRRESPONSABILE CON LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, Antonio Di Pietro affida il suo giudizio su Giorgio Napolitano nientepopodimenoché a Bettino Craxi: rinvia alle dichiarazioni del leader socialista rese durante Tangentopoli, a proposito del finanziamento del Pci e dei rapporti dei suoi dirigenti con Mosca. Storie arcinote della prima Repubblica, che Di Pietro prova a riesumare distorcendo e alludendo, al solo scopo di dileggiare il presidente. Avendo scelto di contendere a Grillo la palma del populismo e dell'antipolitica, lui che pure bazzica parlamenti e governi (e finanziamenti pubblici) da un bel po', ha deciso che non basta più vestire i leader della strana maggioranza come zombie, in un video che giustamente Casini ha giudicato di chiara marca fascista, né è sufficiente accusare quotidianamente il governo Monti di essere privo di legittimità democratica: bisogna spararla più grossa, e cercare di colpire il bersaglio più grande. Il Quirinale, appunto.

Ma nelle ultime prese di posizione di Di Pietro c'è qualcosa di più: c'è materia per leggere a ritroso la storia degli ultimi vent'anni, e scoprire che uno dei suoi indiscussi protagonisti - perché tale è stato Di Pietro, e sono ben vent'anni che lo è - la descrive come una specie di partita che inesorabilmente scivola e degrada verso il peggio, lui che è stato di sicuro fra quelli che a quella partita hanno dato un robusto calcio d'inizio. E così, dopo avere a lungo pensato e detto tutto il male possibile di Craxi, ora Di Pietro ce ne offre una sorta di beffarda quanto insincera riabilitazione, provando a far suo il punto di vista della vittima più eccellente delle sue inchieste: proprio come qualche giorno fa, dovendo dipingere Monti nel peggiore dei modi, ha finito col dire che dopo tutto il Cavaliere era preferibile al Professore, e sarebbe stato perciò meglio tenerselo. In questo modo apprendiamo che per Di Pietro Berlusconi è meglio di Monti, Craxi è meglio di Napolitano e, al tirar delle somme, la seconda Repubblica è meglio della prima. Se Di Pietro in questi anni non avesse vissuto come il topo nel formaggio, si potrebbe anche discutere ognuno di questi giudizi, ma il guaio è che la sua statura politica (si fa per dire) è cresciuta in misura direttamente proporzionale alle disgrazie della prima Repubblica, di Craxi e poi di Berlusconi, cosicché diviene difficile dare credito a queste tardive, cioè pretestuose, prese di posizione,

Che in verità non offendono solo il presidente Napolitano, ma anche Craxi e la prima Repubblica. L'uno e l'altra vengono in fondo nuovamente raccontati dalla prospettiva di chi le ha giudicate solo come storie di ruberie e malaffare: nessun reale discernimento storico, nessun giudizio politico, nessuna sostanza di cose vissute e agite in mezzo a grandi conflitti, grandi passioni, grandi torti ma anche grandi ragioni. Tanto poco hanno sostanza e fondamento le parole di Di Pietro, che coprendo per un momento il nome dell'autore e leggendo la sua ultima dichiarazione, non si può non rimanere colpiti dal fatto che quelle parole contro Napolitano non mancano neppure dell'uso diffamatorio dell'epiteto «comunista» per essere al loro posto su un qualunque giornale di destra. O in bocca allo stesso Berlusconi, la cui peggiore propaganda Di Pietro finisce addirittura con l'adottare, chiarendo definitivamente l'equivoco circa la natura del suo personalissimo partito. Ma se lui può avere la disinvoltura di rivalutare persino Berlusconi, finendo col copiarne la retorica, sia consentito dire a nostra volta che, dopo tutto, ben altro rispetto aveva lo stesso Craxi per i comunisti, ben altra considerazione del Pci e dei suoi dirigenti, con cui pure si scontrò per tutta la vita. Ma sono le storie arcinote della prima Repubblica, per l'appunto. Il fatto è che anche la seconda sta finendo, e non nel migliore dei modi. E Tonino Di Pietro, che ci ha sguazzato comodamente per tutti questi anni, sta solo cercando con ogni mezzo di non far nascere la terza.

L'intervento

Informazione e sport Occhio all'«usa e getta»

Vittorio Emiliani

SCORRENDO LE CRONACHE DELLE OLIMPIADI, HO SPESSO LA SENSAZIONE DI UNA CERTA ISTERIA DI FONDO: come se dal numero delle medaglie dipendesse per davvero l'onore della Nazione. Ieri, dopo la notizia, certo grave, di Alex Schwazer dopato e confesso, un giornale parlava del «giorno più nero per lo sport italiano». D'accordo il ragazzo altoatesino era un simbolo di purezza: un marciatore, dunque un "francescano dell'atletica", come amava scrivere Gianni Brera, un carabiniere e non aggiungo altro, l'interprete di uno spot televisivo nel quale autenticava il buon latte dei suoi alpeggi. Con tutto ciò, ci sono stati giorni ben più neri per lo sport italiano. Come insegnano Calciopoli e il ricorrente, demenziale calcio-scommesse.

Ha fatto benissimo il Coni ad escludere subito Schwazer. Ma il caso umano resta. Perché un ragazzo di 27 anni sia stato reso tanto fragile dalla competizione esasperata, da una pressione dei media esagerata da ricorrere, ingenuo, all'epo. Una sorta di "nevrosi da successo", visto che a soli 23 anni ha vinto l'oro a Pechino, ha ottenuto medaglie ai campionati europei e mondiali, ha conquistato record italiani nella 20 e nella 50 Km. Come ha sottolineato a Radio Rai un atleta vero, il pentatleta Daniele Masala, con grande equilibrio.

Purtroppo la fragilità di nervi è in agguato, come le crisi di panico, frequenti fra gli atleti, anche fra i più giovani. È un dato generale di una società nella quale la competizione ha assunto ritmi decisamente pericolosi. Ai quali, e torno al discorso iniziale, l'informazione aggiunge del suo. Andate a scorrere i titoli di certi giornali alla vigilia delle Olimpiadi: confortati dai successi degli Europei, sembrava che nel nuoto dovessimo dominare. Così non è stato. È difficile essere in forma nella seconda metà di maggio e rimanervi per altri due mesi. Inoltre agli europei non c'erano americani, cinesi, giapponesi, coreani, ecc. Federica Pellegrini è stata prima esaltata, poi, dopo la cattiva prova nei 400 sl, trattata da fallita, di nuovo promossa dopo la bella semifinale nei 200 sl e per la seconda volta svalutata. Ci si comporta così con una campionessa di 24 anni alla sua terza Olimpiade, che tante vittorie e tanti record ha dato all'Italia? Siamo all'usa e getta anche nello sport? Attenzione.

Nel nuoto abbiamo fatto grandi progressi col diffondersi delle piscine. Nell'atletica leggera non abbiamo più le punte mondiali (isolate) di una volta e non abbiamo ancora una buona media : la diffusione di stadi, piste e palestre è limitata; nella scuola si fa poco sport; cominciamo soltanto ora ad avere dai figli della società multirazziale gli apporti di cui Francia e Regno Unito fruiscono da decenni. Nel ciclismo su pista eravamo dei veri maestri, ora siamo delle comparse: se non ci sono velodromi coperti, dove volete che nascano i nuovi Maspes? Ringraziamo allora schermidori e "sparatori" invece, magari, di denigrare i secondi. Fanno parte, da sempre, della nostra tradizione sportiva.

...

Federica Pellegrini è stata esaltata poi trattata da fallita, di nuovo promossa e quindi svalutata. Ci si comporta così?

AI LETTORI

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare a domani i «Dialoghi» di Luigi Cancrini, consueta rubrica di corrispondenza con i lettori. Chiediamo scusa all'autore e ai lettori.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale) **Daniela Amenta** **Umberto De Giovannangeli** **Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli**
Consiglieri **Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**
Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 agosto 2012 è stata di 98.039 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann , 1 – 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

Puoi cliccare, postare, taggare, twittare e persino leggere.

SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE,
ANCHE A PARTIRE DA 1 €

INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14

STORIE

Geografie dell'utopia

Gli «Stati d'eccezione» descritti da Graziani

C'è Sealand, nata per una battaglia di libertà, e ci sono molte micronazioni indipendenti, fantasiose entità, luoghi dai nomi pittoreschi e bizzarri e dalle radici iperboliche

CHIARA VALERIO

«QUELLA DI SEALAND È LA STORIA DI UNA BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ - SI LEGGE SUL SITO UFFICIALE -, SEALAND È STATA FONDATA SUL PRINCIPIO CHE UN GRUPPO DI PERSONE, STANCHE DELLE RESTRIZIONI E DELLE LEGGI OPPRESSIVE DEGLI STATI, PUÒ DICHIARARE LA PROPRIA INDIPENDENZA ALLA GIURISDIZIONE DI UN'ISTITUZIONE SUPERIORE». *Stati d'eccezione* di Graziano Graziani (Edizioni dell'Asino-I libri de Lo straniero, pp. 275, 15,00 euro) è una raccolta di storie piccole su luoghi ancora più piccoli, talvolta, embrionali, talvolta, e sempre più con quella specie di reificazione che la rete porta con sé, solo virtuali. Graziani racconta, tra le altre, di un'isola la cui esistenza dipende dalle maree o dai terremoti, di una piattaforma che sta, nel pensiero di chi la progetta, per anni e poi, effettivamente, solo per cinquantacinque giorni nel Mar Adriatico, di banchi di rocce in Micronesia che un miliardario americano - scampato all'universo concentrazionario dei lager nazisti - decide di consolidare con sabbia australiana in modo da poter costruire e fondare uno stato dove non esistano tasse o ammortizzatori sociali, racconta di Sealand, un ex avamposto britannico per avvistare navi tedesche, a poche miglia dalla costa, occupato da un ex militare ed ex pescatore e trasformato in un principato e dell'Isola Ferdinandea che, sorgendo dalle acque come Venere anadiomene, diventa il terreno - spesso inabissato - del contendere di Francia, Inghilterra e del Regno delle Due Sicilie, e tutto a poche miglia marine da Pantelleria o di Joshua Norton che, il 17 settembre 1959, scrive «A perentoria richiesta e desiderio di una larga maggioranza di questi Stati Uniti, io, Joshua Norton, un tempo cittadino di Algoa Bay, Capo di Buona Speranza, e oggi e per gli ultimi scorsi 9 anni e 10 mesi cittadino di San Francisco, California, dichiaro e proclamo me stesso Imperatore di questi Stati Uniti; e in virtù dell'autorità in tal modo acquisita, con la presente ordino ai rappresentati dei diversi Stati dell'Unione di riunirsi in assemblea presso il Music Hall di questa città, in data primo febbraio prossimo venturo, e lì procedere alla modifica delle leggi esistenti dell'Unione al fine di correggere i mali sotto i quali questa nazione si trova ad operare, e in tal modo ripristinare la fiducia, sia in patria che all'estero, nell'esistenza della nostra stabilità e integrità».

Il punto di vista del racconto è dunque quello di un estraniamento e di una bizzarria che sta nel baricentro di un triangolo che ha per vertici l'utopia, la libertà e l'evasione, e talvolta, come si legge nell'ultima parte di *Stati d'eccezione*, nelle loro patologie, il solipsismo, il libertinismo e l'evasione fiscale. «Dove c'è libertà, c'è ricchezza». La linea di ragionamento delle storie collezionate - come figurine e in effetti alla fine della lettura ci si chiede quanto bisognerà aspettare per averne una nuova serie - è tuttavia ben lungi dalla comica sostenutezza dei contenuti, anzi, già dal titolo echeggia Giorgio Agamben (*Stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, 2003) - lo stato di eccezione come quella particolare sospensione dell'ordine giuridico che ci si abitua a considerare una misura provvisoria ma che può diventare, per chi osserva, un paradigma di normale governo - e prima ancora l'ontologia politica di Carl Schmitt - come lo stato d'eccezione si contrappone di fatto allo stato di diritto - per arrivare a dimostrare, attraverso un paradigma che rimane narrativo, documentaristico e capace di incantamento, che la definizione di uno stato sovrano ha a che vedere con la storia delle comunità di uomini e perciò non è definita in modo univoco e inamovibile una volta per tutte e indefinitamente, ma cambia, si flette o si irrigidisce sotto il peso della storia. Storia e storie molto più minute, ossessioni, ribellioni contro i genitori addirittura. Ed è in queste contraddizioni, in questo modo di pensare laterale che è proprio degli uomini e grazie alle crepe della giustizia nazionale e internazionale che, scrive Graziani, c'è lo spazio per la fondazione di una micronazione e per un'altra prova dell'esistenza - e dell'unicità -, geografica, dell'utopia. «hostium rabies diruit opus non ideam - la rabbia dei nemici ha distrutto l'opera, non l'idea».

LIBERI TUTTI : Uno studio dice che gli italiani hanno troppi stereotipi verso i gay P.18

VIRGINIA WOOLF : Lo splendido graphic novel dell'americana Alison Bechdel P.19

LA NOSTRA STORIA : L'ex manicomio raccontato dallo psichiatra che l'ha chiuso P.20

L'imam e Peppone

Sul digiuno di Ramadan lite fra sindaco e capo religioso

In Francia il primo cittadino comunista ha sospeso 4 assistenti di una colonia «Senza cibo meno attenti alla sicurezza dei bimbi»

PIPPO RUSSO

NON C'È RAMADAN CHE TENGA, GLI ANIMATORI DELLE COLONIE ESTIVE SONO TENUTI A ALIMENTARSI PER SVOLGERE AL MEGLIO IL LORO LAVORO DI CURA E SORVEGLIANZA. È con questa perentoria motivazione che il sindaco di Gennevilliers, un comune di poco più di 40.000 abitanti della regione Île de France, ha sospeso quattro operatori colpevoli di digiunare per motivi religiosi durante l'orario di lavoro. Una storia che ha immediatamente infiammato la polemica e costretto a una precipitosa retromarcia il sindaco. Che si chiama Jacques Bourgoin, è un professore di matematica, e contrariamente a ciò che s'immaginerebbe non è d'estrazione sarkozista, né tantomeno lepenista. Il suo partito si chiama Pcf, il Partito comunista francese sotto le cui insegne Bourgoin amministra la municipalità dal 2001. E forse egli stesso, alle soglie dei 60 anni, mai si sarebbe aspettato d'essere accusato d'islamofobia o di trovarsi al centro d'una trama del genere «Peppone e l'Imam».

Ma veniamo ai fatti. Un'ispezione di routine condotta presso il campo estivo di Port-d'Albret (giurisdizione del comune di Genevilliers) rileva che quattro animatori non partecipano al pranzo di gruppo in mensa. Gli assenti sono musulmani, e si astengono dal pasto in applicazione delle prescrizioni del Ramadan. Senza essere sfiorati dal dubbio che ciò possa mettere a rischio la loro occupazione. Purtroppo la loro pratica religiosa entra in rotta di collisione con l'articolo 6 del contratto stipulato fra la municipalità e gli animatori. Un articolo che obbliga gli operatori a «nutrirsi e idratarsi adeguatamente» per avere sempre l'efficienza fisica necessaria al compito. Che invero è parecchio impegnativo, poiché conferisce agli animatori lo spossante impegno di badare a folti gruppi di pre-adolescenti pronti a scatenarsi in ogni istante. Inoltre, come lo stesso Bourgoin s'è affannato a spiegare nel tentativo di arginare la figuraccia e l'etichetta d'anti-islamico, quell'articolo 6 del contratto non viene dal nulla. Esso è stato aggiunto al contratto di lavoro due anni fa, dopo un incidente stradale nel quale due ragazzini erano rimasti feriti. Alla guida dell'automezzo, un'operatrice colta da malore a causa del digiuno.

La notizia impiega una decina di giorni a prendere una rilevanza nazionale. Ma quando finalmente essa diviene nota, ecco scoppiare la polemica. Nel giro di poche ore Bourgoin revoca il provvedimento, giustificando il ripensamento con la necessità di stemperare i toni della polemica e negando che dietro la sospensione dei quattro animatori vi fossero motivi riguardanti l'osservanza del Ramadan.

IL DIBATTITO SULLA LAICITÀ

A dire il vero, stando a ciò che viene riportato da alcune fonti di stampa, quello stesso articolo 6 del contratto contiene un rimando al principio della laicità dello stato. Forse un eccesso di zelo. Di sicuro, una formidabile arma polemica offerta a chi ha sostenuto esservi dietro il provvedimento una radice discriminatoria anziché una mera razionalità amministrativa. Non per nulla la mobilitazione a livello nazionale contro il provvedimento del sindaco di Genevilliers si è articolata proprio attorno al tema del diritto alla libertà religiosa, un'attribuzione della cittadinanza repubblicana che anche il più laico degli stati dovrebbe tutelare. Secondo Marwan Muhammad, portavoce del Ccif (Collectif contre l'Islamophobie en France) intervistato dal settimanale *L'Express*, quell'articolo 6 non è un caso isolato; anzi, esisterebbe già una nutrita casistica di regolamenti che limitano la libertà religiosa sul luogo di lavoro.

Quel che di certo rimane è l'essersi ritrovati al cospetto dell'ennesimo caso di conflitto culturale in Francia. Paese che prima ancora della laicità dello stato difende la vecchia e romantica idea di riuscire a «francesizzare» chiunque, attraverso un percorso che in termini sociologici viene definito «acculturazione». Una missione sempre più ardua da compiere, nell'epoca delle società altamente differenziate sul piano culturale.

Corsi di calligrafia all'Associazione calligrafica italiana

L'Associazione Calligrafica Italiana (presidente Francesca Biasetton), la più prestigiosa, attiva da oltre vent'anni, progetta e organizza attività, corsi, laboratori che valorizzano la scrittura a mano. Dalla moda al pubblicità, dai volumi ai film, dai video alle performance live, molti sono i committenti. Per informazioni: http://www.calligrafia.org/wp/

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Opera di Keith Haring

L'elogio del «non so» che ci aiuta a vincere il pregiudizio

Omonegatività
Uno studio affronta un atteggiamento fatto di stereotipi che riguarda quasi tutti

OMOFOBIA È PAROLA CHIUSA, CHE SI CONCENTRA SOLO SULL'AVVERSIONE DI UN SINGOLO INDIVIDUO. ALTRA STORIA È L'OMONEGATIVITÀ. Se omofobo può essere considerato il pazzo capace di un gesto estremo, ad essere affetti da omonegatività siamo tutti. Il termine getta luce sul complesso di stereotipi e pregiudizi relativi all'omosessualità che danneggiano gay e lesbiche, quelle svalutazioni che compromettono il rapporto dell'omosessuale con se stesso e disturbano le relazioni interpersonali, venendo rafforzate da divieti e non riconoscimenti a livello istituzionale.

A fare una disamina dettagliata delle forme di omonegatività per poi passare a una corposa messe di proposte è lo studio *Omofobia, strumenti di analisi e intervento* (ed. Carocci Faber) di Margherita Graglia, psicoterapeuta. L'autrice smonta gli atteggiamenti giudicanti e la rigidità di pensiero che fa della omosessualità una categoria utile agli eterosessuali per radicarsi nelle convenzionali certezze di appartenenza al genere maschile e femminile. Invita, poi, non solo a promuovere atteggiamenti inclusivi che all'emarginazione sostituiscano la partecipazione, ma di fatto a celebrare le cosiddette differenze. L'atteggiamento finale non è quello di integrare semplicemente l'omosessuale ma di dargli il benvenuto in famiglia, in società, nelle istituzioni.

Ancora, la studiosa tesse l'elogio del «non so». Se socialmente siamo portati a emettere un giudizio su tutto, anche non avendo esperienza o contezza, è utile imparare a stare nel «non so», che apre territori di esplorazione e schiude le domande sul mondo, in primo luogo su chi è l'altro. Un modo per mettersi al riparo dalle versioni del «pregiudizio moderno» che dipinge i gay come troppo attenti al proprio orientamento sessuale, nega che ci siano le discriminazioni e considera non necessarie le richieste di cambiamento dello status quo. Non è sufficiente dire a scopo difensivo «non sono contro i gay» se con pensieri, pratiche e parole si fa l'opposto. O se, ancora, si esercitano forme di evitamento a cominciare già dall'omissione dei termini «gay» e «lesbica» nei discorsi o dalla manifestazione di disagio al pensiero di avere per vicina di casa una coppia di omosessuali, come rivelato dall'Eurobarometro (strumento di indagine statistico della Commissione europea).

I danni sono ingenti: quello primario è l'effetto diretto della discriminazione, quello secondario la sensazione costante da parte della vittima di un rifiuto e di una mancanza di supporto da parte della società in generale.

I PAZIENTI INVISIBILI

L'autrice, che procede con stile piano, passando in rassegna una grande mole di studi a riguardo, nella sezione interventi analizza numerose strategie per attenuare i danni, soffermandosi anche su alcune situazioni specifiche, come quella dei «pazienti invisibili» vale a dire gli omosessuali anziani. Persone che possono aver vissuto a lungo tacendo il proprio orientamento, aver costruito una famiglia «di scelta», che non prevede figli e nipoti, e sperimentare quindi una doppia esclusione: non essere bene accolti nei centri anziani e neanche nella comunità gay, soprattutto quella maschile sovente attenta a bellezza e prestanza fisica. Occorrono ricerche a riguardo, corsi di formazione per il personale sanitario, regolamenti che prevedano definizioni più ampie di famiglia, campagne sulla terza età che includano le figure di anziani gay e lesbiche, e la promozione di forme di volontariato finalizzate anche a dare un ruolo agli omosessuali con i capelli bianchi. Il testo dedica un'ampia sezione anche all'importanza della formazione, che sia rivolta agli insegnanti o agli operatori di centri per l'impiego, soffermandosi sugli strumenti e sulle finalità.

Attingendo alla esperienza personale, Graglia fornisce numerose indicazioni per la buona riuscita dei corsi, a cominciare dalla necessità di metodi interrogativi, interattivi ed emozionanti e cercando di individuare le strade migliori per introdurre alla complessità delle situazioni. La bussola anti-discriminazione consiste nell'accogliere le emozioni e farne una occasione per rivolgere domande, anziché trincerarsi nel «noi di qua, loro di là».

La sfida, scrive Graglia, è questa: «permettere a se stessi e agli altri di sentire quello che si sente, trovando un modo di stare bene insieme».

U: CULTURE

Alison e la mamma con l'aiuto di Virginia

Lo splendido graphic novel di Bechdel un memoir tra psicoanalisi e letteratura

Diversi modi di dire Woolf/3

Con il romanzo per immagini «Are You My Mother?», appena uscito negli Usa, l'autrice si libera della figura materna scrivendo il suo «Gita al faro»

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

IN «MOMENTS OF BEING» (1972) VIRGINIA WOOLF SCRIVE DI ESSERE STATA OSSESSIONATA DALLA MADRE FINO ALL'ETÀ DI QUARANTAQUATTRO ANNI. RICORDA ANCHE CHE «UN GIORNO, PASSEGGIANDO PER TAVISTOCK SQUARE, HO CONCEPITO... "GITA AL FARO" IN UNO SLANCIO POTENTE E APPARENTEMENTE INVOLONTARIO. Quando ho finito di scriverlo - prosegue - ho smesso di essere ossessionata da mia madre... Suppongo di aver fatto quel che gli psicoanalisti fanno per i loro pazienti. Ho espresso un'emozione profonda che provavo da tempo. E nell'esprimerla l'ho superata e messa da parte».

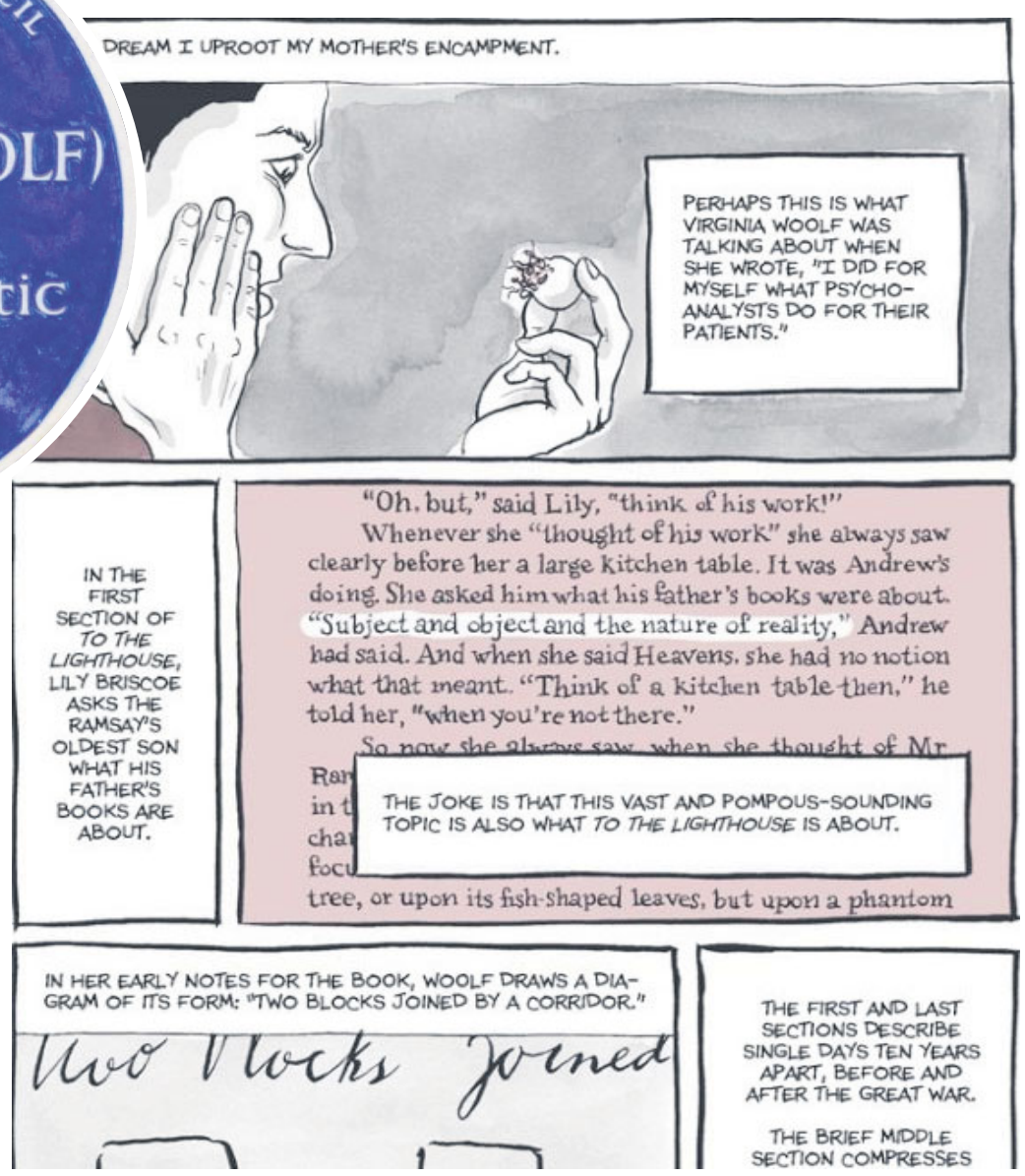
In *Are You My Mother? A Comic Drama* (Boston, Houghton Mifflin, 2012), la fumettista statunitense Alison Bechdel rievoca le parole di Woolf (cioè le disegna così come le appaiono nell'edizione Harvest) all'inizio del primo capitolo, come fossero un talismano. Anche lei porta la madre in tutti suoi pensieri e anche lei sta scrivendo un libro per «liberarsi» della sua presenza. Solo che, a differenza di quello portato a termine tanto rapidamente da Woolf, il suo progetto di emancipazione, un *graphic memoir*, non va avanti. Anzi, nel gennaio del 2010, in ritardo di sei mesi rispetto alla data di consegna dell'opera, si sente talmente incapace da ritrarsi a capo chino dinanzi alla sua psicanalista mentre snocciola tutti i suoi fallimenti: non ha una vita affettiva soddisfacente, non sa come portare a termine il libro, non riesce ad avere un rapporto decente con la madre, Helen Fontana. Altrettanto impietosamente, la didascalia di questa vignetta suggerisce pure che tra questa Bechdel del 2010 e quella che, dieci anni prima, si trovava alle prese con la stesura di *Fun Home* (2006), il memoir dedicato al padre, non c'è alcuna differenza: Bechdel è rimasta la stessa figlia emotivamente paralizzata di allora. Nonostante i successi della striscia lesbica *Dykes to Watch Out For*, nonostante l'ammirazione planetaria suscitata da *Fun Home*, l'autrice è ferma, oggi, alla posizione di partenza di sempre: quella di figlia che ancora non si è staccata dalla madre, di figlia che piange perché non viene abbracciata e baciata dall'età di sette anni («sei diventata grande»), di figlia che non sa andare sola per il mondo.

Libro attesissimo, ambizioso, complesso e del tutto impossibile da riassumere, tre mesi fa *Are You My Mother?* è stato salutato dal *New York Times* con ben due recensioni, una positiva, anzi, esaltata, l'altra tiepida e sconcertata dall'erraticità della trama, dai tanti richiami psicanalitici, dalla rilevanza che assumono i colloqui psicologici tra Alison e i suoi medici, dalle riflessioni letterarie e meta letterarie. In effetti, come mai l'autrice di *Fun Home*, un memoir impegnativo e originale, ma, tutto sommato, tradizionale, è passata a una meditazione tanto sofferta e complicata sul rapporto madre-figlia? A un memoir dai colori lividi che chiama a raccolta non solo le persone attorno all'io narrante, ma anche Woolf, Sigmund Freud, la psicologa svizzera Alice Miller e, soprattutto, lo psicoanalista inglese Donald Winnicott, i cui concetti più noti - l'oggetto transizionale, lo specchio, il falso sé ecc. - ispirano addirittura i titoli degli otto capitoli di cui si compone il libro? Perché tanta analisi e autoanalisi, tanti piani temporali che si intersecano, tanti temi e trame che si intrecciano? Perché tanta meta-narrazione?

Forse perché quello tra madre-figlia è un rapporto difficile sia da vivere sia da narrare; perché in letteratura a occuparsene in modo tanto aperto e disinibito sono state in poche - Sylvia Plath, Virginia Woolf, e poi?. Perché non esiste una tradizione stabile, né una lingua, né un immaginario condiviso che possa sostenere chi, come Bechdel, si trovi a gestire il racconto (a fumetti) del proprio sé nascente, quello di una «bambina dotata», e quello del confronto con una madre infelice, intelligente e anaffettiva. Un'impresa durissima, certo, ma non impossibile e il cui successo Bechdel annuncia fin dall'immagine di copertina del libro: riproduce la toletta materna sul cui piano d'appoggio, tra matita e rossetto, l'autrice ha disposto un portagioie di famiglia ornato ai lati da due statuine dorate, identiche e dalle identiche fattezze femminili. Le figurine siedono una di spalle all'altra; ovvero non si guardano e, anzi, guardano in direzioni opposte, come a dire che il rispecchiamento è finito.

Dimostrando una straordinaria padronanza del proprio strumento espressivo, nelle pagine interne Bechdel replica il tono caldo e intimo, il *lettering* e il tratto grafico di *Fun Home*, arricchendolo di tonalità grigie e rosse; di vignette che prediligono angolazioni progressivamente più desuete e stranianti; di vignette che, dividendosi in sezioni o stratificandosi su più livelli, diventano capaci di esprimere emozioni da cogliere in un colpo d'occhio o di esprimere più cose nello stesso momento. A differenza del primo libro, infatti, questo non cerca le discrepanze tra testo e immagini così da svelare la realtà nascosta (la vita del padre omosessuale), bensì un meta-libro che senza paura entra nell'inconscio di una giovane donna così come tra le maglie dell'arte narrativa per dipanare la storia frammentata ed emotivamente incontrollabile di un trauma affettivo.

Da questo punto di vista, la maggiore novità di *Are You My Mother?* è rappresentata da una serie di straordinarie ricostruzioni immaginarie che consentono a Bechdel di raccontare, per esempio, i propri sogni o - complice una magnifica sequenza fotografica che vede una Alison neonata tra le braccia di Helen - di riportare in vita un momento del passato in chiave winnicottiana, di reinterpretarlo. Oppure di evocare le strade londinesi percorse sia da Woolf sia da Winnicott. I due non si conoscevano, ma, grazie a un vero e proprio colpo di genio grafico-narrativo, Bechdel li fa sfiorare appena a Tavistock Square nell'autunno del 1924: Winnicott incrocia Woolf sul marciapiede e la saluta con un tocco al cappello, come un qualsiasi gentleman. Immagina, Bechdel, un incontro che non c'è mai stato tra la donna che ammira, Woolf, un'artista sicura del proprio talento e riconciliata con la madre, e lo psicoanalista geniale e affettuoso che avrebbe tanto voluto come genitore (precisamente come madre) e i cui scritti le insegneranno invece ad accettare Helen. Questo libro, il suo libro, *Are You My Mother?*, soprattutto nella bellissima e toccante doppia pagina finale, le insegnerà ad amarla. *Are You My Mother?* è il suo *Gita al faro*.



Particolare della copertina di «Are You My Mother?» di Alison Bechdel A sinistra l'autrice legge «Gita al faro» di Virginia Woolf in una delle prime tavole del «graphic novel» nel quale e con il quale la fumettista americana «elabora» il difficile rapporto che ha avuto con la madre

L'ESORDIO

Prima il padre con «Fun Home»

«Fun Home (2006), il primo memoir di Alison Bechdel, è interamente dedicato al padre, Bruce Bechdel, un uomo distante e misterioso la cui segreta omosessualità getta un'ombra gelida su tutti i membri della sua famiglia. In italiano è disponibile quasi con lo stesso titolo per i tipi di Rizzoli: «Fun Home Una tragicommedia familiare» (pp. 236, euro 18,00).

LA FAVOLA

La domanda ripetuta dell'uccellino smarrito

«Are You My Mother?» è il titolo di una favola di P.D. Eastman uscita negli Usa nel 1960. Racconta di un uccellino appena nato che, non trovando la madre accanto a sé, si mette in viaggio per cercarla. A chiunque incontri - una gallina, un cane, un gatto, una mucca, una macchina, una barca, un aereo chiede sempre la stessa cosa: «Sei tu la mia mamma?».

Marco Paolini in «Ausmerzen – Vite indegne di essere vissute», spettacolo allestito all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini

Un ex manicomio e la meglio storia

Il «Paolo Pini» raccontato dallo psichiatra che lo chiuse

Lo svizzero Thomas Emmenegger fu nominato nel '92: «Rimasi colpito dal fatto che c'erano 500 internati. Erano frutto delle resistenze di medici e infermieri alla legge 180»

ORESTE PIVETTA
MILANO

HO CERCATO TRACCIA DEL «PAOLO PINI» SULLA «GUIDA D'ITALIA» DEL TOURING CLUB, DEDICATA A MILANO. NON SONO RIUSCITO A LEGGERE UNA RIGA. Eppure migliaia di persone vi sono entrate in queste settimane (diecimila solo per assistere agli spettacoli di una rassegna teatrale). L'autorevole «guida rossa» accenna al quartiere, Affori, «comune autonomo fino al 1923» (incluso dal podestà fascista dentro i confini metropolitani con l'intento di fare «grande» Milano) per raccontare della secentesca villa Litta Modignani.

Ho cercato il «Paolo Pini» sulla mappa allegata, ma s'arriva al muro di cinta. Oltre pare esista il nulla. Eppure il «Paolo Pini» ha la sua storia, cominciata tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, e soprattutto aveva ed ha il suo «spazio»: tre ettari, tra prati, boschi e palazzine, una città dove lavoravano centinaia tra medici, infermieri, inservienti, dove dormire, mangiare, morire, con la chiesa, il convitto delle suore, con l'obitorio, una città che ospitava ancora negli anni sessanta più di mille matti (Alda Merini finì tra loro). Si arrivò a mille e duecento.

LA VOGLIA DI RIMOZIONE

L'assenza persino di una riga è un indizio: come si volesse continuare ad occultare il mondo degli esclusi, a impedire la vista su quell'universo di scarti. «Sono nata in questo quartiere e non ho mai saputo come fosse là dentro. Finalmente posso vedere...». Lo diceva un'anziana milanese quando il «Paolo Pini», il manicomio, venne chiuso e le porte si aprirono, lasciando entrare chi voleva e lasciando, naturalmente, uscire. Me lo racconta Thomas Emmenegger, psichiatra svizzero, che ha seguito gli ultimi anni di vita del manicomio e ha immaginato il futuro...

I prati e i boschi e gli orti ci sono ancora, uno dei rari luoghi di Milano, forse l'unico, in una periferia che non è di certo estrema, da cui non si scorge il profilo della città, l'abitato insomma, le case, neppure i celeberrimi ultimi grattacieli. Ad esempio nel verde tra la frutta, le galline, le verdure del Giardino degli aromi. Ma non siamo in paradiso. Siamo in terra, tra le tante contraddizioni e i tanti conflitti di questa terra e di un ex ospedale psichiatrico, che ha chiuso la sua storia di segregazione e di patimenti neppure tanto tempo fa: nel 1999 (la legge 180 risale al 1978). L'ex Paolo Pini, edifici, vialetti e parco, è ora diviso tra la Asl, l'azienda ospedaliera Niguarda Ca'Granda, l'amministrazione provinciale, istituti scolastici e Olinda con le sue cooperative: Olinda come la città invisibile di Calvino, come «oh, che bella", in portoghese. Ad Olinda si entra dalla porta che si apriva solo per lasciare passare i morti, dopo la sosta nell'obitorio, che oggi è il bar, il ristorante, la cucina, a un passo dalla chiesa, a pochi passi dal convitto delle suore che adesso fa da ostello, a poche centinaia di metri dal teatro, dagli orti, dal palcoscenico estivo.

Olinda è una impresa sociale, che non è semplicemente un'impresa con un po' di «sociale», di assistenza, di buon cuore, dentro, è un'impresa speciale il cui bilancio si dovrebbe fare contando i soldi che si incassano e si restituiscono, ma anche la vita che si ricrea, le speranze che si coltivano, il disagio a cui si risponde. Per i matti, per gli ex matti, per i sofferenti di vario genere, per i solitari e gli isolati (l'isolamento e quindi la solitudine sono le autentiche malattie urbane), per i critici di questa società, per chi ha ancora senso della cultura, per i volonterosi di ogni genere, per chi si riconosce in un impegno civile, ma anche per chi gusta uno spettacolo, una buona cena, un letto comodo.

PAZIENTI SOTTO I 50 ANNI

Thomas Emmenegger arrivò al «Paolo Pini» nel '92, chiamato per chiuderlo dal direttore della Usl milanese. Trovò un manicomio popolato ancora da cinquecento persone. La sorpresa fu che l'età media era sotto i cinquant'anni: non erano i «resti» del vecchio manicomio, malgrado le nuove leggi il «ricambio» non era stato impedito, sopravvivevano là dentro uomini e donne giovani. In Lombardia esistevano ancora dodici manicomi e tutti in funzione. «Non era un grande tema la loro chiusura». Nel senso, spiega Emmenegger, che la sensibilità politica era scarsa, l'opposizione (dei medici, dei sindacati degli infermieri) era forte, che era diffusa l'idea anche tra gli psichiatri che si potesse far meglio del manicomio restando però tra le mura di un ospedale. Chiudere, cioè costruire un progetto dentro e attorno al «manicomio aperto» e tessere la rete dei servizi territoriali, non fu scontato. Allora nacque Olinda, impresa sociale perché univa capacità imprenditoriale e accoglienza, nel segno dell'imperfezione. Da vicino nessuno è normale, è lo slogan di Olinda. Da vicino nessuno è perfetto. Chiedo perché il ristorante, d'estate all'aperto, tra gli alberi ombrosi, non sia perfetto, ridisegnato da un architetto, risistemato dai giardinieri... Mi risponde Emmenegger: perché la perfezione esclude, perché alla perfezione non si adatterebbe il lavoro di tanti ragazzi e ragazze che si vedono attorno, appassionati, gentili, premurosi, efficienti, quanto sinceramente, liberamente imperfetti. L'imperfezione, ho capito, è un valore.

«Ci siamo sempre rifiutati – racconta Emmenegger – di entrare nel sistema degli accreditamenti, un sistema che incentiva la costruzione di strutture, in uno scambio impersonale di mercato, vendo-compro, merci come servizi. Siamo rimasti tagliati fuori dalla torta sanitaria regionale, siamo vissuti grazie a quanto abbiamo ricavato dai nostri progetti o cercando risorse altrove, da privati, da fondazioni bancarie, in particolare la Fondazione Cariplo, ma questa rinuncia ci ha consentito indipendenza, l'indipendenza di pensare all'ex manicomio come ad una piazza che funziona perché lo scambio è continuo, le relazioni si intrecciano e l'economia è complessa. Ciascuno dà e riceve qualcosa. Chi lavora qui dentro sa che non lo si fa per finta, che alla fine il bilancio è reale».

Alla festa per la nascita di Olinda, nel '96, c'erano ventimila persone. La follia non si nasconde dietro i muri. Invece se ne continua a perseguire la socializzazione. Che sia ristorante, mensa, bar, catering, orto, teatro recitato (la più bella rassegna teatrale milanese) e teatro partecipato (per i ragazzi del quartiere ad esempio), sport giocato, cultura, libri, Olinda vive nel segno dell'incontro.

Chiedo ad Emmenegger dei rapporti di Olinda con le pubbliche amministrazioni: «Quando è arrivata la metropolitana, hanno cominciato a pensare al "Pini" come ad un'area edificabile, dove ai bisogni della collettività si poteva far fronte costruendo metri cubi di housing sociale. Il "Pini"come area dismessa. È difficile discutere con chi ragiona soltanto sul modo più efficace per fare cassa. Il problema non sono i soldi. Il nostro orto non costa un euro al Comune. Il problema è darsi una visione della società per i prossimi dieci o quindici anni, saper valutare conti più complessi di un semplice dare-avere economico».

Penso che il «Paolo Pini», al di là dei metri quadri e dei metri cubi, con la sua storia, con la sua esperienza d'oggi, sarebbe una straordinaria risorsa per la città, se nel bilancio di una amministrazione pesasse davvero il benessere dei suoi cittadini. Immaginare il «Paolo Pini» "impresa sociale" da mostrare al mondo dell'Expo. Il sindaco Pisapia ha la sensibilità e la cultura per aiutare Olinda. Chissà che non si distragga.

...

L'impresa sociale Olinda lavora nel complesso per offrire a Milano occasioni culturali e di incontro

...

Di tanto in tanto la grande area verde con orti e giardini fa gola agli imprenditori del cemento

U: TV

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Il dramma dei clandestini messicani che sognano il Texas

LE TRE SEPOLTURE. TOMMY LEE JONES (2005) Tommy Lee Jones, attore conosciuto per successi come «Men in black» e «Il fuggitivo», si sposta dietro la macchina da presa per dirigere una storia realistica e metaforica insieme, un western moderno che mostra la brutalità e la connivenza della polizia texana con le guardie di frontiera ai danni dei clandestini messicani, sotto-persone che non hanno diritto né alla giustizia, né ad una sepoltura. RaiMovie ore 21

METEO

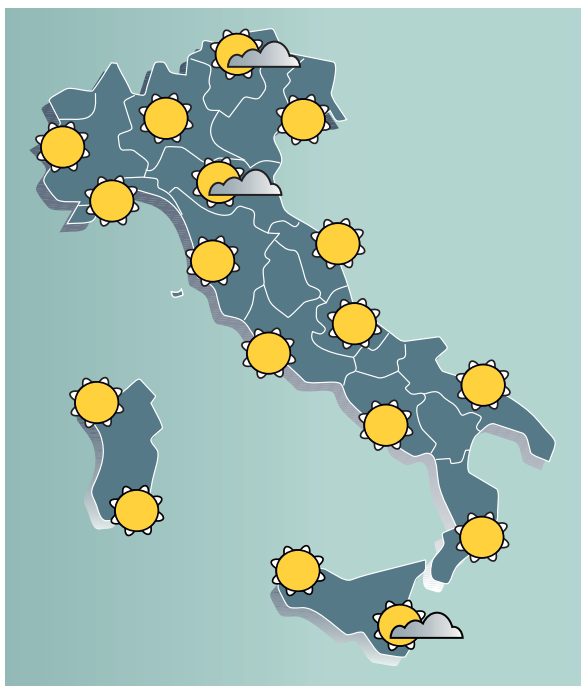
A cura di ilMeteo.it

Oggi

NORD: tempo stabile e soleggiato salvo annuvolamenti irregolari sui rilievi del Triveneto. Clima meno caldo.
CENTRO: cieli sereni e limpidi su tutte le regioni con aumento di velature nel pomeriggio. Caldo meno intenso.
SUD: cieli sereni e limpidi con transito di innocue velature tra bassa Campania, Calabria e Sicilia. Caldo.

Domani

NORD: instabile sul Triveneto con rovesci o temporali, specie sui rilievi. Nubi sparse in pianura e più mite.
CENTRO: altra giornata stabile e soleggiata salvo velature. Venti moderati settentrionali, caldo debole.
SUD: ancora stabile e soleggiato, nubi sparse tra lungo le coste tirreniche. Venti più miti da nord-ovest.



RAI 1

21.20: Una seconda vita
Film con C. Neubauer.
La vita di Sophie viene sconvolta dalla morte del marito.

06.30 **TG 1.** Informazione
06.45 **Unomattina Estate.** Attualita'
10.10 **Unomattina Vitabella.** Rubrica
11.05 **Un ciclone in convento.** Serie TV
12.00 **E state con noi in TV.** Show. Conduce Paolo Limiti.
13.30 **TG 1.** Informazione
14.10 **Don Matteo.** Serie TV
15.10 **Capri.** Serie TV
17.00 **TG 1.** Informazione
17.15 **Heartland.** Serie TV
18.00 **Il Commissario Rex.** Serie TV
18.50 **Reazione a catena.** Show. Conduce Pino Insegno.
20.00 **TG 1.** Informazione
20.30 **Techetechetè.** Videoframmenti
21.20 **Una seconda vita.** Film Drammatico. (2009) Regia di Peter Samann. Con Christine Neubauer, Bernhard Bettermann.
23.10 **Terra d'amore.** Film Sentimentale. (2009) Regia di Michael Steinke. Con Barbara Wussow, Thomas Heinze, Luciano Casini.
00.45 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
01.15 **Che tempo fa.** Informazione
01.20 **Sottovoce.** Talk Show

RAI 2

21. 05: XXX Giochi Olimpici Londra 2012
Sport Anche questa sera si assegnano medaglie in varie discipline.

07.10 **Vite sull'onda.** Serie TV
07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
10.20 **Art Attack.** Programmi per ragazzi
10.21 **Meteo 2.** Informazione
10.45 **TG 2.** Informazione
10.50 **XXX Giochi Olimpici Londra 2012.** Sport
10.51 **TG Olimpico.** Informazione
10.55 **Gare Live.** Sport
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
13.30 **XXX Giochi Olimpici Londra 2012.** Sport
13.31 **Gare Live.** Sport
14.45 **TG Olimpico.** Informazione
18.00 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
18.50 **TG Olimpico.** Informazione
20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
21.05 **XXX Giochi Olimpici Londra 2012.** Sport
21.06 **Gare Live.** Sport
23.30 **Tg2.** Informazione
23.45 **Buonanotte Londra.** Rubrica
01.15 **Hawaii Five-0.** Serie TV
02.10 **Spazio 1999.** Serie TV
03.00 **La porta sul buio.** Serie TV
04.00 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti

RAI 3

21.05: La banda degli onesti
Film con Totò.
Venuto in possesso di un cliché per la stampa di bilgietti da diecimila lire...

06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualita'
08.00 **Mini Ritratti.** Rubrica
08.35 **Obiettivo ragazze.** Film Commedia. (1963) Regia di Mario Mattòli. Con Walter Chiari.
10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
11.15 **Agente Pepper.** Serie TV
12.00 **TG3.** Informazione
12.01 **Rai Sport Notizie.** Informazione
12.15 **Per un pugno di libri.** Informazione
13.10 **La strada per la felicita'.** Soap Opera
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
14.55 **La casa nella prateria.** Serie TV
15.45 **Mani di fata.** Film Commedia. (1983) Con Renato Pozzetto.
17.30 **Geo Magazine 2012.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **La banda degli onesti.** Film. (1956) Regia di Camillo Mastrocinque. Con Totò, Peppino De Filippo, Giacomo Furia.
22.55 **Tg Regione.** Informazione
23.00 **Tg3 Linea notte estate.** Informazione
23.35 **Doc 3.** Rubrica
00.25 **Rai Educational Rewind - Visioni private Mario Danilo Mainardi.** Rubrica
010.55 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4

21.10: The Chase
Serie TV con K. Giddish.
Annie giura di aiutare un cittadino americano in ostaggio da un cartello della droga.

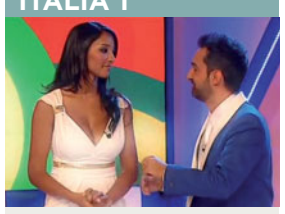
06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
07.45 **Più forte ragazzi.** Serie TV
08.40 **Sentinel.** Serie TV
09.50 **Monk.** Serie TV
10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Pacific blue I.** Serie TV
12.55 **Distretto di Polizia III.** Serie TV
13.52 **Poirot: la serie infernale.** Film Giallo. (1991) Regia di Andrew Grieve. Con David Suchet.
16.05 **Speciale Tierra de Lobos.** Serie TV
16.12 **Scandalo al sole.** Film Drammatico. (1959) Regia di Delmer Daves. Con Dorothy McGuire.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.10 **Siska.** Serie TV
21.10 **The Chase.** Serie TV Con Kelli Giddish, Cole Hauser, Jesse Metcalfe.
23.05 **Criminal Intent.** Serie TV
00.02 **Delitto al ristorante cinese.** Film Commedia. (1981) Regia di Bruno Corbucci. Con Tomas Milian, Bombolo, Enzo Cannavale.
00.48 **Tgcom.** Informazione
00.51 **Meteo.** Informazione
01.43 **Modamania.** Rubrica

CANALE 5

21.21: Meteor: Distruzione finale
Film con M. Sokoloff.
Kassandra 114, un asteroide entra in collisione con la terra.

08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.36 **Vitus.** Film Drammatico. (2006) Regia di Fredi M. Murer. Con Fabrizio Borsani.
10.21 **I Cesaroni.** Serie TV
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Beautiful.** Soap Opera
14.11 **Belli dentro.** Serie TV
14.41 **Appuntamento a San Valentino.** Film Commedia. (2011) Regia di Michael Feifer. Con Anna Barnholtz.
15.06 **Tgcom.** Informazione
16.15 **La clinica tra i monti: una scelta pericolosa.** Film Drammatico. (2010) Regia di Michael Kreindl. Con Erol Sander.
18.35 **La ruota della fortuna.** Show.
20.00 **Tg5.** Informazione
20.30 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
21.21 **Meteor: Distruzione finale.** Film Azione. (2009) Regia di Ernie Barbarash. Con Marla Sokoloff, Bill Campbell, Christopher Lloyd.
00.16 **Tg5 - Notte.** Informazione
00.46 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
01.17 **Media Shopping.** Shopping Tv
01.31 **Damages.** Serie TV
05.15 **Tg5 - Notte (R).** Informazione

ITALIA 1



21.10: M&M - Matricole & Meteore
Show con N. Savino.
Programma con la partecipazione di Juliana Moreira e Deejay Angelo.

06.30 **Il mondo di Patty.** Serie TV
07.20 **Hannah Montana.** Serie TV
08.10 **Cartoni Animati.**
10.30 **Dawson's Creek.** Serie TV
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Studio sport.** Informazione
13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
15.00 **Gossip girl.** Serie TV
15.55 **Glee 3.** Serie TV
16.45 **Giovani campionesse.** Serie TV
17.40 **Love bugs III.** Sit Com
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.00 **Studio sport.** Informazione
19.25 **C.S.I. New York.** Serie TV
21.10 **M&M - Matricole & Meteore.** Show. Conduce Nicola Savino.
23.50 **Speciale live - Oltre la scienza: alla ricerca dell'incredibile.** Evento
01.05 **Nip/tuck.** Serie TV
02.00 **Rescue me.** Serie TV
02.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
03.00 **U-Zone.** Videoframmenti

LA 7

21.20: Missione Natura
Documentario con V. Venuto.
Grande spettacolo del pianeta terra raccontato dal vivo.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus Estate 2012.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
09.55 **In Onda (R).** Talk Show
10.35 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
11.30 **Agente speciale Sue Thomas.** Serie TV
12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.05 **Movie Flash.** Rubrica
14.10 **Iron Road I.** Miniserie
15.40 **Chiamata d'emergenza.** Serie TV
16.10 **Il commissario Cordier.** Serie TV
18.00 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
21.10 **Missione Natura.** Documentario
23.15 **Disegno di un omicidio.** Film Thriller. (2007) Regia di Louis Boldoc. Con Jessica Capshaw, Art Hindle, Chad Willett.
00.55 **Tg La7.** Informazione
01.00 **Tg La7 Sport.** Informazione
01.05 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
02.00 **Movie Flash.** Rubrica
02.05 **Cold Squad.** Serie TV

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News - Denzel Washington.** Rubrica
21.10 **Fright Night - Il vampiro della porta accanto.** Film Horror. (2011) Regia di C. Gillespie. Con C. Farrell A. Yelchin.
23.00 **Per sfortuna che ci sei.** Film Commedia. (2010) Regia di N. Cuche. Con F. Demaison V. Efira.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **L'incredibile avventura del piccolo Elias.** Film Animazione. (2007) Regia di E. Fyksen.
22.35 **Balla con noi.** Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba A. Montovoli.
00.15 **La partita perfetta.** Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr. C. Marin.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Philadelphia.** Film Drammatico. (1993) Regia di J. Demme. Con T. Hanks D. Washington.
23.10 **John Q.** Film Drammatico. (2002) Regia di N. Cassavetes. Con D. Washington R. Duvall.
01.10 **Se mi lasci ti cancello.** Film Drammatico. (2004) Regia di M. Gondry. Con J. Carrey K. Winslet.

CARTOON NETWORK

18.40 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
19.15 **Ninjago.** Serie TV
19.40 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
20.05 **Ben 10.** Cartoni Animati
20.30 **Ninjago.** Serie TV
20.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
21.20 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
21.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
19.00 **Come è fatto.** Documentario
20.00 **Top Gear.** Documentario
21.00 **Sons of Guns.** Documentario
22.00 **Addestramento Estremo.** Documentario
23.00 **Moonshiners: la febbre dell'alcol.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Beat Tv.** Musica
19.30 **Una splendida annata.** Show.
20.00 **Lorem Ipsum.** Attualita'
20.20 **Una splendida annata.** Show.
21.00 **Fuori frigo.** Attualita'
21.30 **Life as we know it.** Serie TV
22.30 **Shuffolato 2.0.** Rubrica

MTV

18.30 **Chelsea Settles: Una vita XXL.** Serie TV
19.20 **Popland.** Telenovelas
21.10 **Reaper.** Serie TV
22.00 **True Blood.** Serie TV
00.00 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione
00.20 **MTV @ The Movies.** Show.

Hughes, coscienza critica dell'arte contemporanea

Morto a New York a 74 anni. Aveva duramente attaccato Damien Hirst, duro anche con Warhol

SIMONE VERDE

ERA DIVENTATO IL MORALIZZATORE DELL'ARTE CONTEMPORANEA, ROBERT HUGHES, secondo la stampa britannica, «il più importante critico d'arte del nostro tempo». Spentosi a 74 anni in una clinica di New York dopo una lunga malattia, con giudizi taglienti e inequivocabili come solo nella schiettezza della stampa anglosassone si possono leggere, aveva fatto suo obiettivo recente il rapporto incestuoso tra istituzioni e mercato. Del grande artista miliardario da tutti celebrato, Damien Hirst, per esempio, il 13 settembre 2008, all'indomani delle aste record da Christie's e da Sotheby's, aveva scritto: «Fondamentalmente è un pirata, e la sua abilità è dimostrata dal modo in cui è riuscito a imbrogliare tanti, a cominciare dal direttore di un museo come la Tate di Londra, Nicholas Serota». Parole inequivocabili. Poco tempo dopo la crisi si sarebbe impegnata a dargli ragione, precipitando le quotazioni di Hirst al minimo storico.

Emigrato dall'Australia per rincorrere il boom di quegli anni (dal 1964 in Europa e successivamente negli Usa), Hughes doveva la sua fortuna professionale e personale al trionfo di una modernità in cui tutto era possibile e che avrebbe raccontato meglio di chiunque altro in un celebre documentario della Bbc. *The shock of the new*, otto episodi di un'ora ciascuno, costruiti con tale maestria divulgativa da tenere incollati allo schermo 25 milioni di spettatori. Da figlio di quella parentesi mitica della democrazia industriale, perciò, che premiava un'arte carica di valori intellettuali e sociali che aspirano all'oggettività, non poteva certo apprezzare i meccanismi aleatori del contemporaneo. Per lui, il declino era cominciato presto e lo vedeva già in un artista come Rauschenberg, che mettendo in scena il proprio vissuto come opera d'arte, aveva aperto al fenomeno degli artisti-star. Su un personaggio come Andy Warhol, poi, non si sarebbe lesinato certo, definendolo «emotivamente fragile e sbiancato dalla celebrità».

Pungente e militante, perciò, con lui non scompare solo un divulgatore impareggiabile e uno scrittore di talento, ma anche una coscienza critica. Intellettuale a suo modo «illuminista» che ha perseguito per tutta la vita l'idea di un mondo più solido se meglio organizzato secondo le virtù della ragione, lo ha fatto con la consueta capacità comunicativa in qualsiasi ambito. In *La riva fatale* (Adelphi, 23 euro) la storia dell'Australia, sua terra d'origine, viene raccontata come emancipazione di una comunità nata come colonia penale, capace di trasformare se stessa in una delle società più aperte al mondo. Anche nell'ultimo bestseller, *Rome*, la storia antica diventa vicenda di civiltà, fonte d'ispirazione per quella dell'Europa moderna. Per il resto, rimarranno celebri i suoi aforismi. «In America, il paesaggio sta alla pittura come il sesso e la psicanalisi alla letteratura», scrisse una volta. E per chiarire fino in fondo come la pensava: «Messo in garage, un Rodin è sempre un Rodin. Le mattonelle di Carl Andre sono una pila di mattonelle».

Uma Thurman in una scena di «Pulp Fiction» scritto da Roger Avary. In basso lo sceneggiatore

«Ora un film su Gesù»

Lo sceneggiatore di Tarantino Roger Avary, parla del futuro

«Nei miei progetti non ci sono più sangue e pistole» dice da Locarno dove è uno dei giurati del concorso. «Il mio Cristo sarà un po' Che Guevara, un po' ispirato da Pasolini»

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

ROGER AVARY, 47 ANNI, HA ORIGINI CANADESI, MA È CRESCIUTO NEGLI USA, PRIMA IN ARIZONA, POI A LOS ANGELES. LÌ, HA INCONTRATO QUENTIN TARANTINO, assieme al quale ha dato una sterzata di 90 gradi alla struttura narrativa del cinema americano. In coppia hanno firmato la sceneggiatura di *Pulp Fiction*, premiata con l'Oscar nel '94, ma prima ancora avevano collaborato a *Le iene* e co-firmato *Una vita al massimo*, di Tony Scott, film-culto del genere «tutti sparano a tutti». Lo abbiamo stanato al Festival del film di Locarno, dove è giurato del Concorso internazionale.

«Mr. Brown», suppongo; o preferisce «mr. Pink»?

«Lei scherza, ma per un pelo non sono stato "mr. Orange". *Le iene* doveva essere un corto a bassissimo costo. Per risparmiare mi chiesero di recitare la parte di mr. Orange. Poi, per fortuna, Quentin trovò Tim Roth che si rivelò bravissimo».

È vero che incontrò Tarantino al «Manhattan Beach Video Archivies», a Los Angeles, dove entrambi eravate commessi?

«Quella fu la nostra film-school. Lavoravamo 10 ore al giorno e per tutto il tempo guardavamo dei film, o ne parlavamo. Avevo 22-23 anni e Quentin un paio di più. Eravamo squattrinati, scoprimmo il piacere di stare assieme e diventammo amici. *Le iene* è interamente di Quentin, io diedi solo una mano qua e là. Inizialmente, *Pulp Fiction* lo progettammo come un film a tre episodi e *Le iene* doveva essere quello iniziale. Quentin e io avremmo dovuto dirigere i primi due episodi, mancava il terzo regista che non trovammo mai. Un giorno, Tarantino viene da me e dice:"Faccio da solo tutto il film". "Fantastico", gli rispondo. E ci mettemmo a scrivere e riscrivere la sceneggiatura finché non diventò *Pulp Fiction*. Ci piacevano i film degli anni 70, ma anche quelli degli anni 30 e 40, detestavamo, invece, i titoli degli anni 80. Calcolammo un budget di 8 milioni di dollari e proponemmo *Pulp Fiction* alla Tristar che ce lo respinse: "Non è divertente, è troppo violento ed è molto confuso", ci dissero. Stavo girando il mio primo film, *Killing Zoe*, e pensai che per noi era finita: già mi rivedevo dietro il bancone di un video noleggio. Ma, miracolosamente, arrivarono i fratelli Weinstein che ci diedero carta bianca e tutti i soldi che ci servivano. Così, Quentin poté realizzare il film come lo aveva in mente».

Girò anche «Le regole dell'attrazione», tratto dal romanzo di Ellis, ma ebbe più successo con la sceneggiatura de «La leggenda di Beowulf», di Zemeckis. Poi, un lungo stop: perché?

«Avevo, e ho, dei progetti troppo ambiziosi, che richiedono tempo. Se avessi voluto girare un film di gangster l'avrei potuto fare il giorno dopo. Ma ho altre idee e voglio fare cose diverse».

In che senso diverse: senza pistole, senza violenza?

«Per me, nella vita, il massimo della violenza viene dall'amore, dalla passione. L'agonia, la sofferenza, vengono da lì. Se vivi una passione, vivi all'estremo: da Elena di Troia in poi è così. No, non ci saranno pistole nei miei prossimi film: in verità, le odio».

Ci anticipa i suoi progetti?

«Farò *Gala Dalì*, che fu la musa del grande artista spagnolo. Metterò a fuoco il tormento nella relazione tra Dalì e la sua ispiratrice per sottolineare che la creatività viene dalla sofferenza, dalla tortura quasi. Sarà una manipolazione della storia di Dalì. Del resto, anche la sua autobiografia è una fiction. Per Dalì, il sogno e la memoria erano la stessa cosa. Poi, girerò *Lunar Park*, dall'autobiografia dello scrittore Bret Easton Ellis».

Ha anche un progetto su Gesù.

«Paul Verhoeven mi ha affidato la sceneggiatura di *Gesù di Nazareth*, la sua ricerca storica che guarda a Gesù non come figlio di Dio, ma come un notevole mortale, innovatore e rivoluzionario che ha dato il via al Cristianesimo e a una nuova forma di etica».

Niente scandali, come nel film di Scorsese o ne «La Passione di Cristo», di Mel Gibson?

«Il film di Gibson è un horror-movie, un incubo dall'inizio alla fine. Nella mia testa c'è piuttosto Che Guevara e *Il Vangelo secondo Matteo*, di Pasolini. Un altro modello, per me, è *Brian di Nazareth* dei Monty Python: se lo spogliamo del vestito della commedia, quel film rivela di aver colto molto cose, e più di altri, di Gesù. Del resto, Terry Gilliam è un genio e i produttori dovrebbero mettersi in fila per dargli i soldi che gli servono per i suoi film».

IN BREVE

22 SETTEMBRE

«Radio loves Emilia»

Il mondo delle radio italiane insieme per l'Emilia. Radio 105, Radio 101, Radio Bruno, Radio Capital, Radio Deejay, Radio Italia, Radio Kiss Kiss, Radio Monte Carlo, RDS, RTL 102.5 e Virgin Radio si uniscono in «Radio loves Emilia» e a reti unificate trasmetteranno la radiocronaca di Italia loves Emilia, il concerto del 22 settembre al Campovolo di Reggio Emilia per raccogliere fondi a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto lo scorso maggio.

MORTE DI BIN LADEN

In rete trailer del film di Bigelow

È in rete il primo trailer del film sulla fine di Osama Bin Laden: «Zero Dark Thirty», opera della regista premio Oscar Kathryn Bigelow, incentrato sulla squadra dei Navy Seal che, dopo aver fatto irruzione il due maggio del 2011 in un compound in Pakistan, uccise il capo di Al Qaeda. «Zero Dark Thirty» uscirà negli Usa il 19 dicembre, di proposito dopo le elezioni americane, per dissipare i timori dei politici repubblicani che il film possa influenzare gli elettori perché adulatorio verso Obama.

COLONNE SONORE

La scomparsa di Marvin Hamlisch

Marvin Hamlisch , il compositore delle colonne sonore di decine di film, fra i quali «Chorus Line» e «La stangata», è morto a Los Angeles a 68 anni. Hamlisch ha vinto 3 Academy Awards, 4 Emmy Awards, un Tony e tre Golden Globes. Fra i suoi lavori più recenti la musica per «The Informat», il film con Matt Damon. «La musica può fare la differenza. Ha una natura globale, con il potenziale di unire la gente. Mi auguro di poter contribuire ad ampliare la comunicazione come posso» ha scritto su Internet.

Mercato al ribasso

Inter, Juve e Milan cercano alternative ai top player

Il fair play finanziario, ma ancor di più la crisi, costringe le tre grandi a rivedere le proprie priorità. L'unico colpo potrebbe essere Kakà

DARIO PELIZZARI
sport@unita.it

È SUCCESSO CON THIAGO SILVA E IBRAHIMOVIC, CONVINTI A SUON DI MILIONI AD ACCETTARE IL TRASFERIMENTO A DUE PASSI DALLA TOUR EIFFEL. Potrebbe succedere, meglio, sarebbe già successo per il nuovo asso del pallone brasiliano, Lucas, prodigio di 20 anni del Santos che in questi giorni è a Londra per contribuire al successo olimpico (per alcuni già scritto) della nazionale carioca. Lucas piaceva tantissimo all'Inter di Moratti, che nei giorni scorsi aveva persino raggiunto in forze il Brasile per chiudere una trattativa che era nata almeno un paio di mesi fa. Niente da fare, affare chiuso. Leonardo, diesse pigliatutto del Psg, ha deciso che era venuto il tempo di regalare ad Ancelotti un altro giocatore a cinque stelle. Un paio di telefonate, poi la proposta: 45 milioni di euro. Il Santos ha cominciato a sorridere, l'Inter (che ne aveva offerti 25) molto meno. Probabile che Lucas raggiunga Parigi a gennaio. Se non è già di proprietà del Psg, poco ci manca.

Moratti non l'ha presa benissimo. Perché voleva portare a Milano un giovane che garantisse qualità e prospettiva. Non ce l'ha fatta a causa dell'inserimento killer del Psg, che evidentemente ha altre possibilità e in questo momento non conta rivali in materia di liquidità. E allora, che fare? Il piano B porterebbe all'uruguayano Ramirez, altro campioncino con grandi numeri che gioca in Italia, nel Bologna. La società del presidente Guaraldi è pronta a fare cassa, ma soltanto a condizione di ricavare dalla cessione del suo gioiello più prezioso una somma da top player. Si comincia a trattare per non meno di 20 milioni di euro, questo il messaggio che arriva dall'Emilia. L'Inter non pare aver gradito, soprattutto perché nelle ultime ore si sarebbe fatto sotto con una certa insistenza il Tottenham. Si teme il rischio asta, intesa complicatissima.

In attesa di novità da Bologna, i nerazzurri stanno lavorando per completare l'assetto in difesa e a centrocampo. Stramaccioni avrebbe chiesto alla società di acquistare un terzino e un mediano. Per il difensore, si fanno sempre i nomi di Kolarov e Cissokho. Per il centrocampista, possibile che presto arrivi a Milano uno tra De Jong e Fernando. Niente di nuovo a proposito invece dello scambio dell'ultima ora tra Pazzini e Quagliarella. L'idea c'è ancora, ma bisognerà aspettare la fine del mercato per capire se prenderà forma, oppure no.

LE ALTRE

Capitolo Juventus. Van Persie è sempre più lontano da Torino. L'attaccante olandese pare che abbia ritrovato entusiasmo e passione con la maglia dell'Arsenal e difficilmente lascerà Londra nel corso dell'estate. Al suo posto, potrebbe vestire il bianconero il bosniaco Dzeko, che sarebbe disposto a dire addio al Manchester City se gli venisse proposto il contratto della vita in Italia. La soluzione non sembra però intrigare più di tanto Conte, che non avrebbe dato il suo ok all'operazione. La priorità in casa Juve è sistemare la difesa, soprattutto se Bonucci, come pare, dovesse saltare una parte importante della stagione a causa della squalifica per il calcioscommesse. Abbandonate per il momento le soluzioni più "abbordabili" (vedi Bruno Alves e Bocchetti), si registra una nuova apertura nei confronti dei due difensori che piacciono tanto anche all'Inter, Kolarov e Cissokho.

Amore che vieni, amore che vai. In serata si dovrebbe tenere a New York l'incontro al vertice tra Galliani e Perez per parlare del possibile trasferimento di Kakà al Milan. Secondo quanto riporta il quotidiano sportivo spagnolo As, non sarebbero cambiate le condizioni di partenza. Il Real non vuole dare in prestito il brasiliano, che avrebbe comunque già espresso il desiderio di vestire la maglia del Diavolo. La situazione potrebbe però evolversi nei prossimi giorni con l'arrivo a Madrid del croato Modric, centrocampista del Tottenham. Kakà non vuole più il Real. Possibile che una soluzione si trovi da qui alla fine del mercato a patto che il brasiliano accetti una forte riduzione del suo attuale stipendio. Nel frattempo, sembra che sia più che praticabile la pista che conduce a Mbaye Niang, attaccante 18enne del Caen. Non è un fenomeno, ma potrebbe diventarlo. La speranza è sempre l'ultima a morire.

...

Il centrocampista brasiliano potrebbe passare al Milan ma solo in caso di una forte riduzione dello stipendio

Valentino torna con la Yamaha. A Ferragosto l'ufficialità

Solo l'ufficialità divide Valentino Rossi dal ritorno in Yamaha. Il comunicato congiunto della Ducati e dell'azienda di Iwata dovrebbe arrivare il giorno di Ferragosto: il Dottore firmerà un biennale con la casa nipponica, che aveva lasciato nel 2010, anno del titolo mondiale di Jorge Lorenzo, di cui tornerà ad essere compagno.

Straordinari Rangers In «Third Division» ma con lo stesso undici

La squadra più titolata di Scozia ricomincia dai dilettanti ma sia allenatore sia i giocatori sono rimasti

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

UNA BANDIERA, UNA CASA DA DIFENDERE, 140 ANNI DI STORIA DA ONORARE. Ripartono da qui i Glasgow Rangers, allenati da Ally McCoist, rimasto al suo posto nonostante la retrocessione in Third Division per motivi finanziari. Sabato la prima di campionato al Balmoor Stadium contro il Peterhead, ma l'appuntamento che tutti attendono con ansia è quello del 18 agosto, avversario l'East Stirling, all'Ibrox Park.

Puntano molto sull'affetto del proprio pubblico in casa Rangers, quello che non è mai venuto meno, soprattutto negli ultimi mesi, quello che dal 1872 li ha portati lontano. Un assaggio McCoist e i suoi ragazzi l'hanno avuto durante la prima uscita stagionale, in trasferta, contro il Brechin City per la Ramsdens Cup, dove hanno vinto per 2-1 ai tempi supplementari. Sugli spalti è comparso un drappo che ritraeva il manager con la scritta «La tua lealtà e il tuo sacrificio non saranno mai dimenticati».

Ally McCoist è la bandiera, 355 gol segnati dall'83 al '98, quindici stagioni di successi, quando l'unica preoccupazione era battere il Celtic nell'Old Firm, quando si parlava di portare le due squadre di Glasgow nella Premier League, quando il derby tra protestanti e cattolici richiamava tifosi dall'Eire e dall'Irlanda del Nord. Ma se qualcuno pensa che le altre grandi di Scozia si stiano stracciando le vesti si sbaglia di grosso. Sky Sport ha confermato la copertura della Scottish Premier League per almeno altri cinque anni, decurtando il montante dei diritti televisivi solo del 10 per cento. Sono in molti, infatti, a sperare che dopo 27 stagioni il titolo posso essere vinto oltre l'Old Firm; quella volta toccò all'Aberdeen di Sir Alex Ferguson ed era il secondo consecutivo. Anche se tutti i club della massima serie hanno dovuto fare i conti con la crisi economica. Lo stesso Celtic non si è potuto sottrarre: «Abbiamo perso qualcosa anche noi, ma dobbiamo mantenere intatta la nostra struttura finanziaria e andare avanti», ha detto Neil Lennon, The Bhoys manager, lanciando una stoccata a distanza ai cugini Gers che hanno rischiato di scomparire per problemi economici. Incalzato dall'Herald Sun, Lennon ha poi allungato la mano: «L'assenza dei Rangers ci toglie qualcosa, sia sotto l'aspetto sportivo che commerciale, ma non sono qui e non c'è niente che io possa fare al riguardo».

In un colpo solo vengono a mancare 54 campionati, 33 coppe di Scozia e 27 di Lega, più la Coppa delle Coppe del '72 vinta al Camp Nou di Barcellona 3-2 contro la Dinamo Mosca (sul sito del club è in vendita il libro strenna per i 40 anni dall'impresa). I Rangers sono tra i fondatori della Lega calcio locale e dalla prima edizione della massima divisione, 1890, non erano mai retrocessi. Detengono il record mondiale di campionati nazionali vinti, di treble conquistati (7), e nel 2000 sono stati il primo club del pianeta a festeggiare i 100 trofei.

Attualmente, il centrale brasiliano Emilson Cribari (ex Empoli, Udinese, Lazio, Siena e Napoli) sta cercando di convincere McCoist a ingaggiarlo per un'avventura senza precedenti. In rosa ci sono ancora il portiere Allan McGregor, Carlos Bocanegra, Maurice Edu, Alejandro Bedoya, Kyle Lafferty e qualche giovane di belle speranze come Kyle Hutton.

«I nostri tifosi - ha detto McCoist - non ci hanno abbandonato nel momento peggiore e mi aspetto che saranno con noi per i prossimi 140 anni». Cantando «Follow, follow we will follow Rangers / If they go to Dublin we will follow on».

LOTTO MARTEDÌ 7 AGOSTO

Nazionale	18	63	23	10	85
Bari	32	76	55	57	41
Cagliari	33	72	27	68	88
Firenze	75	34	32	74	86
Genova	10	25	22	87	21
Milano	24	11	12	33	84
Napoli	48	63	86	80	3
Palermo	37	41	48	60	19
Roma	33	39	62	16	27
Torino	30	51	15	48	19
Venezia	65	8	82	52	34

I numeri del Superenalotto — **Jolly** 38 — **SuperStar** 75

24 50 57 62 72 77

Montepremi	**1.865.124,71**	5+ stella	€ -
Nessun 6 - Jackpot	€ 6.212.006,00	4+ stella	€ 38.550,00
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 2.095,00
Vincono con punti 5	€ 55.953,75	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 385,50	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 20,95	0+ stella	€ 5,00

10eLotto 8 10 11 24 25 30 32 33 34 37 39 41 48 51 55 63 65 72 75 76

RIFORMA LEGA PRO

Abete vuole tre gironi da venti squadre a partire dal prossimo anno

«Auspico si arrivi entro il 30 settembre a una condivisione tra le componenti tecniche del format di Lega Pro con tre gironi a 20 squadre». Il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, spera che la riforma tanto attesa della Lega Pro, con un'unica Divisione, possa essere votata entro la fine di settembre. La riforma, comunque, entrerebbe in vigore dalla stagione 2013/14. Nel frattempo, il Consiglio federale, svoltosi ieri nella sede della Federcalcio, ha bloccato i ripescaggi dall'Interregionale alla Seconda Divisione. «Quest'anno sono 69 le società iscritte alla Lega Pro - ha spiegato Abete - Quelle che faranno la Prima Divisione saranno 33, compresa la Virtus Entella ammessa oggi dal Consiglio, divise in due gironi: uno da 17, l'altro da 16 squadre. In Seconda Divisione, invece, ci saranno due gironi da 18 squadre».

FESTA DEMOCRATICA

DALLA PARTE DELL'ITALIA

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE 25 AGOSTO – 9 SETTEMBRE 2012

Partito Democratico

25 AGOSTO
CONCERTO
"Ciao Lucio"
LUCA CARBONI, STADIO, SAMUELE BERSANI, PIERDAVIDE CARONE
GLI AMICI DEL PRIMO TEMPO
INGRESSO LIBERO
CAMPOVOLO
ORE 21.30

27 AGOSTO
ROBERTO BENIGNI
CAMPOVOLO
ORE 21.30

9 SETTEMBRE
PIER LUIGI BERSANI
CAMPOVOLO
ORE 16.30

Per il programma completo visita il sito www.festademocratica.it

YOUDEM.tv www.partitodemocratico.it